



DOLENTIUM HOMINUM

N. 59 – anno XX – N. 2, 2005

RIVISTA DEL PONTIFICIO CONSIGLIO
PER LA PASTORALE DELLA SALUTE

DIREZIONE

S.EM. CARD. JAVIER LOZANO BARRAGÁN, **Direttore**
S.E. MONS. JOSÉ L. REDRADO, O.H., **Redattore Capo**
P. FELICE RUFFINI, M.I., **Segretario**

COMITATO DI REDAZIONE

BENEDETTINI P. CIRO
BOLIS DR.A LILIANA
CUADRON SR. AURELIA
D'ERCOLE DON GIOVANNI
EL-HACHEM DR.A MAYA
GRIECO P. GIANFRANCO
HONINGS P. BONIFACIO
IRIGOYEN MONS. JESÚS
JOBLIN P. JOSEPH
MAGNO DON VITO
NEROZZI-FRAJESE DR.A DINA
PLACIDI ING. FRANCO
SANDRIN P. LUCIANO
TADDEI MONS. ITALO

CORRISPONDENTI

BAUTISTA P. MATEO, **Bolivia**
CASSIDY MONS. J. JAMES, **U.S.A.**
DELGADO DON RUDE, **Spagna**
FERRERO P. RAMON, **Mozambico**
GOUDOTE P. BENOIT, **Costa d'Avorio**
LEONE PROF. SALVINO, **Italia**
PALENCIA P. JORGE, **Messico**
PEREIRA DON GEORGE, **India**
VERLINDE SIG.A AN, **Belgio**
WALLEY PROF. ROBERT, **Canada**

TRADUTTORI

CHALON DR.A COLETTE
CASABIANCA SIG.A STEFANIA
FARINA SIG.A ANTONELLA
FFORDE PROF. MATTHEW
QWISTGAARD SIG. GUILLERMO

Direzione, Redazione, Amministrazione: PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PASTORALE DELLA SALUTE
CITTÀ DEL VATICANO; Tel. 06.698.83138, 06.698.84720, 06.698.84799 - Fax: 06.698.83139
www.healthpastoral.org - e-mail: opersanit@hlthwork.va

Pubblicazione quadrimestrale. Abbonamento: 32 € compresa spedizione

Realizzazione a cura della Editrice VELAR, Gorle (BG)

In copertina: Vetrata di P. Costantino Ruggeri

Sommario

- 4 **Messa esequiale per il defunto
Romano Pontefice Giovanni Paolo II
Omelia dell'Em.mo
Card. Joseph Ratzinger**
- 7 **In unione con il Papa Giovanni Paolo II
S.E. Mons. José L. Redrado, O.H.**
- 10 **Santa Messa di imposizione del Pallio
e consegna dell'Anello del Pescatore
per l'inizio del Ministero Petrinio
del Vescovo di Roma
Omelia di Sua Santità Benedetto XVI**

- 24 **Cronaca delle celebrazioni della
XIII Giornata Mondiale del Malato
P. Dariusz Giers**
- 28 **Il Papa conta molto sul valore
delle vostre preghiere
e delle vostre sofferenze.
Offritelo per la Chiesa e per il mondo
Giovanni Paolo II**
- 29 **Si spenga in Africa il fragore delle armi
origine del male e delle sofferenze
del popolo
S.Em. Card. Javier Lozano Barragán**

2

VI ASSEMBLEA PLENARIA DEL PONTIFICIO
CONSIGLIO PER LA PASTORALE DELLA SALUTE

- 16 **Indirizzo d'omaggio al Santo Padre
Giovanni Paolo II
S.Em. Card. Javier Lozano Barragán**
- 17 **Santificare il momento della malattia
Giovanni Paolo II**
- 19 **Omelia del Cardinal Lozano Barragán
durante la messa
celebrata il primo giorno
della VI Assemblea Plenaria**
- 20 **Omelia del Cardinal
Carlos Amigo Vallejo
il secondo giorno
dell'Assemblea Plenaria**

XIII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO
YAOUNDÉ, CAMERUN - 11 FEBBRAIO 2005

- 22 **Lettera del Santo Padre
al Cardinal Lozano Barragán
Giovanni Paolo II**
- 23 **Lettera del Santo Padre
all'Inviato Speciale alle celebrazioni
della XIII Giornata Mondiale
del Malato
Giovanni Paolo II**

IL VIATICO, PIENEZZA DELLA SALUTE
GORNATA DI STUDIO SUL VIATICO ORGANIZZATA
DAL PONTIFICIO CONSIGLIO
PER LA PASTORALE DELLA SALUTE
21 MAGGIO 2005

- 34 **Il Viatico, apice della vita
S.Em. Card. Javier Lozano Barragán**
- 37 **Il Viatico, aspetto culturale
P. Eugenio Sapori, M.I.**
- 48 **Il Viatico, riflessioni teologiche
P. Juvénal Ilunga Muya**
- 55 **Linee pastorali per riscoprire
e rivalorizzare il Viatico
P. Vitor F.X. Feytor Pinto**
- 58 **Il Viatico, pienezza della salute
Aspetti pastorali
P. Marco Belladelli**
- 59 **Il Viatico, aspetti pastorali
P. Telesfor Kowalski**
- 60 **XX Conferenza Internazionale
Il genoma umano
Presentazione
S.Em. Card. Javier Lozano Barragán**

Le illustrazioni di questo numero sono tratte dal libro:
"St. Mary's Church in Cracow"
di Jan Samek
Interpress Publishers, 1990.



Sabato 2 aprile 2005, alle ore 21.37
il Signore ha chiamato a Sé
IL SANTO PADRE
GIOVANNI PAOLO II

Messa esequiale per il defunto Romano Pontefice Giovanni Paolo II

Omelia dell'Em.mo card. Joseph Ratzinger

PIAZZA SAN PIETRO, VENERDÌ 8 APRILE 2005

4

“Seguimi” dice il Signore risorto a Pietro, come sua ultima parola a questo discepolo, scelto per pascere le sue pecore. “Seguimi” – questa parola lapidaria di Cristo può essere considerata la chiave per comprendere il messaggio che viene dalla vita del nostro compianto e amato Papa Giovanni Paolo II, le cui spoglie deponiamo oggi nella terra come seme di immortalità – il cuore pieno di tristezza, ma anche di gioiosa speranza e di profonda gratitudine.

Questi sono i sentimenti del nostro animo, Fratelli e Sorelle in Cristo, presenti in Piazza S. Pietro, nelle strade adiacenti e in diversi altri luoghi della città di Roma, popolata in questi giorni da un’immensa folla silenziosa e orante. Tutti saluto cordialmente. A nome anche del Collegio dei Cardinali desidero rivolgere il mio deferente pensiero ai Capi di Stato, di Governo e alle delegazioni dei vari Paesi. Saluto le Autorità e i Rappresentanti delle Chiese e Comunità cristiane, come pure delle diverse religioni. Saluto poi gli Arcivescovi, i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi, le religiose e i fedeli tutti giunti da ogni Continente; in modo speciale i giovani, che Giovanni Paolo II amava definire futuro e speranza della Chiesa. Il mio saluto raggiunge, inoltre, quanti in ogni parte del mondo sono a noi uniti attraverso la radio e la televisione in questa corale partecipazione al solenne rito di commiato dall’amato Pontefice.

Seguimi – da giovane studente Karol Wojtyła era entusiasta della letteratura, del teatro, della poesia. Lavorando in una fabbrica chimica, circondato e minacciato dal terrore nazista, ha sentito la voce del Signore: Seguimi! In questo contesto molto particolare cominciò a leggere libri di filosofia e di teologia, entrò poi nel seminario clandestino creato dal Cardinale Sapieha e dopo la guerra poté completare i suoi studi nella facoltà teologica dell’Università Jaghellonica di Cracovia. Tante volte nelle sue lettere ai sacerdoti e nei suoi libri autobiografici ci ha parlato del

suo sacerdozio, al quale fu ordinato il 1° novembre 1946. In questi testi interpreta il suo sacerdozio in particolare a partire da tre parole del Signore. Innanzitutto questa: “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga” (Gv 15, 16). La seconda parola è: “Il buon pastore offre la vita per le pecore” (Gv 10, 11). E finalmente: “Come il Padre ha amato me, così anch’io ho amato voi. Rimanete nel mio amore” (Gv 15, 9). In queste tre parole vediamo tutta l’anima del nostro Santo Padre. È realmente andato ovunque e instancabilmente per portare frutto, un frutto che rimane. *Alzatevi, andiamo!*, è il titolo del suo penultimo libro. “Alzatevi, andiamo!” – con queste parole ci ha risvegliato da una fede stanca, dal sonno dei discepoli di ieri e di oggi. “Alzatevi, andiamo!” dice anche oggi a noi. Il Santo Padre è stato poi sacerdote fino in fondo, perché ha offerto la sua vita a Dio per le sue pecore e per l’intera famiglia umana, in una donazione quotidiana al servizio della Chiesa e soprattutto nelle difficili prove degli ultimi mesi. Così è diventato una sola cosa con Cristo, il buon pastore che ama le sue pecore. E infine “rimanete nel mio amore”: Il Papa che ha cercato l’incontro con tutti, che ha avuto una capacità di perdono e di apertura del cuore per tutti, ci dice, anche oggi, con queste parole del Signore: dimorando nell’amore di Cristo impariamo, alla scuola di Cristo, l’arte del vero amore.

Seguimi! Nel luglio 1958 comincia per il giovane sacerdote Karol Wojtyła una nuova tappa nel cammino con il Signore e dietro il Signore. Karol si era recato come di solito con un gruppo di giovani appassionati di canoa ai laghi Masuri per una vacanza da vivere insieme. Ma portava con sé una lettera che lo invitava a presentarsi al Primate di Polonia, Cardinale Wyszyński e poteva indovinare lo scopo dell’incontro: la sua nomina a Vescovo ausiliare di Cracovia. Lasciare l’insegnamento accademico, lasciare questa stimolante co-

munione con i giovani, lasciare il grande agone intellettuale per conoscere e interpretare il mistero della creatura uomo, per rendere presente nel mondo di oggi l'interpretazione cristiana del nostro essere – tutto ciò doveva apparirgli come un perdere se stesso, perdere proprio quanto era divenuto l'identità umana di questo giovane sacerdote. Seguimi – Karol Wojtyła accettò, sentendo nella chiamata della Chiesa la voce di Cristo. E si è poi reso conto di come è vera la parola del Signore: “Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece l'avrà perduta la salverà” (Lc 17, 33). Il nostro Papa – lo sappiamo tutti – non ha mai voluto salvare la propria vita, tenerla per sé; ha voluto dare se stesso senza riserve, fino all'ultimo momento, per Cristo e così anche per noi. Proprio in tal modo ha potuto sperimentare come tutto quanto aveva consegnato nelle mani del Signore è ritornato in modo nuovo: l'amore alla parola, alla poesia, alle lettere fu una parte essenziale della sua missione pastorale e ha dato nuova freschezza, nuova attualità, nuova attrazione all'annuncio del Vangelo, proprio anche quando esso è segno di contraddizione.

Seguimi! Nell'ottobre 1978 il Cardinale Wojtyła ode di nuovo la voce del Signore. Si rinnova il dialogo con Pietro riportato nel Vangelo di questa celebrazione: “Simone di Giovanni, mi ami? Pasci le mie pecorelle!”



Alla domanda del Signore: Karol mi ami?, l'Arcivescovo di Cracovia rispose dal profondo del suo cuore: “Signore, tu sai tutto: Tu sai che ti amo”. L'amore di Cristo fu la forza dominante nel nostro amato Santo Padre; chi lo ha visto pregare, chi lo ha sentito predicare, lo sa. E così, grazie a questo profondo radicamento in Cristo ha potuto portare un peso, che va oltre le forze puramente umane: essere pastore del gregge di Cristo, della sua Chiesa universale. Non è qui il momento di parlare dei singoli contenuti di questo Pontificato così ricco. Vorrei solo leggere due passi della liturgia di oggi, nei quali appaiono elementi centrali del suo annuncio. Nella prima lettura dice San Pietro – e dice il Papa con San Pietro – a noi: “In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto. Questa è la parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è Signore di tutti” (Atti 10, 34-36). E, nella seconda lettura, San Paolo – e con San Paolo il nostro Papa defunto – ci esorta ad alta voce: “Fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi” (Fil 4, 1).

Seguimi! Insieme al mandato di pascere il suo gregge, Cristo annunciò a Pietro il suo martirio. Con questa parola conclusiva e riassuntiva del dialogo sull'amore e sul mandato di pastore universale, il Signore richiama un altro dialogo, tenuto nel contesto dell'ultima cena. Qui Gesù aveva detto: “Dove vado io voi non potete venire”. Disse Pietro: “Signore, dove vai?”. Gli rispose Gesù: “Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi” (Gv 13, 33.36). Gesù dalla cena va alla croce, va alla risurrezione – entra nel mistero pasquale; Pietro ancora non lo può seguire. Adesso – dopo la risurrezione – è venuto questo momento, questo “più tardi”. Pascendo il gregge di Cristo, Pietro entra nel mistero pasquale, va verso la croce e la risurrezione. Il Signore lo dice con queste parole, “... quando eri più giovane... andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi” (Gv 21, 18). Nel primo periodo del suo pontificato il Santo Padre, ancora giovane e pieno di forze, sotto la guida di Cristo andava fino ai confini del mondo. Ma poi sempre più è entrato nella comunione delle sofferenze di Cristo, sempre più ha compreso la verità delle parole: “Un altro ti cingerà...”. E proprio in questa comunione col Signore sofferente ha instancabilmente e con

rinnovata intensità annunciato il Vangelo, il mistero dell'amore che va fino alla fine (Cfr. Gv 13, 1).

Egli ha interpretato per noi il mistero pasquale come mistero della divina misericordia. Scrive nel suo ultimo libro: il limite imposto al male "è in definitiva la divina misericordia" (*Memoria e identità*, pag. 70). E riflettendo sull'attentato dice: "Cristo, soffrendo per tutti noi, ha conferito un nuovo senso alla sofferenza; l'ha introdotta in una nuova dimensione, in un nuovo ordine: quello dell'amore... È la sofferenza che brucia e consuma il male con la fiamma dell'amore e trae anche dal peccato una multiforme fioritura di bene" (pag. 199). Animato da questa visione, il Papa ha sofferto e amato in comunione con Cristo e perciò il messaggio della sua sofferenza e del suo silenzio è stato così eloquente e fecondo.

Divina Misericordia: Il Santo Padre ha trovato il riflesso più puro della misericordia di

Dio nella Madre di Dio. Lui, che aveva perso in tenera età la mamma, tanto più ha amato la Madre divina. Ha sentito le parole del Signore crocifisso come dette proprio a lui personalmente: "Ecco tua madre!". E ha fatto come il discepolo prediletto: l'ha accolta nell'intimo del suo essere (*eis ta idia*: Gv 19, 27) – *Totus tuus*. E dalla madre ha imparato a conformarsi a Cristo.

Per tutti noi rimane indimenticabile come in questa ultima domenica di Pasqua della sua vita, il Santo Padre, segnato dalla sofferenza, si è affacciato ancora una volta alla finestra del Palazzo Apostolico ed un'ultima volta ha dato la benedizione "Urbi et orbi". Possiamo essere sicuri che il nostro amato Papa sta adesso alla finestra della casa del Padre, ci vede e ci benedice. Sì, ci benedica, Santo Padre. Noi affidiamo la tua cara anima alla Madre di Dio, tua Madre, che ti ha guidato ogni giorno e ti guiderà adesso alla gloria eterna del Suo Figlio, Gesù Cristo nostro Signore. Amen.



In unione con il Papa Giovanni Paolo II

1. Come un privilegio

Ho vissuto gli ultimi momenti di vita del Papa in maniera privilegiata. Il mese di marzo 2005, infatti, è stato, anche per me, un momento delicato a causa della malaria che avevo contratto e che, nei primi otto giorni, mi ha costretto al ricovero presso l'Unità di Rianimazione dell'ospedale dell'Isola Tiberina di Roma, a cui ha fatto seguito la degenza nel Reparto di Medicina e, come ultima tappa, un periodo di riposo, per curare principalmente la salute, "vigilato", controllato, senza potere tornare al lavoro, fino a nuovo ordine medico. Tutto questo periodo di tempo è coinciso con il ripetuto ingresso del Papa nel Policlinico Gemelli e con gli ultimi suoi momenti in Vaticano che io, in maniera "privilegiata", perché a riposo a causa della malattia, ancora non rientrato al lavoro, e quindi con tempo a disposizione, ho potuto seguire grazie ai mezzi di comunicazione sociale, soprattutto negli ultimi giorni.

2. Un Papa testimone

In questo Papa ho visto un testimone; ho visto la forza di Dio che opera nella debolezza; ho visto la mano di Dio sostenere un corpo segnato dalla malattia, affaticato e dolente.

Gli ultimi momenti di questo Papa sono stati di grande commozione e di grande solidarietà; hanno suscitato in tutti, credenti e non credenti, un fiume di preghiere e di testimonianze sulla sua persona, su ciò che Egli ha fatto ed è stato per la Chiesa, per la società, per la gente. Un Papa che ha sofferto, che non ha nascosto la propria malattia, ma che l'ha portata, come un atleta, fino alla fine. A tutti noi, Egli ha dato una grande lezione di vita. Nulla è stato improvvisato, il suo è stato un fi-

nale coerente che ha seguito un iter più che logico nella sua vita. Un Papa che non solo veniva da lontano, ma che veniva dalla sofferenza legata alla sua vita, come parte della stessa: nella famiglia in cui cresce orfano, nella società del suo tempo in cui deve sperimentare il duro lavoro, alternandolo con la preparazione al sacerdozio. Una volta sacerdote, è attratto nel suo ministero da tre amori, che ha coltivato fino alla fine: la famiglia, i giovani e gli ammalati.

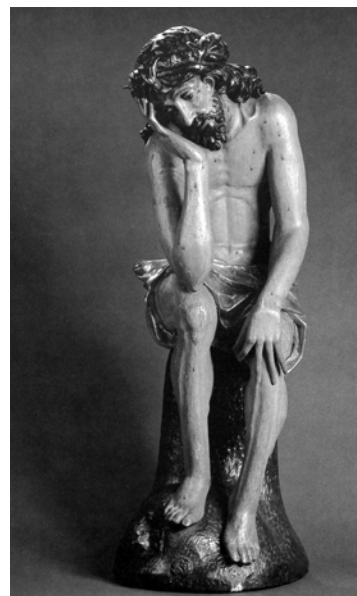
3. Malato tra i malati

Significativa è la visita che il Papa fece all'allora Arcivescovo Deskur (oggi Cardinale), ricoverato al Policlinico Gemelli, il giorno successivo alla sua elezione; in quell'occasione Egli, ricordando quanto aveva detto ai Cardinali la mattina, disse di voler "appoggiare il ministero papale soprattutto su tutti quelli che soffrono e che alla sofferenza, alla passione, ai dolori, uniscono la preghiera... carissimi fratelli e sorelle, vorrei affidarmi alle vostre preghiere". E, accomiatandosi, disse: "Cristo è tra di voi, nel cuore degli ammalati, nel cuore dei 'Samaritani' che sono al servizio degli ammalati".

L'ospedale è stato per questo Papa la migliore delle cattedre; vederlo lì, "malato tra i malati", è stato per noi un insegnamento così grande che nessuno scritto e nessun viaggio potevano dare. Vederlo nella tappa finale della sua vita è stata la catechesi più ricca e sublime di questo Papa. La sua serenità, con fiducia nella Provvidenza, il vederlo tanto preparato alla morte, che guardava senza paura, senza nasconderla, giungendo all'abbraccio finale con pace e fiducia, tutto ciò è una lezione che abbiamo appreso da questo Pontefice e che i mezzi di comunicazione ci hanno fatto vivere profondamente.

In una delle occasioni, dal Policlinico Gemelli, il Papa dava al mondo la seguente testimonianza: "In questi giorni di malattia ho avuto l'occasione di comprendere meglio il valore del servizio che il Signore mi ha chiamato a dare alla Chiesa come sacerdote, come vescovo, come successore di Pietro: questo servizio passa anche attraverso il dono della sofferenza...".

Ed esortava altresì i malati "a essere testimoni generosi di questo amore privilegiato attraverso il dono della vostra sofferenza, di grande portata per la salvezza del genere umano".



Sono, queste, espressioni di coraggio e speranza che Giovanni Paolo II ha applicato egli stesso nella vita pratica, da sempre, ma, in special modo, dall'attentato del 13 maggio 1981 e in tutte le altre occasioni in cui lo abbiamo visto ammalato al Gemelli, fino alla fine. Per tutti è stato cattedra, esempio di interezza e di fede nella sofferenza, testimone eccezionale; la sua testimonianza vale più di cento libri, per questo è ammirato, ascoltato, perché, prima che maestro, egli è stato testimone e, per questo, attrae ed evangelizza.

4. Un'eredità per la Chiesa

Di questo Papa si parlerà per le molte cose che ha realizzato nel corso del suo lungo pontificato, ma, soprattutto, Egli verrà ricordato come il Papa che ci ha parlato del dolore e della sofferenza, perché ne ha avuto un'esperienza personale come nessun altro.

Assieme a questa grande testimonianza personale, c'è anche un'altra eredità che il Pontefice lascia alla Chiesa: la Lettera Apostolica *Salvifici doloris* (dell'11 febbraio 1984) sul senso cristiano della sofferenza; il Motu proprio *Dolentium Hominum* (11 febbraio 1985) con il quale istituiva una Commissione, che poi sarebbe diventata il Pontificio Consiglio della Pastorale della Salute; e, per ultimo, l'istituzione della *Giornata Mondiale del Malato* (13 maggio 1992) che ha moltiplicato nella Chiesa universale l'attenzione al malato. Con questi "strumenti", con queste "mediazioni" il Papa ha voluto potenziare la sollecitudine della Chiesa a favore dell'uomo che soffre e incoraggiare l'esercito di "buoni samaritani" che sono al suo servizio.

5. In unione con Giovanni Paolo II

Giovanni Paolo II mi ha nominato, 19 anni fa, Segretario

del Dicastero per la Pastorale della Salute che lui stesso aveva istituito. Mi sento, pertanto, privilegiato per i vari contatti che ho avuto con Lui per motivi di lavoro. Vado al mio archivio personale e vedo, nel mio album fotografico dedicato al Papa, la foto del mio primo contatto con Lui nel 1979, in occasione del Capitolo Generale dell'Ordine Ospedaliero, e l'ultima fotografia scattata nel mese di gennaio 2005 in occasione dell'Assemblea Plenaria del Dicastero; tra le due date, un'ottantina sono state le volte che ho incontrato il Pontefice per svariati motivi, tra cui quindici a pranzo o cena, come suo ospite, naturalmente assieme al Presidente e al Sottosegretario del Dicastero. Un privilegio che mi riempie di entusiasmo, ammirazione e devozione. Sono, questi, momenti nei quali si percepisce, tra i colloqui e le frasi, il senso degli interlocutori; nel caso del Papa, la sua serenità, la sua capacità di ascolto, l'impegno, l'entusiasmo, la sua preoccupazione per i malati e il personale sanitario, la sua fede e la sua esortazione a essere presenti nelle realtà temporali.

Un giornata indimenticabile, un incontro eccezionale con il Papa fu il 6 gennaio 1999, giorno della mia consacrazione episcopale ricevuta per Sua mano; quello stesso giorno e il seguente, in Udien-

za con i miei familiari, furono di grande emozione per tutti e, in particolare, un'esperienza unica per i miei.

6. Il Papa ci ha lasciati, è morto

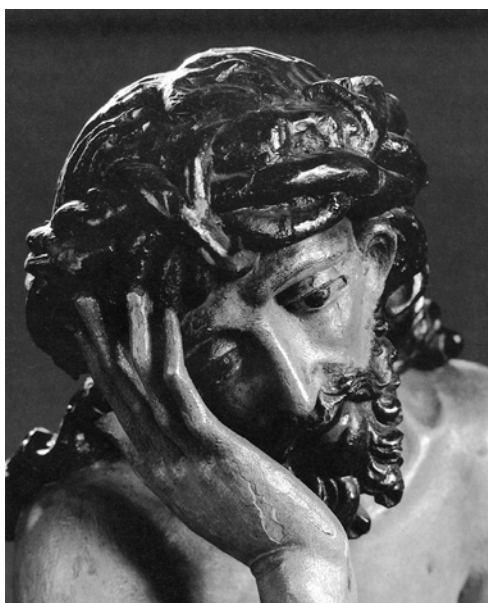
È l'ottava di Pasqua, il 2 aprile 2005, primo sabato del mese. Il figlio, il *Totus tuus*, è condotto al cielo per mano di Maria, la Madre che lo ha accompagnato nella vita terrena, in ogni circostanza della sua vita.

Nella prima pagina della sua edizione straordinaria, *L'Osservatore Romano* (domenica 3 aprile 2005), annuncia la morte del Papa con le seguenti espressioni: "Oggi, sabato 2 di aprile, alle ore 21.37, il Signore ha chiamato a Sé il Santo Padre Giovanni Paolo II".

E, sempre nella prima pagina, ai piedi della foto del Papa così prosegue: "Ci hai lasciati, Padre Santo. Ti sei consumato per noi. In quest'ora – per te gloriosa, per noi dolente – ci sentiamo abbandonati. Ma Tu prendici per mano e guidaci con quella Tua Mano che in questi mesi si è fatta in Te anche parola. Grazie, Padre Santo!".

S.E. Mons. JOSÉ L. REDRADO, O.H.

Vescovo Titolare di Ofena,
Segretario del Pontificio Consiglio
per la Pastorale della Salute



19 APRILE 2005

*Annuntio vobis gaudium magnum;
habemus Papam:*

*Eminentissimum ac Reverendissimum Dominum,
Dominum Josephum
Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalem Ratzinger
qui sibi nomen imposuit*

Benedictum XVI

9

*...un semplice e umile lavoratore
nella vigna del Signore...*

(Benedetto XVI)

Santa Messa di imposizione del Pallio e consegna dell'Anello del Pescatore per l'inizio del Ministero Petrino del Vescovo di Roma

Omelia di Sua Santità Benedetto XVI

PIAZZA SAN PIETRO,
DOMENICA 24 APRILE 2005

*Signori Cardinali,
venerati Fratelli nell'episcopato
e nel sacerdozio,
distinte Autorità e Membri
del Corpo diplomatico,
carissimi Fratelli e Sorelle!*

Per ben tre volte, in questi giorni così intensi, il canto delle litanie dei santi ci ha accompagnato: durante i funerali del nostro Santo Padre Giovanni Paolo II; in occasione dell'ingresso dei Cardinali in Conclave, e anche oggi, quando le abbiamo nuovamente cantate con l'invocazione: *Tu illum adiuva* – sostieni il nuovo successore di San Pietro. Ogni volta in un modo del tutto particolare ho sentito questo canto orante come una grande consolazione. Quanto ci siamo sentiti abbandonati dopo la dipartita di Giovanni Paolo II! Il Papa che per ben 26 anni è stato nostro pastore e guida nel cammino attraverso questo tempo. Egli varcava la soglia verso l'altra vita – entrando nel mistero di Dio. Ma non compiva questo passo da solo. Chi crede, non è mai solo – non lo è nella vita e neanche nella morte. In quel momento noi abbiamo potuto invocare i santi di tutti i secoli – i suoi amici, i suoi fratelli nella fede, sapendo che sarebbero stati il corteo vivente che lo avrebbe accompagnato nell'aldilà, fino alla gloria di Dio. Noi sapevamo che il suo arrivo era atteso. Ora sappiamo che egli è fra i suoi ed è veramente a casa sua. Di nuovo, siamo stati consolati compiendo il solenne ingresso in conclave, per eleggere colui che il Signore aveva scelto. Come potevamo riconoscere il suo nome? Come potevano 115 Vescovi, provenienti da tutte le culture e i paesi, trovare colui al quale il Signore desiderava conferire la missione di legare e sciogliere? Ancora una volta, noi lo

sapevamo: sapevamo che non siamo soli, che siamo circondati, condotti e guidati dagli amici di Dio. E ora, in questo momento, io debole servitore di Dio devo assumere questo compito inaudito, che realmente supera ogni capacità umana. Come posso fare questo? Come sarò in grado di farlo? Voi tutti, cari amici, avete appena invocato l'intera schiera dei santi, rappresentata da alcuni dei grandi nomi della storia di Dio con gli uomini. In tal modo, anche in me si ravviva questa consapevolezza: non sono solo. Non devo portare da solo ciò che in realtà non potrei mai portare da solo. La schiera dei santi di Dio mi protegge, mi sostiene e mi porta. E la Vostra preghiera, cari amici, la Vostra indulgenza, il Vostro amore, la Vostra fede e la Vostra speranza mi accompagnano. Infatti alla comunità dei santi non appartengono solo le grandi figure che ci hanno preceduto e di cui conosciamo i nomi. Noi tutti siamo la comunità dei santi, noi battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, noi che viviamo del dono della carne e del sangue di Cristo, per mezzo del quale egli ci vuole trasformare e renderci simili a sé medesimo. Sì, la Chiesa è viva – questa è la meravigliosa esperienza di questi giorni. Proprio nei tristi giorni della malattia e della morte del Papa questo si è manifestato in modo meraviglioso ai nostri occhi: che la Chiesa è viva. E la Chiesa è giovane. Essa porta in sé il futuro del mondo e perciò mostra anche a ciascuno di noi la via verso il futuro. La Chiesa è viva e noi lo vediamo: noi sperimentiamo la gioia che il Risorto ha promesso ai suoi. La Chiesa è viva – essa è viva, perché Cristo è vivo, perché egli è veramente risorto. Nel dolore, presente sul volto del Santo Padre nei giorni di Pasqua, abbiamo contemplato il mistero della passione

di Cristo e insieme toccato le sue ferite. Ma in tutti questi giorni abbiamo anche potuto, in un senso profondo, toccare il Risorto. Ci è stato dato di sperimentare la gioia che egli ha promesso, dopo un breve tempo di oscurità, come frutto della sua resurrezione.

La Chiesa è viva – così saluto con grande gioia e gratitudine voi tutti, che siete qui radunati, venerati Confratelli Cardinali e Vescovi, carissimi sacerdoti, diaconi, operatori pastorali, catechisti. Saluto voi, religiosi e religiose, testimoni della trasfigurante presenza di Dio. Saluto voi, fedeli laici, immersi nel grande spazio della costruzione del Regno di Dio che si espande nel mondo, in ogni espressione della vita. Il discorso si fa pieno di affetto anche nel saluto che rivolgo a tutti coloro che, rinati nel sacramento del Battesimo, non sono ancora in piena comunione con noi; e a voi fratelli del popolo ebraico, cui siamo legati da un grande patrimonio spirituale comune, che affonda le sue radici nelle irrevocabili promesse di Dio. Il mio pensiero, infine – quasi come un'onda che si espande – va a tutti gli uomini del nostro tempo, credenti e non credenti.



Cari amici! In questo momento non ho bisogno di presentare un programma di governo. Qualche tratto di ciò che io considero mio compito, ho già potuto esporlo nel mio messaggio di mercoledì 20 aprile; non mancheranno altre occasioni per farlo. Il mio vero programma di governo è quello di non fare la mia volontà, di non perseguire mie idee, ma di mettermi in ascolto, con tutta quanta la Chiesa, della parola e della volontà del Signore e lasciarmi guidare da Lui, cosicché sia Egli stesso a guidare la Chiesa in questa ora della nostra storia. Invece di esporre un programma io vorrei semplicemente cercare di commentare i due segni con cui viene rappresentata liturgicamente l'assunzione del Ministero Petrinico; entrambi questi segni, del resto, rispecchiano anche esattamente ciò che viene proclamato nelle letture di oggi.

Il primo segno è il Pallio, tessuto in pura lana, che mi viene posto sulle spalle. Questo antichissimo segno, che i Vescovi di Roma portano fin dal IV secolo, può essere considerato come un'immagine del giogo di Cristo, che il Vescovo di questa città, il Servo dei Servi di Dio, prende sulle sue spalle. Il giogo di Dio è la volontà di Dio, che noi accogliamo. E questa volontà non è per noi un peso esteriore, che ci opprime e ci toglie la libertà. Conoscere ciò che Dio vuole, conoscere qual è la via della vita – questa era la gioia di Israele, era il suo grande privilegio. Questa è anche la nostra gioia: la volontà di Dio non ci aliena, ci purifica – magari in modo anche doloroso – e così ci conduce a noi stessi. In tal modo, non serviamo soltanto Lui ma la salvezza di tutto il mondo, di tutta la storia. In realtà il simbolismo del Pallio è ancora più concreto: la lana d'agnello intende rappresentare la pecorella perduta o anche quella malata e quella debole, che il pastore mette sulle sue spalle e conduce alle acque della vita. La parabola della pecorella smarrita, che il pastore cerca nel deserto, era per i Padri della Chiesa un'immagine del mistero di Cristo e della Chiesa. L'umanità – noi tutti – è la pecora smarrita che, nel deserto, non trova più la strada. Il Figlio di Dio non tollera questo; Egli non può abbandonare l'umanità in una simile miserevole condizione. Balza in piedi, abbandona la gloria del cielo, per ritrovare la pecorella e inseguirla, fin sulla croce. La carica sulle sue spalle, porta la nostra umanità, porta noi stessi – Egli è il buon pastore, che offre la sua vita per le pecore. Il Pallio dice innanzitutto che tutti noi siamo portati da Cristo. Ma allo stesso tempo ci in-

vita a portarci l'un l'altro. Così il Pallio diventa il simbolo della missione del pastore, di cui parlano la seconda lettura ed il Vangelo. La santa inquietudine di Cristo deve animare il pastore: per lui non è indifferente che tante persone vivano nel deserto. E vi sono tante forme di deserto. Vi è il deserto della povertà, il deserto della fame e della sete, vi è il deserto dell'abbandono, della solitudine, dell'amore distrutto. Vi è il deserto dell'oscurità di Dio, dello svuotamento delle anime senza più coscienza della dignità e del cammino dell'uomo. I deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi. Perciò i tesori della terra non sono più al servizio dell'edificazione del giardino di Dio, nel quale tutti possano vivere, ma sono asserviti alle potenze dello sfruttamento e della distruzione. La Chiesa nel suo insieme, e i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amizizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza. Il simbolo dell'agnello ha ancora un altro aspetto. Nell'Antico Oriente era usanza che i re designassero se stessi come pastori del loro popolo. Questa era un'immagine del loro pote-

re, un'immagine cinica: i popoli erano per loro come pecore, delle quali il pastore poteva disporre a suo piacimento. Mentre il pastore di tutti gli uomini, il Dio vivente, è divenuto lui stesso agnello, si è messo dalla parte degli agnelli, di coloro che sono calpestati e uccisi. Proprio così Egli si rivela come il vero pastore: "Io sono il buon pastore... Io offro la mia vita per le pecore", dice Gesù di se stesso (Gv 10, 14s). Non è il potere che redime, ma l'amore! Questo è il segno di Dio: Egli stesso è amore. Quante volte noi desidereremmo che Dio si mostrasse più forte. Che Egli colpisse duramente, sconfiggesse il male e creasse un mondo migliore. Tutte le ideologie del potere si giustificano così, giustificano la distruzione di ciò che si opporrebbe al progresso e alla liberazione dell'umanità. Noi soffriamo per la pazienza di Dio. E nondimeno abbiamo tutti bisogno della sua pazienza. Il Dio, che è divenuto agnello, ci dice che il mondo viene salvato dal Crocifisso e non dai crocifissori. Il mondo è redento dalla pazienza di Dio e distrutto dall'impazienza degli uomini.

Una delle caratteristiche fondamentali del pastore deve essere quella di amare gli uomini che gli sono stati affidati, così come ama Cristo, al cui servizio si trova. "Pasci le mie pecore", dice Cristo a Pietro, e a me, in questo momento. Pascere vuol dire amare, e amare vuol dire anche essere pronti a soffrire. Amare significa: dare alle pecore il vero bene, il nutrimento della verità di Dio, della parola di Dio, il nutrimento della sua presenza, che egli ci dona nel Santissimo Sacramento. Cari amici – in questo momento io posso dire soltanto: pregate per me, perché io impari sempre più ad amare il Signore. Pregate per me, perché io impari ad amare sempre più il suo gregge – voi, la Santa Chiesa, ciascuno di voi singolarmente e voi tutti insieme. Pregate per me, perché io non fugga, per paura, davanti ai lupi. Preghiamo gli uni per gli altri, perché il Signore ci porti e noi impariamo a portarci gli uni gli altri.

Il secondo segno, con cui viene rappresentato nella liturgia odierna l'insediamento nel Ministero Petrinico, è la consegna dell'anello del pescatore. La chiamata di Pietro a essere pastore, che abbiamo udito nel Vangelo, fa seguito alla narrazione di una pesca abbondante: dopo una notte, nella quale avevano gettato le reti senza successo, i discepoli vedono sulla riva il Signore Risorto. Egli comanda loro di tornare a pescare ancora una volta ed ecco che la rete diviene così piena che essi non riescono a tirarla su; 153 grossi



pesci: “E sebbene fossero così tanti, la rete non si strappò” (Gv 21, 11). Questo racconto, al termine del cammino terreno di Gesù con i suoi discepoli, corrisponde a un racconto dell’inizio: anche allora i discepoli non avevano pescato nulla durante tutta la notte; anche allora Gesù aveva invitato Simone ad andare al largo ancora una volta. E Simone, che ancora non era chiamato Pietro, diede la mirabile risposta: Maestro, sulla tua parola getterò le reti! Ed ecco il conferimento della missione: “Non temere! D’ora in poi sarai pescatore di uomini” (Lc 5, 1-11). Anche oggi viene detto alla Chiesa e ai successori degli apostoli di prendere il largo nel mare della storia e di gettare le reti, per conquistare gli uomini al Vangelo – a Dio, a Cristo, alla vera vita. I Padri hanno dedicato un commento molto particolare anche a questo singolare compito. Essi dicono così: per il pesce, creato per l’acqua, è mortale essere tirato fuori dal mare. Esso viene sottratto al suo elemento vitale per servire di nutrimento all’uomo. Ma nella missione del pescatore di uomini avviene il contrario. Noi uomini viviamo alienati, nelle acque salate della sofferenza e della morte; in un mare di oscurità senza luce. La rete del Vangelo ci tira fuori dalle acque della morte e ci porta nello splendore della luce di Dio, nella vera vita. È proprio così – nella missione di pescatore di uomini, al seguito di Cristo, occorre portare gli uomini fuori dal mare salato di tutte le alienazioni verso la terra della vita, verso la luce di Dio. È proprio così: noi esistiamo per mostrare Dio agli uomini. E solo laddove si vede Dio, comincia veramente la vita. Solo quando incontriamo in Cristo il Dio vivente, noi conosciamo che cosa è la vita. Non siamo il prodotto casuale e senza senso dell’evoluzione. Ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno è amato, ciascuno è necessario. Non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l’amicizia con lui. Il compito del pastore, del pescatore di uomini può spesso apparire faticoso. Ma è bello e grande, perché in definitiva è un servizio alla gioia, alla gioia di Dio che vuol fare il suo ingresso nel mondo.

Vorrei qui rilevare ancora una cosa: sia nell’immagine del pastore che in quella del pescatore emerge in modo molto esplicito la chiamata all’unità. “Ho ancora altre pecore, che non sono di questo ovile; anch’esse io devo condurre e ascolteranno la mia voce e diverranno un solo gregge e un solo pastore”

(Gv 10, 16), dice Gesù al termine del discorso del buon pastore. E il racconto dei 153 grossi pesci termina con la gioiosa constatazione: “Sebbene fossero così tanti, la rete non si strappò” (Gv 21, 11). Ahimè, amato Signore, essa ora si è strappata! vorremmo dire addolorati. Ma no – non dobbiamo essere tristi! Ralleghiamoci per la tua promessa, che non delude, e facciamo tutto il possibile per percorrere la via verso l’unità, che tu hai promesso. Facciamo memoria di essa nella preghiera al Signore, come mendicanti: sì, Signore, ricordati di quanto hai promesso. Fa’ che siamo un solo pastore ed un solo gregge! Non permettere che la tua rete si strappi ed aiutaci ad essere servitori dell’unità!

In questo momento il mio ricordo ritorna al 22 ottobre 1978, quando Papa Giovanni Paolo II iniziò il suo ministero qui sulla Piazza di San Pietro. Ancora, e continuamente, mi risuonano nelle orecchie le sue parole di allora: “Non abbiate paura, aprite anzi spalancate le porte a Cristo!”. Il Papa parlava ai forti, ai potenti del mondo, i quali avevano paura che Cristo potesse portar via qualcosa del loro potere, se lo avessero lasciato entrare e concesso la libertà alla fede.

13



Sì, egli avrebbe certamente portato via loro qualcosa: il dominio della corruzione, dello stravolgimento del diritto, dell'arbitrio. Ma non avrebbe portato via nulla di ciò che appartiene alla libertà dell'uomo, alla sua dignità, all'edificazione di una società giusta. Il Papa parlava inoltre a tutti gli uomini, soprattutto ai giovani. Non abbiamo forse tutti in qualche modo paura – se lasciamo entrare Cristo totalmente dentro di noi, se ci apriamo totalmente a lui – paura che Egli possa portar via qualcosa della nostra vita? Non abbiamo forse paura di rinunciare a qualcosa di grande, di unico, che rende la vita così bella? Non rischiamo di trovarci poi nell'angustia e privati della libertà? E ancora una

volta il Papa voleva dire: no! chi fa entrare Cristo, non perde nulla, nulla – assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande. No! Solo in quest'amicizia si spalancano le porte della vita. Solo in quest'amicizia si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana. Solo in quest'amicizia noi sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera. Così, oggi, io vorrei, con grande forza e grande convinzione, a partire dall'esperienza di una lunga vita personale, dire a voi, cari giovani: non abbiate paura di Cristo! Egli non toglie nulla, e dona tutto. Chi si dona a lui, riceve il centuplo. Sì, aprite, spalancate le porte a Cristo – e troverete la vera vita. Amen.



***VI Assemblea
Plenaria
del Pontificio
Consiglio
per la Pastorale
della Salute***



***20-21 Gennaio 2005
Domus Sanctae Marthae
Città del Vaticano***

Indirizzo d'omaggio al Santo Padre Giovanni Paolo II

Beatissimo Padre,

Ho l'onore di porgerLe il più cordiale saluto da parte del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute, i Superiori, i Membri, alcuni Consultori e gli Officiali del Pontificio Consiglio che si sono riuniti in questi due giorni per valutare il lavoro che si è sviluppato negli ultimi due anni, secondo il piano approvato da Vostra Santità nel 2002. Abbiamo esaminato i 53 programmi in corso e le singole azioni che ci siamo proposti di compiere per arrivare alle diverse mete fissate per ogni programma. Il nostro compito è stato quello di valutare sia gli stessi programmi, come anche le azioni effettuate, vedere se per caso ci siano altri programmi che si debbano aggiungere, oppure azioni che si debbano intensificare, o concludere. La pianificazione è stata fatta nel 2002 con una vigenza fino al 2007. Siamo alla metà del percorso e stiamo precisando la via da proseguire.

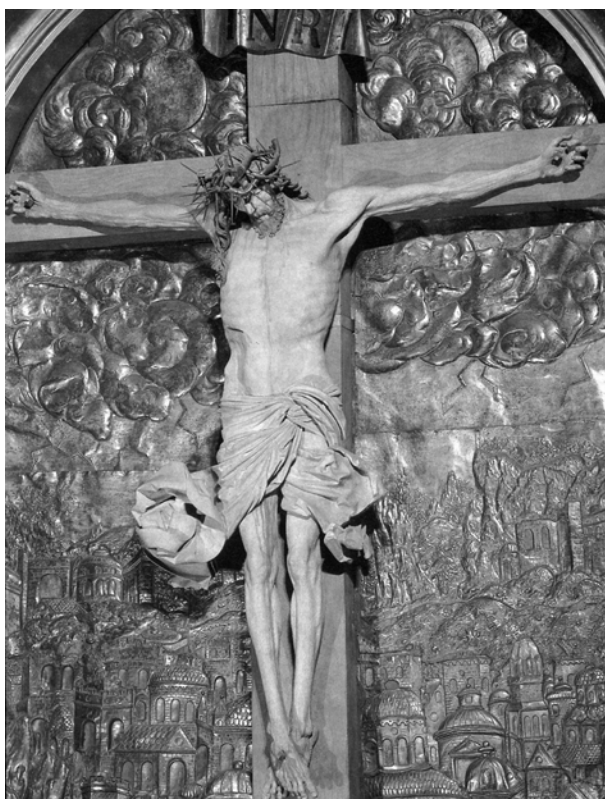
Siamo consapevoli della stretta collaborazione con Vostra Santità per mezzo del Pontificio Consiglio e ci sentiamo pieni di affetto e

di riconoscenza verso la Sua Persona, giacché ci ha affidato un compito così delicato, quello di realizzare il mandato di Cristo "Curate Infirmos", nel Vostro nome e d'accordo alla Vostra funzione nella Chiesa. Dobbiamo dare risposta alle domande più profonde dell'esistenza umana quali sono la sofferenza, il dolore e la morte; promuovere l'efficace risposta sacramentale, l'unica realtà che veramente soddisfa nel farci presente a Cristo morto e risorto e intensificare la comunione e la solidarietà più profonda con Cristo vincitore della morte e con tutti gli uomini che seguono la via di Cristo risorto.

Santità, siamo oggi convenuti per consegnarLe i nostri lavori, sottoporli alla Sua guida e chiederLe l'orientamento e la luce per eseguire la missione che ci ha affidato. Chiediamo umilmente la Sua Benedizione e ascoltiamo la Sua parola.

Città del Vaticano, 21 Gennaio 2005

S.Em.za Card. JAVIER LOZANO BARRAGÁN
*Presidente del Pontificio Consiglio
per la Pastorale della Salute
Santa Sede*



Santificare il momento della malattia

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI PARTECIPANTI ALLA VI ASSEMBLEA
PLENARIA DEL PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PASTORALE DELLA SALUTE
VENERDÌ, 21 GENNAIO 2005

Signor Cardinale,
venerati Fratelli nell'Episcopato
e nel Sacerdozio,
carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Rivolgo a voi il mio saluto cordiale, con un particolare pensiero di gratitudine per il Cardinale Javier Lozano Barragán, che s'è reso interprete dei comuni sentimenti.

La vostra Assemblea Plenaria cade nella ricorrenza del ventennio di fondazione del Pontificio Consiglio per la Pastorale degli Operatori Sanitari, istituito nel 1985 con il Motu Proprio *Dolentium hominum*. È questa, pertanto, un'occasione quanto mai propizia per ringraziare il Signore del bene operato in questi anni dal Pontificio Consiglio a servizio della diffusione del *Vangelo della speranza cristiana* nel vasto mondo di coloro che soffrono e di coloro che sono chiamati a prendersi cura dei sofferenti.

2. Questo momento diventa, inoltre, per voi efficace stimolo a un rinnovato impegno nel tradurre in atto i vostri programmi per "diffondere, spiegare e difendere gli insegnamenti della Chiesa in materia di sanità e favorirne la penetrazione nella pratica sanitaria", come è detto nel Motu Proprio *Dolentium hominum* (n. 6). Spetta infatti al Dicastero il compito di *orientare, sostenere e incoraggiare* quanto in questo campo viene promosso dalle Conferenze Episcopali, dalle Organizzazioni e Istituzioni Cattoliche dei professionisti della medicina e della promozione della salute.

A questo riguardo, è consolante pensare a tutta l'opera pastorale che il Dicastero può svolgere con *un'armonica e specifica animazione*, raccordata con le Conferenze Episcopali e gli Organismi Cattolici, "per diffondere una sempre migliore informazione etico-religiosa degli operatori sanitari cristiani nel mondo, tenendo conto delle differenti situazioni e dei problemi specifici che essi debbono affrontare nello svolgimento della loro professione [...] per salvaguardare valori e diritti essenziali connessi con la dignità e il destino supremo della persona umana" (*Dolentium hominum*, 5).

La Chiesa, nella sua azione pastorale, è chiamata ad affrontare *le più delicate e non eludibili questioni* che sorgono nell'animo umano di fronte alla sofferenza, alla malattia e alla morte. È dalla fede nel Cristo morto e risorto che quegli interrogativi possono trarre il conforto della speranza che non delude.

Il mondo odierno, che spesso non possiede la luce di questa speranza, suggerisce soluzioni di morte. Di qui l'urgenza di promuovere una nuova evangelizzazione e una forte testimonianza di fede operosa in queste ampie aree secolarizzate.

3. Il Pontificio Consiglio fa bene, pertanto, a incentrare le sue riflessioni e i suoi programmi sulla *santificazione del momento della malattia* e sul *ruolo speciale* che ha il malato nella Chiesa e nella famiglia in virtù della presenza viva di Cristo in ogni persona sofferente. L'anno dedicato all'Eucaristia si presenta, da questo punto di vista, come un'opportuna occasione per un più intenso impegno pastorale nell'amministrazione sia



del Viatico che dell'Unzione degli Infermi. Configurando pienamente il malato a Cristo morto e risorto, tali Sacramenti consentono al malato stesso e alla comunità dei credenti di sperimentare il conforto che viene dalla speranza soprannaturale.

Opportunamente illuminato dalla parola del sacerdote e di chi lo coadiuva, il malato può scoprire con gioia *la particolare missione* che gli è affidata nel Corpo mistico della Chiesa: in unione con Cristo sofferente, egli può cooperare alla salvezza dell'umanità, avvalorando la sua preghiera con l'offerta della sofferenza (Cfr. Col 1, 24).

4. Ciò non deve, peraltro, dispensare i responsabili della Chiesa da *un'attenzione stimolante e operosa alle strutture* ove il malato soffre talora forme di emarginazione e di carenza di sostegno sociale. Tale attenzione deve estendersi anche alle aree del mondo dove i malati più bisognosi, nonostante i progressi della medicina, mancano di farmaci e di adeguata assistenza.

Una sollecitudine particolare la Chiesa deve poi riservare a quelle zone del mondo ove *i malati di AIDS* sono privi di assistenza. Per

essi è stata in special modo creata la Fondazione "Il Buon Samaritano", il cui scopo è di contribuire ad aiutare le popolazioni più esposte con il necessario sostegno di supporti terapeutici.

Le opere di evangelizzazione, l'attività di formazione delle coscienze e la testimonianza di carità che il vostro Dicastero promuove nel mondo costituiscono un prezioso contributo non solo per il conforto dei sofferenti, ma anche per l'orientamento delle stesse società civili verso gli esigenti traguardi della civiltà dell'amore.

5. Vi ringrazio pertanto, carissimi Fratelli e Sorelle, per tutto il lavoro compiuto in questi anni e vi esorto a proseguire con slancio rinnovato. Voi sapete che vi sono costantemente vicino e vi accompagno negli impegni del vostro Dicastero con la mia preghiera e con la piena fiducia nella dedizione con cui attendete ai vostri importanti compiti. In essi vi incoraggio, mentre a conforto del vostro lavoro di cuore vi imparto una speciale Benedizione Apostolica, con la quale intendo abbracciare anche tutti coloro che sono raggiunti dal vostro lavoro.



Omelia del Cardinal Lozano Barragán durante la messa celebrata il primo giorno della VI Assemblea Plenaria

20 GENNAIO 2005

Desidero salutare tutti i partecipanti, Membri, Superiori, Officiali e Consultori del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute. Iniziamo questa VI Assemblea Plenaria del Dicastero, Assemblea di valutazione del nostro piano di lavoro con questa Eucaristia rivolta allo Spirito Santo.

Il Santo Padre ci ha affidato questo Dicastero per compiere una missione molto difficile: rispondere alle domande più profonde che l'uomo possa farsi, specialmente in questa epoca di scristianizzazione, dove sembra che anche le stesse domande siano proibite. Perché si muore? Perché si soffre? Perché il dolore? Perché la malattia?

La risposta la conosciamo bene noi cristiani ed è stata ripetuta tante volte da noi sacerdoti, il perché non è altro che Cristo crocifisso, morto e risorto.

Ma questa risposta, purtroppo, corre il rischio di essere logorata nella nostra presentazione; una risposta stereotipata che, a forza di essere ripetuta, sembra rimanere come una formula vuota.

Per entrare nella profondità del mistero cristiano, che appunto è il nucleo del compito affidato al nostro Dicastero, bisogna viverlo in una identificazione con Cristo morto e risorto. E questa unione non può essere altro che seguire il modo come una persona si può identificare con un'altra, cioè, l'amore.

C'è l'amore umano con il quale, talvolta, qualcuno si vuole identificare con Cristo avvalendosi delle proprie forze, stile pelagiano, mediante una falsa ascesi di rinuncia e forza di volontà, oppure di stoicismo. Penso che così non superiamo le ideologie religiose che nello scorrere della storia l'uomo ha inventato per

tentare di risolvere il problema del male. Ideologie che si sfumano nell'esperienza intima della morte e ci lasciano scoperti nella nostra disperata impotenza.

L'unica forza di risposta è un amore vitale, cioè, un Amore onnipotente che possa creare la vita nella morte stessa. Questo Amore con la "A" maiuscola non può essere un sentimento solo sublime, deve essere la stessa persona di Dio. Il Dio Amore, il Dio dono che arriva al cuore e suscita la risposta affettiva, mentale e complessivamente personale più soddisfacente che si possa trovare: cioè, trovare nella negazione assurda e crudele della morte la ricreazione della vita. Questo vuol dire che ciò che umanamente, nell'evidenza dell'esperienza è assurdo, si trova come infinitamente logico e veritiero: la nostra morte come l'unica e vera nascita. Questa è la risposta del vero Amore alle questioni più sconcertanti dell'esistenza.

Per questo, abbiamo letto nel Vangelo di san Giovanni (Gv 15,15-21) che il Signore ha pregato affinché il Padre ci invii "un altro Consolatore perché rimanga con Voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce". Questo Spirito è sì il vero Consolatore, perché chi altro ci può consolare dal danno della morte? Questo Spirito è sì lo Spirito di verità, perché soltanto Lui ci può condurre alla verità della nostra esistenza nell'unirci con l'unica verità esistente: il Logos del Padre, la cui rivelazione si ha soltanto nella croce vittoriosa.

Certamente questo Amore divino suscita in noi la pienezza del nostro amore umano personale, affettivo, men-

tales, corporale, totale. È l'amore con il quale, come risposta e con la forza stessa dello Spirito, amiamo Cristo e, dice il Signore: "In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre, e voi in me e io in voi", che significa: avremo il totale delle risposte che cerchiamo, perché avremo il totale della vita.

Ma, questo amore non può essere soltanto un affetto vuoto, dice Cristo: "Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a Lui". Proprio questa risposta, da parte del Pontificio Consiglio della Pastorale della Salute è quella che vogliamo



esaminare nella presente Assemblea di valutazione: se abbiamo e come abbiamo osservato i comandamenti del Signore nel campo specifico del lavoro del Dicastero, secondo i programmi designati nella precedente Assemblea Plenaria dai Membri del Pontificio Consiglio e approvati dal San-

to Padre, in maniera da valutare se veramente stiamo compiendo la missione che il Papa ci ha affidato, dare cioè una risposta viva ai più vitali quesiti dell'uomo attuale.

Voglia lo Spirito Santo, la cui S. Messa stiamo celebrando, identificarci in questa Eucaristia con Cristo morto e ri-

sorto e darci il Suo Amore onnipotente perché la nostra Assemblea sia in se stessa parte importante della testimonianza vitale che, come risposta ultima, diamo all'uomo di oggi sui massimi problemi dell'esistenza.

Affidiamo il nostro lavoro a Maria, "Salus infirmorum", la

quale, piena di Spirito Santo è stata costituita "Arca dell'Alleanza", Arca del Testamento divino definitivo di vita, salute e salvezza.

S.Em.za Card. JAVIER
LOZANO BARRAGÁN
*Presidente del Pontificio Consiglio
per la Pastorale della Salute
Santa Sede*

Omelia del Cardinal Carlos Amigo Vallejo il secondo giorno dell'Assemblea Plenaria

21 GENNAIO 2005

"Salì al monte e richiamò a quelli che egli volle, affinché stessero con lui, e per inviarli a predicare" (Mc 3,13-14).

Nello stesso modo, Giovanni Paolo II ci ha riunito, insegnato e inviato a curare quelle grandi ferite dell'umanità dei nostri giorni.

La vita, il pane, la pace e la libertà: sono le grandi sfide dell'umanità.

"La Chiesa cattolica, per sua natura universale, è sempre direttamente coinvolta e partecipa alle grandi cause per le quali l'uomo di oggi soffre e spera. Essa non si sente straniera per alcun popolo, perché ovunque c'è un cristiano suo membro, tutto il corpo della Chiesa ne è coinvolto; soprattutto, ovunque c'è un uomo, lì v'è per noi un vincolo di fratellanza".

"La vita è il primo dono che Dio ci ha fatto, è la prima ricchezza di cui l'uomo può godere. La Chiesa annunzia "Il Vangelo della Vita". [E lo Stato ha come suo compito primario proprio la tutela e la promozione della vita umana].

La sfida della vita si va facendo in questi ultimi anni sempre più vasta e più cruciale. Essa si è venuta concentrando in particolare sull'inizio della vita umana, quando l'uomo è più debole e deve essere più protetto. Concezioni opposte si confrontano sui te-

mi dell'aborto, della procreazione assistita, dell'impiego di cellule staminali embrionali umane a scopi scientifici, della clonazione".

"La seconda sfida è quella del pane. La terra, resa meravigliosamente feconda dal suo Creatore, ha nutrimento abbondante e vario per tutti suoi abitanti, presenti e futuri. Ciò nonostante, i dati sulla fame del mondo che vengono pubblicati sono drammatici: centinaia di milioni di esseri umani soffrono gravemente di denutrizione, e ogni anno milioni di bambini muoiono per la fame o per le sue conseguenze".

"Vi è poi la sfida della pace. Bene sommo, che condiziona il raggiungimento di tanti altri beni essenziali, la pace è il sogno di tutte le generazioni. [Ma quante sono, quante continuano a essere le guerre ed i conflitti armati – tra Stati, tra etnie, tra popoli e gruppi viventi in uno stesso territorio statale – che da un estremo all'altro del globo causano innumerevoli vittime innocenti e sono fonti di tanti altri mali!].

"Ma per portare una pace vera e duratura su questo nostro pianeta insanguinato è necessaria una forza di bene che non arretri di fronte ad alcuna difficoltà. È una forza che l'uomo da solo non riesce a ottenere né a conservare: è un dono di Dio. E Cristo è venuto

proprio per portarla all'uomo [come gli angeli hanno cantato sul presepe di Betlemme: "Pace agli uomini che Dio ama" (Lc 2,14)]. Dio ama l'uomo, e vuole per lui la pace. A noi è chiesto di essere strumenti attivi di essa, vincendo il male con il bene".

"La libertà è un bene grande, perché solo con essa l'uomo può realizzarsi in maniera rispondente alla sua natura. La libertà è luce: permette di scegliere responsabilmente le proprie mete e la via per raggiungerle. Nel nucleo più intimo della libertà umana è il diritto alla libertà religiosa, perché questa è relativa al rapporto più essenziale dell'uomo: quello con Dio".

Per questo nostro lavoro di cura delle ferite dell'umanità siamo arrivati fino all'ospedale delle misericordie di Dio per avere l'aiuto che necessitiamo. E in quell'ospedale tanto sacro, l'infermiera non è altro che la Santa Vergine Maria.

Come medicina prodigiosa ed efficace, niente è meglio del vino e del pane che per opera e grazia dello Spirito Santo si convertiranno nel Corpo e nel Sangue del Signore.

S. Em.za Card. CARLOS
AMIGO VALLEJO
*Arcivescovo di Siviglia,
Spagna
Membro del Pontificio Consiglio
Per la Pastorale della Salute*

***XIII Giornata
Mondiale
del Malato***



***11 febbraio 2005
Santuario Mariano
di Muolyé
Yaoundé - Camerun***

Lettera del Santo Padre al Cardinal Lozano Barragán

*IN DATA 11 GENNAIO 2005 IL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II
HA NOMINATO S.EM.ZA IL CARDINALE JAVIER LOZANO BARRAGÁN,
SUO INVIATO STRAORDINARIO ALLA CELEBRAZIONE
DELLA XIII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO*

*Al Nostro Venerabile Fratello JAVIER LOZANO BARRAGÁN
Cardinale di Santa Romana Chiesa
Presidente del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute*

I dodici apostoli di Cristo, da lui inviati a due a due con il potere di scacciare gli spiriti maligni, ungevano d'olio molti malati e li guarivano (Cfr. *Mc* 6,7-13). Anche Noi, che ricopriamo il gravoso ministero di successore di Pietro, abbiamo preso a cuore queste parole della Sacra Scrittura riguardo allo zelo degli apostoli e ci sforziamo di apportare grande cura al sostegno spirituale di tutti i malati.

Numerosi, in effetti, sono i fedeli i quali, nella vita quotidiana, sperimentano sofferenze e difficoltà e che, a causa di ciò, hanno bisogno del conforto e della consolazione celeste dell'anima.

Pensiamo, pertanto, con grande emozione alla tredicesima Giornata Mondiale del Malato, che sarà celebrata nella città di Yaoundé, presso il santuario di Santa Maria Regina degli Apostoli, il 9, 10 e 11 febbraio prossimo. Considerata l'importanza di questa riunione, vogliamo che sul posto sia presente un Prelato che rappresenti, ufficialmente e pubblicamente, la Nostra persona e sia testimone chiaro della Nostra unione particolare con i malati e con quanti prestano la loro opera nel nostro mondo.

Tu, Venerabile Fratello che, per Nostro desiderio, presiedi il Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute, sei la persona adatta a svolgere tale missione in maniera diligente e fruttuosa. Di conseguenza, considerati tutti i problemi e le necessità spirituali che da questi scaturiscono, Ti deleghiamo, mediante questa lettera, Nostro **INVIATO STRAORDINARIO** a questa assemblea, che è fatta oggetto di grande attenzione pastorale. È perciò in Nostro nome che Tu, Venerabile Fratello, sarai presente tra i partecipanti e gli uditori della celebrazione. Rinoverai il nostro messaggio particolare e confermerai ovunque il Nostro pensiero e la Nostra comunione con gli infermi e gli ammalati.

Nell'intraprendere un servizio tanto importante e utile, Ti accompagniamo con la Nostra preghiera, rallegrandoci per la tua dedizione e preoccupazione pastorale.

Riconforterai con la Nostra Benedizione Apostolica, che a Te impartiamo, i sacri Pastori presenti nonché i membri delle famiglie religiose e i fedeli, in particolare quanti soffrono, affinché possano raccogliere frutti abbondanti da questa celebrazione e intraprendere con cura una nuova evangelizzazione.

Dal Vaticano, 11 gennaio 2005, 27° anno del Nostro Pontificato.



Lettera di Giovanni Paolo II all'inviato speciale alle celebrazioni della XIII Giornata Mondiale del Malato

YAOUNDÉ - CAMERUN, 9-11 FEBBRAIO 2005

*Al Signor Cardinale
JAVIER LOZANO BARRAGÁN
Presidente del Pontificio Consiglio
per la Pastorale della Salute*

1. Affido a Lei, Signor Cardinale, in qualità di mio Inviato Speciale alla celebrazione della XIII Giornata Mondiale del Malato, il compito di rivolgere il mio più cordiale saluto a tutti i partecipanti e a quanti, anche per mezzo dei mass-media, si renderanno spiritualmente presenti a questo solenne momento di riflessione e di preghiera, che si terrà presso il Santuario "Maria Regina degli Apostoli", a Yaoundé, in Camerun.

Esprimo sentimenti di gratitudine al signor Presidente della Repubblica Camerunense e ai suoi Collaboratori per la disponibilità che l'intero Paese ha manifestato nelle fasi preparatorie e nello svolgimento dell'evento celebrativo.

Saluto i Vescovi, i sacerdoti e i diaconi, alla cui sollecitudine è affidata l'animazione pastorale dell'intera comunità. Saluto i religiosi e le religiose, sempre in prima linea quando si tratta di soccorrere chi è nella prova. Saluto, in modo speciale, gli operatori della sanità, dal cui generoso impegno dipende in modo rilevante la cura e l'assistenza degli infermi e di quanti fanno parte del mondo della salute.

Il mio pensiero, in modo tutto speciale, va a voi, cari fratelli e sorelle ammalati, che portate nel corpo i segni del dolore e della fragilità, e a voi familiari, che più direttamente siete coinvolti nella loro vita: tutti vi stringo al mio cuore con affetto.

2. Quest'anno la celebrazione della Giornata Mondiale del Malato si svolge nuovamente in Africa, continente segnato da non pochi né lievi problemi, ma ricco anche di straordinarie risorse umane e spirituali e animato da un intenso desiderio di pace e di autentico progresso. L'Africa soffre per la presenza di tanti malati che silenziosamente invocano la solidarietà del mondo intero.

Carissimi Fratelli e Sorelle d'Africa, Gesù è "l'Uomo che conosce il soffrire". In quest'anno dedicato all'Eucaristia, unitevi con la mente e con il cuore al sacrificio della Messa, inesauribile sorgente di speranza in ogni prova della vita.

Maria, Regina degli Apostoli e Salute degli Infermi, che sul Calvario partecipò al doloroso martirio del Figlio, accolga le lacrime di quanti sono visitati dalla sofferenza in Africa e in ogni angolo della terra.

Con questi voti, di cuore rinnovo a Lei, Signor Cardinale, e a tutti coloro che prenderanno parte alle celebrazioni della Giornata Mondiale del Malato una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 1° Febbraio 2005



Cronaca delle celebrazioni della XIII Giornata Mondiale del Malato

YAOUNDÉ, CAMERUN – 9-11 FEBBRAIO 2005

Yaoundé, capitale del Camerun, dove sulla collina di Mvolyé, che nella lingua locale significa “collina di Dio”, è situato il santuario Maria Regina degli Apostoli, è stata la città che ha ospitato i partecipanti alla XIII Giornata Mondiale del Malato del 2005.

Sono passati 10 anni da quando un simile evento ebbe luogo a Yamoussoukro, in Costa d'Avorio. Scegliendo nuovamente l'Africa, secondo quanto ha scritto Giovanni Paolo II, si è voluto “offrire l'opportunità di manifestare concreta solidarietà alle popolazioni di quel Continente provate da gravi carenze sanitarie”. “L'Africa soffre – ha ricordato il compianto Papa – per la presenza di tanti malati che silenziosamente invocano la solidarietà del mondo intero”.

La Giornata, promossa dal Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute insieme alla Conferenza Episcopale del Camerun, è stata dedicata al tema: *Gesù Cristo, speranza per l'Africa – Gioventù, Salute, AIDS*.

L'Inviato Speciale di Sua Santità per la XIII Giornata Mondiale del Malato è stato l'Eminentissimo Cardinale Javier Lozano Barragán, Presidente del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute. Altri due membri che facevano parte della Missione Pontificia sono stati Mons. Théodore Toko, Segretario Generale Aggiunto della Conferenza Episcopale del Camerun e P. Paul-Marie Philémon Mbinda, Responsabile della Pastorale della Salute per l'Arcidiocesi di Yaoundé.

Il gruppo di persone del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute che si è recato a Yaoundé era composto dal Vescovo Segretario del Pontificio Consiglio, S.E. Mons. José Luis Redrado O.H., da alcuni Officiali e collaboratori del Dicastero, non-

ché da sacerdoti, religiosi ed esperti laici, impegnati in vario modo nella Pastorale sanitaria in Spagna, Italia, Belgio, Germania, e India.

Preparazione della Giornata

Annunciata e indetta dal Messaggio del Santo Padre, la celebrazione della XIII Giornata Mondiale del Malato a Yaoundé è stata oggetto di numerose iniziative preparatorie. Il Messaggio del Papa è stato diffuso tramite i mezzi di comunicazione. La Radio Vaticana ha trasmesso le principali iniziative connesse alla celebrazione. I dépliant informativi sullo svolgimento della Giornata sono stati preparati sia dal nostro Dicastero, sia dalla Commissione Episcopale della Pastorale della Salute in Camerun.

Dal punto di vista organizzativo, è stata importante la visita del Presidente del Pontificio Consiglio, accompagnato dal Segretario del Dicastero, compiuta nei giorni 19-22 luglio 2004 al fine di incontrare le autorità del Governo e stabilire i particolari del prossimo avvenimento con il Comitato organizzatore, coordinato dal Presidente della Commissione Episcopale camerunense per la Pastorale della Salute, S.E. Mons. Adalbert Ndzana, Vescovo di Mbalmayo.

Celebrazione della Giornata

La solenne cerimonia di inaugurazione della XIII Giornata Mondiale del Malato si è svolta il 9 febbraio. Il Primo Ministro Ephraïm Inoni, a nome del Presidente della Repubblica del Camerun, ha rivolto ai partecipanti parole di benvenuto. In seguito, hanno salutato l'assemblea il Presi-

dente della Conferenza Episcopale del Camerun Mons. Simon-Victor Tonyé Bakot, Arcivescovo Metropolita di Yaoundé, il Presidente dello SCEAM (Simposio delle Conferenze Episcopali d'Africa e del Madagascar, che riunisce tutti i Vescovi del Continente e dell'Isola malgascia), l'Arcivescovo di Abuja Mons. John Olorunfemi Onaiyekan e il rappresentante del Direttore dell'OMS.

L'Arcivescovo Tonyé Bakot ha descritto sommariamente il contesto in cui si svolgeva questo importante evento ecclesiastico affermando: “La situazione patologica esige una risposta forte da parte dei Vescovi che sono ben consapevoli che la speranza dell'Africa sono i giovani. Se la gioventù è malata anche la società è malata”. “In questo momento la gioventù è principale vittima dell'AIDS”, ha concluso l'Arcivescovo.

Su questa indicazione il Presidente dello SCEAM, rilevando l'importanza che la Giornata del Malato ha luogo in terra africana, ha calorosamente ringraziato il Santo Padre e il Pontificio Consiglio per questa coraggiosa scelta, nonché per l'istituzione della Fondazione “Il Buon Samaritano” il cui scopo è curare i malati più bisognosi.

I canti polifonici in francese e in latino susseguirsi durante la cerimonia di apertura hanno interpretato i comuni sentimenti dei Vescovi e dei Delegati provenienti da tutte le parti del mondo, innanzitutto esprimendo la gratitudine e l'amore verso il Papa Giovanni Paolo II “testimone, maestro e guida”. Altrettanto significativo è stato l'Inno, composto appositamente per questa occasione e cantato dai giovani: “La prevenzione, l'educazione, la corretta pratica della sessualità, la fedeltà, la castità sono solo dei mezzi per

combattere l'AIDS. È Cristo la vera speranza dell'Africa e dell'umanità".

Come di consueto, anche la celebrazione della XIII Giornata del Malato a Yaoundé si è svolta sotto tre profili principali: pastorale, dottrinale-scientifico e liturgico, includendo anche la visita ai luoghi di cura.

Giornata pastorale: l'incontro dei Vescovi

Una significativa presenza di 60 Arcivescovi e Vescovi giunti alla capitale del Camerun da oltre 30 Paesi dell'Africa ha avvalorato la Giornata pastorale del 9 febbraio. Hanno onorato l'Incontro con la loro presenza il Cardinale Christian Wiyghan Tumi, Arcivescovo di Douala, il Cardinale tanzaniano Polycarp Pengo, Arcivescovo di Dar-es-Salaam, il Nunzio Apostolico in Camerun e in Guinea Equatoriale, Arcivescovo Eliseo Antonio Ariotti, ben 23 Arcivescovi e Vescovi delle Diocesi camerunesi, S.E. Gregorios, Arcivescovo della Chiesa Greco Ortodossa in Camerun ed Esarca dell'Africa Centrale.

A introdurre i lavori della Giornata è stato il Cardinale Javier Lozano Barragán, che nella *Prolusione Pastorale della salute*. Ciò che deve essere ha messo in rilievo l'enorme sforzo della Chiesa che, attraverso 106.591 centri sanitari, compie in Africa il mandato del Signore "curate i malati".

Analisi e proposte del Cardinale Presidente hanno trovato ampio riscontro nell'Assemblea. Plauso unanime ha ricevuto la Fondazione "Il Buon Samaritano" con la quale il Pontificio Consiglio si è impegnato a raccogliere fondi necessari per salvare la vita dei malati di AIDS, che in Africa sono più numerosi. Le cifre dei rapporti dell'OMS che nascondono terrificanti drammi umani sono incalcolabili.

S.E. Mons. Adalbert Ndzana, Presidente della Commissione Episcopale per la Pastorale della Salute in Camerun, ha tratteggiato il quadro generale della situazione nell'am-

bito della sanità, nella quale si colloca l'attività della Chiesa cattolica sul Continente africano. Affermando che la Chiesa detiene il 42% delle strutture sanitarie in Africa, il Vescovo di Mbalmayo ha ribadito che i luoghi di cura cattolici devono rimanere autentici promotori della salute pubblica.

Alle analisi della drammatica situazione e alle proposte di una possibile soluzione dei problemi sono stati dedicati gli ulteriori interventi dei Vescovi.



Ad esempio, il Vescovo Mons. Hervé Itoua, della Conferenza Episcopale della Repubblica del Congo, ha rilevato come l'epidemia dell'AIDS stia decimando la popolazione congolese. A questo flagello si uniscono altri mali endemici: il paludismo, la tubercolosi, la malnutrizione. "Da questa Giornata del Malato – ha concluso il Vescovo Itoua – attendiamo una solidarietà più grande ed affettiva nella Chiesa a favore dei malati".

Un segno tangibile di tale solidarietà è stato il contributo di 60.000 Euro da parte della Conferenza Episcopale Italiana. Mons. Sergio Pintor, Direttore dell'Ufficio Nazionale della Pastorale sanitaria presso la medesima, ha spiegato come con questa somma si è potuto realizzare un progetto di lotta contro l'AIDS in Camerun.

In generale gli interventi dei Vescovi responsabili per la Pastorale della Salute hanno messo in evidenza da un lato una tragica situazione sanitaria dei Paesi del Continente nero e, dall'altro lato, un esemplare

impegno che la Chiesa vi svolge, spesso grazie all'eroico sacrificio dei missionari sia religiosi che laici.

Giornata dottrinale e scientifica

La Giornata di studio sull'AIDS e su tutti i problemi correlati a questa pandemia si è tenuta nell'Aula Magna del Centro Congressi la mattina e il pomeriggio del 10 febbraio.

Il primo intervento è stato riservato al Ministro della Sanità Pubblica del Camerun, il Sig. Urbain Olanguena il quale, dopo aver presentato "la fotografia" del Paese riguardo l'AIDS, ha ringraziato le organizzazioni nazionali e internazionali e, in particolare, la Chiesa cattolica per il contributo che offre in questo campo, donandosi senza misura ai malati di AIDS che costituiscono il 5,5% della popolazione. Essi, come tanti altri che soffrono per il paludismo, la malnutrizione, la tubercolosi, i conflitti armati, le migrazioni forzate, hanno urgente bisogno d'aiuto. "Occorre agire come se tutto dipendesse da Dio e lavorare come se tutto dipendesse da noi" ha concluso il Ministro, richiamando le parole e l'opera del precedente grande Arcivescovo di Yaoundé, Mons. Zoa.

Il Cardinale Javier Lozano Barragán ha presentato nel suo intervento i dati scientifici concernenti l'espansione dell'epidemia di AIDS nel mondo e, successivamente, il relativo magistero della Chiesa e in particolare quello di Giovanni Paolo II. "Prevenzione", "formazione", "assistenza", "accompagnamento" sono stati i concetti chiave del discorso del Presidente del Pontificio Consiglio che ha ribadito: "La dottrina della Chiesa è globale ed è indirizzata a combattere l'AIDS con ogni mezzo per difendere la vita, seguendo la via della castità e osservando il comandamento di Dio 'non fornicare' (...) A una società pansessuale dobbiamo proporre e proclamare il valore della castità e della fedeltà coniugale. Dobbiamo riflettere sul concetto che la vita non si produce, ma si crea".

Degni di attenzione sono stati gli interventi e commoventi le testimonianze dei rappresentanti dei Paesi e delle varie organizzazioni presenti alla riunione.

La signora An Verlinde, Presidente del CICIAMS, ha messo in risalto l'originalità della "missione" dell'infermiera/e cattolica/o che coinvolge centinaia di migliaia di donne e di uomini che servono i malati seguendo le indicazioni tracciate da Gesù. Questa esperienza è condivisa anche da moltissimi medici, a nome dei quali ha parlato il Vice-Presidente della FIAMC, il dott. Wilson del Ghana.

Il dott. Alain Lejeune, Presidente della Federazione Internazionale dei Farmacisti Cattolici (FIPC), ha riferito sulle nuove proposte e iniziative che in quest'ambito si cercano per abbassare i costi della produzione dei farmaci e la necessità di produrli "in loco".

Tra i numerosi altri interventi che hanno riempito il programma della Giornata dottrinale e scientifica, si può segnalare una toccante testimonianza da parte di Suor Raphaëla Handler, direttrice dell'Health Catholic Service di Windhoek, capitale della Namibia; il discorso del dott. Pierre Effa, Presidente del Comitato organizzatore della Giornata Mondiale del Malato in Camerun; l'intervento del P. Prof. Jacques Simporé della Facoltà di Medicina di Ouagadougou; l'esposizione del dott. Giovanni Guidotti e della dott.ssa Angela Silvestrini della Comunità di Sant'Egidio, che hanno presentato il programma DREAM (Drugs Resource Enhancement against Aids and Malnutrition) con il quale vengono sostenute economicamente numerose Congregazioni religiose in Africa.

Inoltre sono intervenuti il dott. Peter Piot, Direttore del Programma UNAIDS e rappresentanti del Governo degli USA, della Conferenza Episcopale degli USA, di Caritas Internationalis, della World Medical Association.

Infine, è stato prospettato il cosiddetto "Piano Marshall" per l'Africa, con il quale ci si

prefigge di curare ogni anno un milione di malati di AIDS.

A trarre le conclusioni è stato il Cardinale Javier Lozano Barragán, che ha sollecitato i Vescovi africani a creare programmi pastorali realistici e concreti puntando su tre elementi: la pianificazione, la comunione e la comunicazione. Per quanto riguarda il "Marshall Plan" il Cardinale Presidente ha ricordato che nella Chiesa abbiamo un altro piano e cioè quello della Provvidenza Divina che recentemente ci ha donato la Fondazione "Il Buon Samaritano" che potrebbe diventare un mezzo efficace nella lotta contro l'AIDS.

Giornata liturgica: i momenti di preghiera

1. La Santa Messa di apertura, lunedì 9 febbraio

La Santa Messa di apertura, in onore della Beata Maria Vergine Consolatrice degli afflitti, ha avuto luogo nella Cattedrale dedicata alla Notre Dame des Victoires di Yaoundé. Nella Chiesa, stracolma di fedeli, la celebrazione è stata presieduta dal Cardinale Javier Lozano Barragán.

2. La Santa Messa di martedì, 10 febbraio

L'Eucaristia del secondo giorno è stata celebrata nella chiesa parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù di Mokolo, un quartiere popolare della capitale. Il celebrante principale di questa Messa con il formulario "per i malati" è stato il Cardinale Polycarp Pengo, Arcivescovo di Dar-es-Salaam in Tanzania.

3. La solenne Celebrazione Eucaristica dell'11 febbraio

Con l'accoglienza dell'Inviato speciale del Papa, il Cardinale Javier Lozano Barragán e del Presidente della Repubblica, è iniziata alle ore 16.00 la solenne celebrazione liturgica della XIII Giornata Mondiale del Malato.

Hanno assistito alla cerimonia religiosa oltre 20.000 fedeli, assiepati sia all'interno che nell'atrio del Santuario mariano di Mvolyé. Tra questi, un gran numero di giovani che sono arrivati nella capitale da

tutto il Paese per partecipare alla 39ª Giornata Nazionale della Gioventù. Questa festa, molto sentita tra i giovani, che costituiscono il 45% della popolazione camerunese, ricorre esattamente l'11 febbraio.

Insieme all'Inviato del Papa, la S. Messa in onore della Beata Vergine Maria di Lourdes è stata concelebrata dal Cardinale Christin Wiyghan Tumi, Arcivescovo di Douala, il Cardinale Polycarp Pengo, Arcivescovo di Dar-es-Salaam, Mons. Simon-Victor Tonyé Bakot, Arcivescovo di Yaoundé, Mons. Adalbert Ndzana, Vescovo di Mbalmayo, l'Arcivescovo Eliseo Antonio Ariotti, Nunzio Apostolico, gli Arcivescovi e i Vescovi di 5 Province Ecclesiastiche del Camerun; Mons. José L. Redrado, Segretario del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute, e 50 Vescovi giunti da tutta l'Africa con il Presidente dello SCEAM, Mons. John O. Onaiyekan, Arcivescovo di Abuja; i presbiteri della Delegazione ufficiale del Dicastero e 200 sacerdoti provenienti da tutto il Paese, tra cui molti missionari.

Accanto al Presidente della Repubblica Paul Biya, accompagnato dalla moglie Chantal, erano presenti numerose alte cariche dello Stato, tra le quali il Ministro della Salute, Urbani Olanguena.

Prima di iniziare la Santa Messa, il Segretario del Pontificio Consiglio, Mons. José L. Redrado ha dato lettura della Lettera Pontificia di nomina del Cardinale Javier Lozano Barragán ad Inviato Speciale alle celebrazioni della XIII Giornata Mondiale del Malato.

Le letture bibliche hanno fatto riferimento a Cristo Salvatore dell'uomo e a Maria *Salus infirmorum*. In maniera speciale ha suonato il versetto del Vangelo "Alzati... e cammina" (Gv, 5 1-3.5-9); queste parole impresse sugli striscioni, sulle bandiere e camicie sono state scelte dagli organizzatori per spiegare la portata spirituale della Giornata Mondiale del Malato in Africa.

Nell'Omelia il Cardinale Lozano Barragán ha sottolineato la particolarità della celebrazione della Giornata Mondiale

del Malato 2005 che avviene nell'Anno dell'Eucaristia. Gesù Cristo, che offre il suo Corpo e il suo Sangue e fa dono della propria vita, invita ad imitarlo: "È in Lui che tutte le persone impegnate nel campo della Pastorale sanitaria attingono la forza necessaria per lavorare nella fede con amore, generosità, dedizione e altruismo". In quanto Presidente del Pontificio Consiglio, il Cardinale ha reso omaggio agli operatori della salute e della pace in Africa per il loro coraggio, il sacrificio e l'abnegazione con cui lavorano portando ai sofferenti e ai malati tutto il conforto possibile.

Nella Preghiera dei fedeli sono state pronunciate varie intenzioni per la Chiesa che compie la sua missione di salvezza tra le provate popolazioni del Continente africano. Con una straordinaria intensità sono state lette le suppliche per la salute del Santo Padre Giovanni Paolo II, per i colpiti dall'AIDS, soprattutto i giovani, per i paesi in guerra e per quelli colpiti dalla siccità e per tutti coloro che subiscono migrazioni forzate.

In seguito si è svolto un al-

tro intenso momento della liturgia – l'amministrazione del sacramento dell'Unzione degli Infermi. L'Inviato Speciale del Papa, insieme agli altri Arcivescovi e Vescovi, ha unto con l'olio degli infermi 100 malati, provenienti dai tre grandi ospedali e da dieci cliniche private della capitale.

Durante tutta la celebrazione sono stati eseguiti vari canti e danze liturgiche tipiche della Chiesa camerunense. Un coro composto da 500 elementi ha cantato in gregoriano e in polifonia, dando solennità a questo grande evento ecclesiale.

Incontri con i malati

La mattina dell'11 febbraio, l'Inviato speciale del Papa ha visitato, insieme con alcuni Vescovi e con la Delegazione vaticana, il Centro cattolico di animazione sociale e sanitaria e l'Ospedale centrale di Yaoundé, che viene finanziato dalla Fondazione Chantal Al Biya. Il Cardinale Presidente si è fatto portatore del conforto e della benedizione del Papa per i malati e per coloro che li accompagnano. L'accoglienza festosa tra le danze e i canti che

si sono svolti in mezzo ai luoghi di sofferenza è stata eccezionalmente calorosa e bella. Il Cardinale si è compiaciuto con i presenti non solo per tale accoglienza, ma soprattutto per i traguardi raggiunti e la testimonianza che la Chiesa cattolica offre al popolo camerunense in materia di sanità e di Pastorale della salute. Sono stati due momenti alti di grande riflessione sul dolore umano e sull'urgenza della solidarietà che deve unire popoli e nazioni, dal Nord al Sud del mondo.

Conclusione

La celebrazione della XIII Giornata Mondiale del Malato in Camerun è stata una preziosa occasione per richiamare l'attenzione verso il Continente africano, sfruttato e spesso dimenticato, invocando la globalizzazione della solidarietà affinché possa riprendere un vigoroso cammino verso la pienezza della salute e della vita, la cui unica fonte è il Cristo.

P. DARIUSZ GIERS
*Ufficiale del Pontificio Consiglio
per la pastorale della Salute*



Il Papa conta molto sul valore delle vostre preghiere e delle vostre sofferenze. Offritele per la Chiesa e per il mondo

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II
AI PELLEGRINI CONVENUTI, L'11 FEBBRAIO 2005,
MEMORIA DELLA BEATA VERGINE DI LOURDES, NELLA BASILICA VATICANA,
PER PARTECIPARE ALLA SANTA MESSA PER GLI AMMALATI,
IN OCCASIONE DELLA XIII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO.
LA SOLENNE CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA È STATA PRESIDUTA
A NOME DEL SANTO PADRE DAL CARDINALE CAMILLO RUINI

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Mi unisco con gioia a tutti voi che, come ogni anno, prendete parte, nella Basilica Vaticana, all'incontro di pellegrini, malati e volontari organizzato congiuntamente dall'UNITALSI e dall'Opera Romana Pellegrinaggi. A ciascuno di voi giunga il mio più affettuoso saluto.

In primo luogo indirizzo il mio saluto al Cardinale Vicario, ai Vescovi e ai numerosi sacerdoti presenti, e lo estendo poi con viva simpatia a voi, cari pellegrini accorsi per rivivere l'atmosfera tipica di Lourdes, a voi, cari responsabili dell'UNITALSI e dell'Opera Romana Pellegrinaggi, a voi, cari volontari, e soprattutto a voi, cari ammalati, ai quali mi sento particolarmente vicino.

2. La suggestiva Celebrazione eucaristica e mariana che state vivendo in San Pietro assume particolare significato nel giorno in cui la liturgia fa memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes.

La ricorrenza dell'11 febbraio ci fa tornare con il pensiero alla grotta di Massabielle, sugli alti Pirenei francesi, dove nel 1858 la Madonna per ben 18 volte si manifestò a santa Bernadette Soubirous. Da quella grotta, diventata luogo di orazione e di speranza per tanti pellegrini provenienti da ogni parte del mondo, l'Immacolata continua a invitare alla preghiera, alla penitenza e alla conversione. È lo stesso messaggio di Cristo: "Convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1,15) che ci offre la liturgia della Quaresima appena iniziata. Accogliamolo con umile e docile adesione! L'accorrere di malati e sofferenti ai piedi della Vergine costituisce un'incessante esortazione a fidarsi di Cristo e della sua celeste Madre, che mai abbandonano quanti a loro si rivolgono nel tempo del dolore e della prova.

3. Morendo in croce, Cristo, l'uomo dei dolori, ha portato a compimento il disegno d'amore del Padre e ha redento il mondo. Cari malati, se alle sue sofferenze unite le vostre pene, potete essere suoi privilegiati cooperatori nella salvezza delle anime. È questo il vostro compito nella Chiesa, la quale è sempre ben consapevole del ruolo e del valore della malattia illuminata dalla fede. Non è pertanto mai inutile la vostra sofferenza, cari ammalati! Anzi, essa è preziosa, perché è condivisione misteriosa ma reale della stessa missione salvifica del Figlio di Dio.

Per questo il Papa conta tanto sul valore delle vostre preghiere e delle vostre sofferenze: offritele per la Chiesa e per il mondo; offritele anche per me e per la mia missione di Pastore universale del popolo cristiano.



4. Dalla Basilica di San Pietro lo sguardo si allarga ora alle tante altre località, dove quest'oggi si raccolgono le comunità cristiane, in occasione della XIII Giornata Mondiale del Malato e, in modo particolare, al Santuario Maria Regina degli Apostoli, a Yaoundé, in Camerun. Là si tengono le celebrazioni principali di quest'importante evento ecclesiale sul tema: *"Cristo, speranza per l'Africa"*. Il Continente africano, insieme all'umanità intera, ha bisogno di sperimentare l'amore misericordioso del Signore e il sostegno della Vergine Santa, soprattutto nei momenti della fatica e della malattia.

Maria, Donna del dolore e della speranza, sia benigna verso chi soffre ed ottenga per ognuno pienezza di vita: tutti stringa al suo cuore di Madre.

Vergine Santissima, Regina dell'Africa e del mondo intero, prega per noi! A tutti, con affetto, invio la mia Benedizione.

Dal Vaticano, 11 Febbraio 2005

Joannes Paulus II

Si spenga in Africa il fragore delle armi origine del male e delle sofferenze del popolo

L'OMELIA DEL CARDINALE JAVIER LOZANO BARRAGÁN, INVIATO SPECIALE DEL SANTO PADRE DURANTE LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA NEL SANTUARIO MARIANO DI MVOLYÉ, A YAOUNDÉ IN CAMERUN, 11 FEBBRAIO 2005

Cari fratelli e care sorelle in Cristo,

Designandomi come suo Inviato Speciale per le Celebrazioni della XIII Giornata Mondiale del Malato, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha voluto essere ufficialmente e pubblicamente rappresentato e manifestare così la sua unione e la sua particolare sollecitudine verso i malati e quanti li assistono, al fine di apportare loro la consolazione celeste dell'anima.

Rendo grazie a Dio, Signore della Vita, che mi ha dato l'opportunità di celebrare l'Eucaristia in questo memorabile santuario mariano di Mvolyé, nel cuore del continente africano, 10 anni dopo la Giornata celebrata nel 1995, nel santuario mariano di Maria Regina della Pace di Yamoussoukro, in Costa d'Avorio. Ancora una volta la scelta dell'Africa per la celebrazione di un simile evento mostra non solo l'attenzione particolare che la Chiesa cattolica presta ai problemi di questo continente, ma anche la volontà di apportare il suo contributo materiale, spirituale e morale dinanzi alle gravi sfide che vive il continente africano, in particolare nell'ambito sanitario.

Porgo un vivo ringraziamento a tutti gli agenti pastorali della Chiesa in Camerun, a tutte le autorità civili e politiche, agli orga-

nizzatori di questa Giornata e a voi tutti che partecipate a questa celebrazione per lo spirito di accoglienza caro alle tradizioni africane che ci avete manifestato fin dal nostro arrivo



e soprattutto per l'attenzione che rivolgete ai problemi sanitari.

L'evento che celebriamo oggi coincide con l'istituzione del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, l'11 febbraio 1985, da parte di Papa Giovanni Paolo II. Questo Dicastero Pontificio ha come obiettivo quello di dare una risposta agli interrogativi ultimi dell'esistenza umana, in particolare ai problemi della sofferenza, della malattia e della morte, ai quali la Chiesa risponde in maniera viva mediante l'azione dello Spirito Santo Consolatore che ci conduce a Cristo morto e risorto; in tal senso il Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari va "incontro ai feriti, della vita, per offrire loro l'amore di Cristo" (*Messaggio per la XIII Giornata Mondiale del Malato*, n. 5) e manifesta "la sollecitudine della Chiesa per gli infermi, aiutando coloro che svolgono il servizio verso i malati e sofferenti" (*Pastor Bonus*, n. 152). In breve, il Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari è al servizio della diffusione del Vangelo della Speranza cristiana, tema del messaggio del Papa per questa Giornata, fra il personale sanitario e le persone sofferenti. La Giornata del Malato è stata posta, per volere del Santo Padre, sotto il patronato di Maria, Nostra Signora di Lourdes, la cui memoria festeggia-



mo oggi invocandola come Consolatrice degli afflitti e Salute dei malati.

Desidero inoltre attirare la vostra attenzione sul fatto che celebriamo questa Giornata nel quadro dell'anno liturgico che il Santo Padre ha voluto dedicare al Mistero dell'Eucaristia, nel quale Gesù offre il suo corpo e il suo sangue, facendo così dono della propria vita, pegno di salvezza per l'umanità. È lo stesso Cristo che ci invita a imitarlo. "Farete questo in memoria di me" (*Lc 22,19-20*). È in Lui che tutte le persone impegnate nel campo della pastorale sanitaria attingono la forza necessaria per lavorare nella fede con amore, generosità, dedizione e altruismo, portando il conforto, la pace e la speranza ai malati e alle persone che soffrono. Nel Mistero dell'Eucaristia, soprattutto nel Viatico, troviamo la risposta pratica a tutti i problemi legati alla salute poiché sulla Croce si è compiuta la salvezza del mondo. Nel celebrare oggi questa liturgia eucaristica, momento culminante della Giornata Mondiale del Malato, rendiamo presente in Africa e per tutta l'Africa la realtà della guarigione dalla Malattia con l'onnipotenza del Salvatore.

In effetti, la Chiesa "riconosce il volto di Cristo nei tratti di ogni persona che soffre" (*Messaggio per la XIII Giornata Mondiale del Malato*, n. 5). Cristo viene identificato con il personaggio descritto nella prima Lettura tratta dal libro di Isaia: "Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per potercene compiacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevano alcuna stima" (*Is 53,2-3*).

Ancora oggi, cari fratelli e sorelle, la nostra società include numerosi casi di persone abbandonate, disprezzate. Queste hanno bisogno della nostra compassione e della nostra solidarietà, del nostro sguardo di bontà e di benevolenza, hanno bisogno di sperimentare l'amore di Cristo nei loro confronti attraverso la nostra presenza consolatrice e l'assistenza medica. Nella seconda Lettura, san Paolo ci esorta ad accettare la sofferenza in un totale abbandono e una totale fiducia nel Padre, sicuri della vittoria, di modo che nulla possa separarci dall'amore di Cristo (*Rm 8,31-35*): "Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?". Ciò presuppone che nessuna venga lasciato solo nella sua solitudine e nei suoi bisogni.

A tale proposito, l'osservazione di Papa Giovanni Paolo II, nell'Esortazione Post-sinodale *Ecclesia in Africa*, conserva tutta la sua pertinenza: "L'Africa è un continente in cui innumerevoli esseri umani – uomini e

donne, bambini e giovani – sono distesi, in qualche modo, sul bordo della strada, malati, feriti, impotenti, emarginati e abbandonati. Essi hanno un bisogno estremo di buoni Samaritani che vengano loro in aiuto” (n. 41). Con la sua sollecitudine e le sue efficaci parole, Gesù guarisce l’infermo e lo assicura del suo reinserimento nella società: “Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina” (Gv 5,8).

Certo, gli operatori sanitari non hanno, come Gesù, il potere di restituire la salute ai malati con la sola forza della parola, ma possiedono le conoscenze e l’arte della guarigione, che conferiscono loro una competenza particolare per soddisfare i bisogni legati alla salute del malato. In tal senso esercitano la loro professione in seno a istituti medici per curare le malattie umane, mettendosi così al servizio della vita. Sono numerosi i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi e le religiose che assistono i malati nella Chiesa in Africa e alcuni lo fanno senza neanche avere una formazione medica specifica; lo fanno tutti con un cuore pieno di carità, di amore, di compassione e di delicatezza. Come il buon samaritano (Cfr. Lc 10,29-37), si fermano accanto alle persone sofferenti e ferite per prestare loro soccorso. Quello che conta è contribuire a formare “persone in piedi, persone che camminano”, ossia persone sane nel corpo e nello spirito, che beneficino di quella vita in abbondanza che proviene da Cristo. Aiutano i malati a configurarsi a Cristo sofferente, morto e risorto, a unire la loro sofferenza al sacrificio di Cristo per la salvezza del mondo e a fare l’esperienza della consolazione spirituale, frutto della speranza cristiana.

Come ha scritto il Santo Padre, “In Cristo sta la speranza della vera e piena salute, la salvezza che Egli porta è la vera risposta agli interrogativi ultimi dell’uomo” (*Messaggio per la XIII Giornata Mondiale del Malato*, n. 6).

Sull’esempio di Cristo, modello perfetto del dono di sé agli altri, gli operatori sanitari – direttori di ospedali e di centri sanitari, medici, infermieri e infermiere, levatrici, ricercatori, farmacisti, cappellani, volontari, come pure il personale paramedico – sono i testimoni dell’amore e della presenza di Cristo e al contempo gli artefici della cultura della vita fra le famiglie provate dalla malattia e da sofferenze di ogni sorta: bambini denutriti, abbandonati, orfani, uomini e donne che hanno perso membri della loro famiglia a causa dei conflitti armati, persone anziane prive del sostegno familiare, tossicodipendenti, malati colpiti dall’AIDS e dalla malaria o affetti da tubercolosi.

A nome del Santo Padre Giovanni Paolo II desidero lanciare un vibrante appello a tutti i

responsabili del mondo, affinché cessi il fragore delle armi che sono all’origine delle grandi sofferenze e delle malattie delle popolazioni dell’Africa. Lavoriamo dunque insieme per costruire la pace e favorire quello sviluppo sociale, politico ed economico di cui l’Africa ha urgentemente bisogno.

Per quanto riguarda l’AIDS, desidero in questa occasione ricordare quello che il Papa raccomanda agli operatori sanitari: “Portare ai fratelli e alle sorelle colpiti dall’AIDS tutto il conforto possibile sia materiale che morale e spirituale. Agli uomini di scienza e ai responsabili di tutto il mondo chiedo con viva insistenza che, mossi dall’amore e dal rispetto dovuti ad ogni persona umana, non facciano economia quanto ai mezzi capaci di mettere fine a questo flagello” (Esortazione Apostolica *Ecclesia in Africa*, n.116).

Per offrire un contributo concreto a favore dei malati di AIDS delle popolazioni esposte a questa pandemia, come pure ad altre patologie emergenti, Papa Giovanni Paolo II ha appena creato una Fondazione chiamata: “Il Buon Samaritano” che cercherà di rispondere ai numerosi bisogni che le comunità cristiane incontrano in questo campo. Vi esorto a offrire il vostro contributo, quale Chiesa in Africa, a questa Fondazione. L’Africa sarà il



principale beneficiario di questa Istituzione; nella Chiesa, come voi sapete, si dona e si riceve in uno spirito di comunione fraterna. È in tal senso che attendiamo il vostro prezioso aiuto al fine di far crescere la Fondazione Il Buon Samaritano e andare così in aiuto ai malati più bisognosi in tutto il mondo.

Per concludere, desidero rendere omaggio con ammirazione al coraggio e alla dedizione di molti fra voi che, con spirito di abnegazione e di sacrificio, lavorano in condizioni molto difficili, spesso in strutture inadeguate con mezzi di fortuna per assistere i propri fratelli e sorelle malati. Mi rivolgo in particolare alle religiose e ai religiosi che lavorano con eroismo fra le persone più bisognose. Saluto anche con deferenza e ringrazio i vari responsabili delle istituzioni sia civili sia religiose, in particolare i governanti e le Conferenze episcopali, per i progressi compiuti nell'ambito sanitario e li incoraggio a collaborare e a impegnarsi sempre più nella formazione di un personale qualificato, nell'educazione al rispetto del valore sacro della vita, nella creazione di strutture adeguate, nell'allestimento

materiale dei centri sanitari, nell'organizzazione della prevenzione. Proprio nel campo della prevenzione, e in particolare di fronte all'AIDS, vorrei ricordare con forza l'efficacia assoluta della virtù della castità e pertanto della fedeltà coniugale e dell'astinenza prima del matrimonio. Vi invito inoltre a impegnarvi nella sicurezza alimentare e nella promozione della previdenza sanitaria al fine di contrastare in modo responsabile la diffusione delle malattie e permettere così a tutti di accedere alle cure sanitarie di base.

Possa la Vergine Maria di Lourdes, Causa della nostra gioia e Regina della Pace, intercedere a favore dei popoli d'Africa, e in particolare dei numerosi malati, infermi e sofferenti, come pure del personale sanitario, affinché possano trovare in Gesù Cristo, Speranza per l'Africa, la consolazione dell'anima e la forza del servizio verso quanti soffrono.

Amen.

S.Em.za Card. JAVIER LOZANO BARRAGÁN
*Presidente del Pontificio Consiglio
 per la Pastorale della Salute
 Santa Sede*



Il Viatico, pienezza della salute

*Giornata di studio sul Viatico
organizzata
dal Pontificio Consiglio
per la Pastorale della Salute*



*Sabato 21 maggio 2005
Domus Sanctae Marthae
Città del Vaticano*

Il nuovo Papa Benedetto XVI, in una delle Sue prime indicazioni, ci ha raccomandato di non dimenticare il Concilio Vaticano II, giacché la sua ricchezza è stata tale che in nessuna maniera possiamo ritenere esaurita.

Questo Simposio sul Viatico nasce dalla necessità di riflettere più profondamente in seno al Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute su ciò che le imprime la sua forma specifica, perché ci offre il *princeps analogatum* della salute, e la meta alla quale deve arrivare tutto il nostro sforzo pastorale. Una magnifica cornice per riflettere su ciò ci viene offerta in questo anno dell'Eucaristia che stiamo celebrando, e per il quale offriamo questo nostro modesto Studio, come un piccolo contributo.

Riferendomi alla raccomandazione del nostro Sommo Pontefice, mi si permetta di partire da tre paragrafi presi da due Costituzioni del Concilio Vaticano II: la *Lumen Gentium* e la *Sacrosanctum Concilium*.

Circa il Sacramento dell'Unzione dei malati, la Costituzione Dogmatica sulla Chiesa ci dice: "Con l'Unzione dei malati e la preghiera dei presbiteri, tutta la Chiesa raccomanda i malati al Signore sofferente e glorificato, affinché li guarisca e li salvi (*Gc* 5,14-16) e anche li esorta perché associandosi volontariamente alla passione e morte di Cristo (*Cfr. Rm* 8,17; *Col* 1,24; *2Tim* 2,11-12; *Pt* 4,13) contribuiscano così al bene del popolo di Dio" (n.11).

Nella stessa Costituzione, più avanti allo stesso numero, si afferma: "Partecipando al sacrificio eucaristico, fonte ed apice di tutta la vita cristiana, offrono a Dio la Vittima divina e se stessi con Essa (...). Mostrano l'unità del Popolo di Dio (...) realizzata meravigliosamente con questo sacramento" (n.11).

Nella Costituzione sulla Sa-

cra Liturgia si annota: "E lo stesso apostolo ci esorta a portare continuamente la mortificazione nel nostro corpo, perché così anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra vita mortale (*Cfr. 2Cor* 4,10-11). È per questo che chiediamo al Signore nel Sacrificio della Messa che 'accettando l'offerta spirituale, faccia di noi stessi un'offerta eterna per sé'" (*Messale Romano, Secreta del lunedì della ottava di Pentecoste*) (*Sacrosanctum Concilium*, 12).

Con le seguenti riflessioni partiamo dalla contemporaneità che nel Viatico comporta il mandato del Signore: "Fate questo in memoria di Me", proprio con l'ora della nostra morte. In ogni Eucaristia il nostro tempo concreto e quello di tutti i secoli si inserisce nell'evento apice della Storia, nel quale tutto ha il suo culmine: la Cena Pasquale, la morte e risurrezione del Signore, o, per essere più complessivi, tutto il significato del mistero dell'Incarnazione nella sua completezza; dal Decreto eterno del Padre, nascosto prima di tutti i secoli, fino alla presenza eterna attuale di Cristo alla destra del Padre.

Seguendo questo filo conduttore, cercherò di accennare alcune idee a proposito della vita, la comunione e l'eternità, che significa la ricezione del Viatico.

1. Vita

Il Viatico è l'apice della vita. L'Eucaristia è la fonte totale della vita, giacché è la presenza simultanea di tutto il mistero di Cristo. Si tratta della ri-creazione, della nuova creatura. Sempre nella Eucaristia si partecipa alla medicina dell'immortalità; tuttavia nel Viatico, sulla sponda della morte, si dà la contemporaneità della morte con la pienezza della vita, si riceve la medicina per

vincere la morte con l'irruzione massima della vita.

La nostra morte è questo: la morte come termine ultimo; però, al contatto con il Viatico, la nostra morte cessa di essere il traguardo finale per convertirsi da tumulo in culla, in un'autentica nascita.

Cristo sulla croce si abbandona nelle mani del Padre e Gli consegna il suo Spirito; e questa consegna d'Amore, lo Spirito, è la forza con la quale il Padre converte la morte di Cristo in fonte di vita, e lo risuscita.

Il nostro abbandono al Padre nel momento finale è come un abbraccio totale, amoroso nello Spirito, è un abbraccio con le braccia di Cristo inchiodate sulla croce; e con Cristo nel Viatico, il nostro abbraccio mortale si converte nella speciale immortalità della risurrezione. Cristo ha parlato della sua ora come l'ora della sua glorificazione; nel Viatico, Cristo fa sì che la nostra ora finale sia così anche l'ora della nostra glorificazione.

Nel Viatico la nostra morte si unisce alla morte di Cristo e così completa quello che manca alla passione di Cristo per la salvezza di tutto il mondo. L'evento massimo della nostra esistenza arriva a questo culmine quando ci troviamo in sintonia con Cristo, e con Cristo offriamo la nostra vita per la salvezza del mondo. Così arriviamo a dare un senso pieno alla sofferenza, alla malattia e al dolore, che si accettano per completare nel nostro corpo quello che manca alla passione di Cristo, per donare loro il senso pieno, proprio dalla nostra morte. Un paradosso che converte sofferenza, malattia e dolore, invece del corteo funebre che ci accompagna tutta la vita, nella processione trionfale dei meriti che per l'unico vero merito, quello di Cristo, ci ottiene la nuova vita imperitura. Questa unione

fra i precedenti dolorosi che preludono alla stessa morte e la morte stessa con tutte le sofferenze, ma insieme alla potentissima morte di Cristo, costituisce quella che chiamiamo l'Eucaristia come Viatico. Insomma, il Viatico ci offre la contemporaneità dell'insieme di tutta la nostra vita con l'insieme della vita di Cristo e ci fa eredi della vera vita eterna.

2. Comunione

Si parla della tremenda solitudine della morte, giacché nessuno può sostituire nessuno e tutti dobbiamo individualmente morire. Questo è vero, ma per un cristiano, mediante il Viatico, questa solitudine non è tanto terribile come a prima vista apparirebbe.

Nell'Eucaristia ricevuta come Viatico ci troviamo in piena e intima unione con Cristo che muore in ciascuna delle nostre morti, non nelle tenebre dell'annichilimento, ma nella luminosità della risurrezione. Questa luminosità significa la compagnia della Verità personale di tutta l'esistenza che, vissuta in Cristo, porta con sé il giudizio misericordioso e benigno del nostro Salvatore; significa l'amore misericordioso del Padre eterno che vive in quello che muore, in virtù dell'Eucaristia, e che è l'Amore onnipotente dello Spirito Santo. Nel Viatico entriamo nella comunione trinitaria come sull'ultimo gradino della salita nella perfezione della nostra esistenza terrena, per aprirci alla perfezione massima del cielo.

In Cristo, Capo del Cristo totale, entriamo nella comunione dei santi con la Santissima Vergine Maria, con san Giuseppe, con tutti i santi, con tutti coloro che si trovano nello stato purgatorio e con tutti i cristiani con i quali siamo in comunione. Tutti ci accompagnano nel momento definitivo del trapasso e ci aiutano a fare il salto fondamentale verso la felicità assoluta.

In Cristo, Alfa e Omega, primogenito dell'Universo, si trova virtualmente l'intera creazione. E nel momento della morte, con la Eucaristia ri-

cevuta nel Viatico, tutta la creazione spera la sua redenzione attraverso il morente. Questo è il momento di entrare nell'eredità di tutto l'universo, unendosi ciascuno a Cristo, centro dell'Universo, primogenito di tutta la creazione. Specialmente in questo istante, ciascuno partecipa a questa qualità centrale di Cristo e diviene anch'egli, in Cristo, centro dell'Universo e primogenito di tutta la creazione (Cfr. Col 1,15-20). Così per ogni cristiano con il Viatico arriva il momento culminante del quale parla san Paolo nella Lettera ai Efesini: il Signore ci ha chiamato "poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra. In Lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà, perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo" (Ef 1,9-12).



Sperimentare la solitudine della morte è privativo per coloro che non hanno fede. Nel Viatico la fede ci sostiene per la presenza definitiva di Cristo. Il Viatico è il coronamento del trionfo individuale, solidale, di comunione, di fratellanza, di amicizia, di amore totale, di donazione che consisterà nella felicità futura. La proporzione tra solitudine e fede nel momento della morte è in-

versa, cioè, a maggiore fede minore solitudine, a maggiore solitudine minore fede.

3. Eternità

La presenza definitiva di Cristo nelle specie eucaristiche ci offre ormai un pregustare l'eternità. Cristo appare come indipendente dalle condizioni di spazio e di tempo. La sua dimensione è trascendente a qualsiasi immaginazione, sempre condizionata dalle misure materiali. Questa realtà che si dona in tutti gli atti eucaristici, in una maniera molto speciale si verifica nel varcare la soglia dell'eternità con il Viatico.

Classicamente Boezio definiva l'eternità come "Interminabilis vitae tota simul atque perfecta possessio": interminabile, simultanea e perfetta possessione della vita. Nella sua definizione possiamo intravedere una traccia che ci permette di svelare, balbettando, la partecipazione alla vita divina. Infatti, la frontiera, per così dire, tra la divinità e la creaturalità è il movimento. Dio è immutabile, la creatura è mutabile. Non si tratta certamente solo di un movimento quantitativo, misurabile con le coordinate di spazio e tempo, ma di un movimento essenziale che si perfeziona progressivamente. L'immutabilità divina non è uno stato di quiete statico, carente di dinamismo, ma una pienezza di attività che significa la omni-perfezione. Questa omni-perfezione non è soltanto il concetto di "motore immobile", ma la pienezza di consegna nell'infinita donazione di amore che è la Santissima Trinità. È un dinamismo che non desidera possedere perché in se stesso è tutto, giacché è donazione amorevole senza diminuzione, ricezione amorosa senza incremento: Dio è Amore. Non è soltanto infinitamente amabile, ma infinitamente amante. Questa immutabilità della gioia perfetta nella consegna amorosa, è l'autentica immutabilità divina, la stessa natura di Dio.

Partecipare della natura divina è entrare in questa comunione piena d'amore; è entrare

nel circolo trinitario, vincendo la mutabilità del desiderio e della crescita progressiva, nella piena soddisfazione della creatura, colmando tutte le sue capacità. Questa è la vera vita, e così, questa comunione massima di amore costituisce la vera salute, che ordinariamente si chiama salute eterna.

L'Eucaristia realizza questa meraviglia. Perciò Cristo dice: "Chi mangia questo pane vivrà in eterno (...). Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e Io lo risusciterò nell'ultimo giorno (...). Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in Me e Io in Lui. Come il Padre, che ha vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me" (Gv 6,51-54-57). Come sappiamo, si tratta del pane eucaristico che si consegna a noi e del sangue che si versa sulla croce (Cfr. Lc 22,14-20).

In questo consiste il Viatico: partecipare al Corpo di Cristo che si consegna alla morte e al suo sangue che si versa sulla croce per entrare allora nell'eternità. La frontiera della mutabilità della creatura si supera nella morte con il Viatico. Per-

ché la frontiera tra la divinità e la creaturelità si varca attraverso il ponte che è la croce. Il Viatico è Cristo morto e risorto, come pienezza dei tempi della singola vita di ognuno di noi. Così la morte non è più l'oscurità temuta e rifiutata, ma l'abbraccio amoroso che ci identifica col Signore Gesù. La nostra morte diventa nel Viatico piena donazione al Padre, attraverso l'amore totale dello Spirito, nel Signore Gesù. Questa donazione è la somma di tutte le donazioni quotidiane con le quali vogliamo dimostrare al Signore Dio la nostra dedizione nella propria vita, perché in questa donazione non consegniamo qualcosa al Signore, ma tutto; la vita in se stessa, nella sua totalità, la mettiamo nelle mani di Dio. Allora inizieremo a vivere veramente e si risolverà il paradosso della morte nella vita.

Conclusione

Enunciamo il paradosso: la pienezza della salute è la morte. Ma non qualsiasi morte, solo la morte in Cristo e con Cristo, cioè: la morte vissuta inti-

mamente unita alla morte di Cristo e conseguentemente alla sua risurrezione. La realizzazione di una simile morte è il Viatico.

Per questo dicevamo all'inizio che il Viatico è ciò che specifica pienamente la Pastorale della salute, giacché è l'unico orizzonte valido verso il quale veramente può avanzare la salute dell'umanità.

Con il Papa Giovanni Paolo II si è definita la salute come "la tensione verso l'armonia fisica, psichica, sociale e spirituale". Il Viatico non è già la tensione verso l'armonia, ma il conseguimento dell'armonia, dove la disarmonia della morte si riconduce all'armonia della risurrezione.

Nel Viatico il disordine della morte si converte nel massimo ordine, l'angoscia, nella massima tranquillità; finalmente si arriva alla desiderata pace nel morire, giacché proprio in questo consiste la pace: "La tranquillità nell'ordine".

S.Em.za Card. JAVIER
LOZANO BARRAGÁN
*Presidente del Pontificio Consiglio
per la Pastorale della Salute
Santa Sede*



Nell'“Anno dell'Eucaristia” un Simposio sul tema del Viatico riveste particolare importanza non solo per la pastorale della salute, ma per tutti coloro che si professano cristiani e, vivendo dell'Eucaristia quotidiana o domenicale, si preparano all'incontro definitivo con Cristo nel mistero pasquale della passione-morte-risurrezione del Signore.

Dovendo presentare l'aspetto culturale nell'ambito del Viatico, come fonte di vita e di speranza, desidero prendere in considerazione la panoramica liturgico-pastorale avendo come punto di riferimento il Concilio Vaticano II, che costituisce quasi lo spartiacque fra passato e futuro. Verranno allora considerati – almeno nei loro punti essenziali – la situazione pre-conciliare (1), alcuni dibattiti durante la discussione di documenti significativi quali la *Sacrosanctum Concilium*, la *Lumen Gentium* e la *Gaudium et Spes* (2), per vedere in seguito come a livello rituale si sia realizzata la riforma del Viatico con le sue implicanze teologiche-pastorali (3). L'ultima parte (4) riporterà qualche prospettiva e alcune opinioni di Vescovi che hanno inviato al Pontificio Consiglio una vasta gamma di risposte che riguardano la teoria e la prassi del Viatico in alcuni Continenti e Diocesi. Le conclusioni, necessariamente brevi, intendono evidenziare problemi sottesi che saranno ulteriormente approfonditi nelle relazioni che seguiranno.

1. La situazione pre-conciliare

Per cogliere gli aspetti significativi dello sviluppo tematico e della prassi del Viatico nella Chiesa moderna, occorre rifarsi alla situazione pre-conciliare, cioè a quel lungo periodo della storia che ha preceduto il Vaticano II,

partendo dalla riforma liturgica del Concilio di Trento; tale è il motivo per considerare qui di seguito il Rituale di Paolo V (1614), il diritto canonico del 1917 e alcune proposte che sono derivate dal Movimento liturgico del Novecento, per giungere, diremmo così, alla vigilia del Vaticano II con alcune proposte dei Vescovi che hanno avvertito l'esigenza di alcuni cambiamenti.

Per quanto riguarda il termine “Viatico”, dobbiamo ricordare che esso fu assunto per indicare tutti i soccorsi o conforti religiosi dati ai moribondi², ma ben presto fu limitato a indicare esclusivamente l'Eucaristia e, più determinatamente, la Comunione eucaristica data quale ultimo alimento ai moribondi.

1.1. Il Rituale di Paolo V

Prendiamo in esame prima di tutto quanto stabilito dalle riforme liturgiche del Concilio di Trento (1545-1563): è questa una scelta obbligata dal momento che – riguardo il nostro argomento – dopo il *Rituale Romano* di Paolo V (1614)³, bisognerà attendere il Concilio Vaticano II (1962-1965) prima di assistere a cambiamenti significativi.

Nel *Rituale romano* il capitolo del sacramento dell'Eucaristia è l'unico che prevede per gli infermi un rito particolare che li riguarda. Vi si possono distinguere due parti: nella prima vengono poste delle premesse, mentre nella seconda abbiamo le varie preghiere e la descrizione per le modalità che riguardano lo stesso rito⁴.

Nelle premesse vi sono suggerimenti pastorali per il parroco il quale deve preoccuparsi dell'aspetto spirituale, perciò: a) egli non privi del Viatico i malati, anzi li inviti a comunicarsi anche in assenza del pericolo di morte e specialmente in occasione di

qualche festa particolare; b) non amministri l'Eucaristia a persone indegne, senza prima averle confessate; c) non porti l'Eucaristia soltanto per adorazione, devozione o altri pretesti; d) dopo il Viatico potrà ancora portare l'Eucaristia al malato che lo desidera⁵.

In secondo luogo, il parroco si occuperà anche di alcuni aspetti esteriori, quali ad esempio: il digiuno, il rispetto per il santissimo sacramento, la pulizia e l'ordine nella casa dell'infermo, lo svolgimento della processione⁶.



Lungo il cammino verso la casa dell'infermo il sacerdote prega; giunto al luogo dove giace l'infermo rivolge il saluto di pace cui segue l'antifona *Asperges*, il primo versetto del *Miserere*, alcune invocazioni seguite dalla preghiera *Exaudi nos*. Si avvicina quindi all'infermo per vedere la sua disponibilità a ricevere il Viatico e, se il paziente desidera confessarsi, lo ascolta e lo assolve⁷. Dopo la confessione e l'assoluzione del sacerdote, mostrando l'ostia, dice: “*Ecce Agnus Dei*” e quindi, con l'ammalato, ripete tre volte: “*Domine non sum dignus*”, quindi il sacerdote comunica il malato dicendo (in latino): “*Ricevi, fratello (oppure: sorella) il Viatico del corpo del Signore nostro Gesù Cristo perché ti custodisca dal maligno e ti accompagni alla vita eterna. Amen*”⁸.

Se il pericolo di morte è imminente, dopo il *Misereatur*, omette del tutto o in parte le preghiere precedenti e dà subito il Viatico. Segue l'orazione *Domine Sancte* e quindi la benedizione dell'infermo con la pisside (se vi sono altre particole); poi processionalmente, pregando con il salmo *Laudate Dominum* (o altri salmi e inni) ritorna in chiesa. Se invece non fossero rimaste altre particole, dopo la Comunione all'infermo, benedice con la mano, quindi in privato ognuno ritorna in chiesa oppure a casa⁹.

1.2. Il Codice di Diritto canonico del 1917

Con la codificazione del *Codex Juris Canonici* del 1917 (= CJC) si esplicita l'obbligo grave di ricevere il Viatico – per legge sia divina¹⁰ che ecclesiastica¹¹ – in pericolo di morte; inoltre si specifica che “non si differisca troppo il santo Viatico agli infermi; e coloro che hanno cura di anime si industrino perché gli infermi lo ricevano quando sono ancora perfettamente consci di sé”¹².

Il Viatico – si afferma – può essere amministrato in qualsiasi giorno, compreso il Venerdì Santo, anche in caso di interdetto¹³, e a qualsiasi ora del giorno o della notte.

Per il soggetto si stabilisce che ogni fedele, in pericolo di morte, è tenuto a ricevere il Viatico, posto che ne sia capace e degno; chiaramente non si soddisfa all'obbligo con la Comunione sacrilega¹⁴. I bambini sono tenuti allo stesso precetto, anche se non sono stati ammessi alla prima Comunione, purché sappiano distinguere il Corpo di Cristo dal comune cibo e lo sappiano adorare¹⁵.

L'amministrazione del Viatico inoltre è riservata all'Ordinario del luogo e al parroco, nei limiti del rispettivo territorio, sia pubblicamente che in privato, tanto ai propri sudditi quanto ai forestieri, salvo le eccezioni previste dal diritto e salvo il caso di necessità¹⁶.

In caso di necessità generale (persecuzione, guerra, epidemia), se non si può trovare

un sacerdote o un diacono e non si può ricorrere all'Ordinario per avere l'autorizzazione si insegna – conformemente al costume primitivo della Chiesa – che qualsiasi laico, presumendo la licenza, può amministrare il Viatico.

Per il rito è raccomandabile portare il Viatico pubblicamente con grande solennità, a meno che non vi siano disposizioni particolari contrarie, in vista del rispetto dovuto all'Eucaristia. La formula prescritta dal *Rituale romano* è in

vestirono le discussioni dopo ogni relazione¹⁹, ma si mise in risalto che il sacramento dell'Unzione non è il sacramento dell'ultima ora né dell'agonia²⁰. Il *Viatico*, inoltre non è una Comunione come le altre, ma è il “pegno della vita eterna”, quindi deve essere un atto comunitario che ha bisogno di essere vissuto e spiegato nelle occasioni più opportune (ritiri, Comunione pasquale, missioni parrocchiali) per vivere cristianamente l'evento della morte: questa, infatti, è



latino “*Accipe, frater [soror], viaticum Corporis Domini...*”, si usa una sola volta, durante lo stesso pericolo di morte e precisamente la prima¹⁷.

1.3. Il Convegno del Movimento liturgico

Nel Novecento prende vigore anche il movimento liturgico, in una sessione di lavoro sulla liturgia degli infermi, a Vanves, nell'aprile del 1948¹⁸: i temi svolti riguardavano la visita al malato, l'Unzione, il Viatico e la morte del cristiano; sono stati messi in risalto alcuni limiti della prassi pastorale, dal momento che il *Rituale* spesso viene ignorato anche dagli stessi pastori.

Non minore importanza ri-

una celebrazione, in un clima di festa. Solo nel servizio di Dio e dei fratelli il cristiano è colui che, in virtù dello Spirito Santo, trova il senso del proprio morire²¹.

1.4. Le proposte per il Concilio Vaticano II

Dopo l'indizione del Concilio, i Vescovi furono invitati a esprimere le proposte che ritenevano degne di essere prese in considerazione durante l'assise ecumenica. Per quanto riguarda il Viatico, ne troviamo alcune sia nella parte riguardante la Comunione ai malati sia trattando del sacramento dell'Unzione.

Per quanto riguarda la Comunione degli infermi s'invo-

ca il diritto di portare il Viatico da parte di qualsiasi sacerdote o confessore del malato, con l'avvertenza di avvisare il parroco. Al sacerdote sia lecito consumare le particole avanzate anche senza essere digiuno; si chiede inoltre che sia possibile portare il Viatico senza accendere le candele²².

In relazione con l'Unzione si chiede che il Viatico non sia riservato, di diritto, al parroco; inoltre, lo stesso Viatico sia posto dopo l'Unzione sia secondo l'antica prassi sia perché l'Unzione è ritenuta come il *consummativum* della penitenza. Un'altra richiesta è quella di semplificare il rito continuo (Unzione, Viatico e benedizione apostolica) magari recitando anche una sola volta il *Confiteor*²³.

Interessanti sembrano le due proposte che riguardano l'istituzione del diaconato permanente a cui viene affidato, tra i vari uffici, il compito di portare l'Eucaristia ai malati anche in forma di Viatico²⁴.

2. Il Concilio Vaticano II

Di questo avvenimento così importante per la Chiesa nel mondo contemporaneo, vogliamo tenere in considerazione sia i dibattiti sia alcune conclusioni di documenti importanti quali la *Sacrosanctum Concilium*, la *Lumen Gentium* e la *Gaudium et Spes*.

2.1. Sacrosanctum Concilium

Un interesse manifestato per una revisione generale e quasi totale dei vari rituali riguardava le cerimonie considerate troppo lunghe e che, per tale motivo, si riteneva opportuno abbreviare²⁵. Si chiese ancora che il *Confiteor*, quando si amministrano di seguito Comunione, Unzione degli infermi e benedizione apostolica, venga recitato una sola volta.

La formazione del Rituale affonda le sue radici nello schema iniziale del documento "De sacra liturgia" che ha preceduto la *Sacrosanctum Concilium* (= SC). Nel terzo capitolo erano riservate alcu-

ne proposte per il sacramento dei malati, ma anche su quando conferirlo all'interno del rito continuato di più sacramenti tra cui anche l'Eucaristia "n. 58 (*Quando amministrare il sacramento*). *L'Unzione degli infermi abbia luogo di regola dopo la confessione e prima di ricevere l'Eucaristia*"²⁶.

Diversi Padri interverranno per sollecitare un ripristino dell'antica prassi: penitenza, Unzione, Viatico.

In una successiva redazione dei testi sull'Unzione vengono proposte alcune modifiche allo schema iniziale da sottoporre al voto: i Padri Conciliari diedero il loro assenso anche all'emendamento n. 5 che recitava "Oltre ai riti distinti dell'Unzione degli infermi e del Viatico, si prepari un rito continuo in cui l'Unzione venga amministrata al malato dopo la confessione e prima del Viatico"²⁷.

Il nuovo schema viene approvato con la maggioranza assoluta e la *Sacrosanctum Concilium* fu promulgata da Paolo VI il 4 dicembre successivo: si è trattato di una tappa importante poiché, si apriva un nuovo cammino verso la concretizzazione dei principi stabiliti.

2.2. Lumen Gentium

Un secondo documento che prende in considerazione il Viatico è quello della Costituzione pastorale sulla Chiesa, la *Lumen Gentium* (= LG). Qui se ne discute nell'ambito di un argomento specifico: il diaconato; anzi per alcuni Padri il diaconato deve avere una sua specifica competenza per il settore che riguarda i moribondi. È per questo che Mons. Fernandez – fra i compiti dei diaconi – pone l'assistenza ai moribondi²⁸, mentre Drzazga, data la scarsità di vocazioni sia sacerdotali che religiose, ritiene opportuno che ci siano uomini come aiutanti del sacerdote sia nell'istruzione religiosa sia nella visita ai fedeli malati nel corpo e nello spirito. Come diaconi permanenti tali persone potrebbero dare tale aiuto²⁹.

A favore del diaconato è pure Mons. Piérard, che ripor-

ta quale "vox pauperum" il desiderio espresso dai malati di poter nutrirsi spesso dell'Eucaristia per essere più vicini a Cristo, non potendo recarsi in Chiesa³⁰.

Anche mons. Yamaguchi e mons. Ziade chiedono per i diaconi la possibilità di consolare gli infermi nel tempo dell'agonia, anche mediante l'amministrazione del Viatico³¹.

Mons. Nežić invece, proponendo un nuovo capitolo il cui titolo sia "La Chiesa come comunione nella carità", dimostra la necessità della carità prendendo spunto dalla parola di Dio (Mt 5, 43-48; 22, 36-40; 25, 31-46; Gv 13,35) e dagli esempi concreti (assistenza ai malati, ai bisognosi, ai poveri, agli anziani, ecc.); un'attenzione particolare – continua – ci dovrebbe essere per gli anziani e malati gravi ai quali spesso viene impedito l'accesso del sacerdote per cui non possono ricevere il Viatico in punto di morte e mancano quindi di ogni conforto³².

Il documento conclusivo della *Lumen Gentium*, il n. 29, viene dedicato in particolare ai diaconi³³, per i quali si afferma che "sostenuti dalla grazia sacramentale, nella 'diaconia' della liturgia, della predicazione e della carità servono il popolo di Dio, in comunione con il vescovo e con il suo presbiterio"³⁴; tra i loro uffici si specifica che compete "secondo le disposizioni della competente autorità, amministrare solennemente il battesimo, conservare e distribuire l'Eucaristia, assistere e benedire il matrimonio in nome della Chiesa, portare il Viatico ai moribondi (...). Essendo dedicati agli uffici di carità e di assistenza, i diaconi si ricordino del monito di S. Policarpo: 'Essere misericordiosi, attivi, camminare secondo la verità del Signore, il quale si è fatto servo di tutti' "³⁵.

Ancora, nella Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes* (= GS) i Padri conciliari illustrano il fatto che l'attività umana viene elevata a perfezione nel mistero

pasquale; questo si anticipa nel Viatico, infatti: “*Un pegno di questa speranza e un Viatico per il cammino il Signore lo ha lasciato ai suoi in quel sacramento della fede nel quale degli elementi naturali coltivati dall'uomo vengono trasmutati nel Corpo e nel Sangue glorioso di lui, in un banchetto di comunione fraterna che è preguistazione del convito del cielo*”³⁶.

3. Le affermazioni post-Conciliari

I principi e le osservazioni conciliari troveranno poi un'applicazione concreta in alcuni testi ufficiali della Chiesa e, di conseguenza, nella riflessione teologica e pastorale. Vogliamo – a questo punto – fare dei cenni al Rituale dell'Unzione e cura pastorale dei malati, al Catechismo della Chiesa Cattolica, al Codice di diritto Canonico; infine, accenneremo ad alcune affermazioni di Conferenze episcopali.

3.1. L'Ordo unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae (= OUI)

Questo documento, promulgato nel 1972, ha trovato poi anche altre applicazioni concrete nelle traduzioni e adattamenti di alcune Conferenze episcopali.

Dopo la *Sacrosanctum Concilium* si ebbe un lungo cammino per la formulazione del nuovo rituale possiamo notare come “(...) fra tutta la documentazione, i testi degli ‘schemata’ costituiscono certo una parte importante. Si tratta di progetti preparati durante il periodo di attuazione della riforma del ‘*Consilium*’ e della Congregazione per il Culto divino, nel lavoro di formulazione e revisione dei libri liturgici e delle direttive e istruzioni della Sede apostolica. Gli schemi quindi offrono non solo una visione della mole di lavoro nel suo complesso e sviluppo cronologico, ma anche la possibilità di seguire la progressiva successione che c'è stata nella preparazione dei nuovi libri litur-

gici e dei documenti della riforma”³⁷.

Il gruppo che si interessò del problema iniziò il suo lavoro nel 1965. L'attenzione fu posta anzitutto sui problemi relativi che la Costituzione liturgica aveva sollevato, fra cui la preparazione di un rito continuo in cui vengono amministrati i sacramenti della penitenza, Unzione degli infermi e Viatico³⁸.

Un primo schema dei lavori del “*Consilium*” (26 aprile 1965) è molto breve:

*Titolo: Unzione degli infermi, Viatico ed Esequie. Indice. Introduzione. I Capitolo: I riti per gli infermi; Capitolo II: Il Viatico e la raccomandazione dell'anima; Capitolo III: Le esequie*³⁹.

Notiamo come in questo primo schema siano contemplati insieme l'Unzione, il Viatico e le esequie; ulteriori arricchimenti e specificazioni giungeranno con le riunioni dei mesi di ottobre e novembre del 1969⁴⁰, in cui lo schema prende semplicemente in considerazione gli infermi (*Titulus. De infirmis*) mentre il cap. III sarà riservato esclusivamente al Viatico, e il cap. IV presenterà il rito per amministrare i sacramenti a un infermo in prossimità del pericolo di morte⁴¹.

Nella riunione del 13 ottobre 1970⁴² il nuovo schema prende già più consistenza, sia per il numero di pagine sia per i due nuovi capitoli della Conferenza e della raccomandazione dell'anima⁴³.

Lo schema completo venne ancora esaminato e poi approvato definitivamente dalla prima Congregazione plenaria del culto divino il 13 novembre 1970. Il testo, nuovamente riveduto in base alle osservazioni fu inviato alle Congregazioni per la Dottrina della fede e dei sacramenti, del clero e di Propaganda fide.

Nell'ultimo schema del 16 agosto 1972⁴⁴ si nota una variazione di termini e una maggiore consistenza numerica delle pagine, oltre al cambiamento del titolo e così “superate tutte le difficoltà e avuto il benessere di tutti gli organismi interessati, il 17 novembre 1972, la Congregazione

per il Culto divino poteva presentare al Santo Padre le bozze definitive dell'*Ordo unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae*”⁴⁵, con uno schema ormai preciso e completo⁴⁶.

Possiamo prendere ora in considerazione i contenuti delle Premesse del Rituale in cui si parla specificatamente del Viatico, che viene inserito come parte integrante dei sacramenti per i malati, con l'affermazione che nel passaggio da questo mondo all'altra vita “il Viatico del Corpo e Sangue di Cristo fortifica il fedele e lo munisce del pegno della risurrezione”⁴⁷, si richiede perciò, se possibile, di riceverlo durante la Messa come segno speciale della partecipazione al mistero della morte del Signore e del suo passaggio al Padre⁴⁸.

Inoltre, si afferma che “tutti i fedeli che per qualsiasi causa si trovano in pericolo di morte, sono tenuti per precetto a ricevere la Santa Comunione (...) in modo che i fedeli ne ricevano il conforto quando sono ancora nel pieno possesso delle loro facoltà”⁴⁹; è bene che durante la celebrazione del Viatico si rinnovi la fede del Battesimo in cui il cristiano “ha ricevuto l'adozione a figlio di Dio ed è diventato coerede della vita eterna promessa”⁵⁰.

I ministri ordinari del Viatico sono il parroco, i suoi collaboratori, ecc; tuttavia in caso di necessità può recare il Viatico anche un Diacono o un altro fedele, uomo o donna, qualora abbia ricevuto dal Vescovo, per concessione della Sede Apostolica, l'autorizzazione di distribuire ai fedeli l'Eucaristia⁵¹.

Per quanto riguarda il rito continuo si specifica che l'ordine per conferire i sacramenti a un infermo in pericolo di morte è il seguente: penitenza, Unzione, Eucaristia in forma di Viatico; tuttavia, se c'è urgenza, prima si dia l'occasione di confessarsi anche in forma generica, quindi si amministri il Viatico poi, se c'è tempo, l'unzione⁵².

Tra le premesse che riguardano gli uffici e ministeri verso gli infermi viene ricordato

per i sacerdoti, soprattutto se parroci, che “è loro dovere visitare personalmente e con premurosa frequenza i malati, e aiutarli con senso profondo di carità. Soprattutto poi quando amministrano i sacramenti, cerchino di rendere più salda la speranza e più viva la fede di tutti i presenti nel Cristo sofferente e glorificato; con questo richiamo alla premura materna della Chiesa e al conforto che proviene dalla fede, recheranno sollievo ai credenti e ridesteranno negli altri il senso delle realtà ultraterrene”⁵³.

Infine, viene ricordato che “nel preparare il rito e nel predisporre lo svolgimento, il sacerdote s’informi sulle condizioni dell’infermo, per poterne tener conto nel modo di ordinare l’insieme, nella scelta della lettura biblica e delle orazioni, nella celebrazione o meno della Messa, per l’eventuale conferimento del Viatico ecc. Tutte queste cose il sacerdote dovrà, per quanto possibile, concordarle in precedenza con il malato o con la famiglia, approfittando dell’occasione per spiegare il significato dei sacramenti”⁵⁴.

3.2. Il nuovo Codice di Diritto Canonico

In linea con il dettato del Concilio Vaticano II, è stato promulgato da Giovanni Paolo II il 25 gennaio 1983 il Codice di Diritto Canonico (= CDC) ed è – concretamente – seppure con una sua specificità, che il Viatico rientra tra le funzioni affidate al parroco⁵⁵ e ai cappellani⁵⁶.

Viene ribadito che “Hanno il dovere e il diritto di portare l’Eucaristia sotto forma di Viatico agli infermi, il parroco e i vicari parrocchiali, i cappellani, come pure il Superiore della comunità negli istituti religiosi clericali o nelle società di vita apostolica, nei riguardi di tutti coloro che si trovano nella casa”⁵⁷, ma si afferma che “Ciò deve fare qualsiasi sacerdote o un altro ministro della Sacra Comunione, in caso di necessità o con la licenza almeno presunta del parroco, del cappellano o del Superiore, i quali debbo-

no poi essere informati”⁵⁸.

Per i fedeli in pericolo di morte si stabilisce che “ricevano il conforto della Sacra Comunione come Viatico” (can. 921 §1) “anche se avessero ricevuto nello stesso giorno la Sacra Comunione” (can. 921 §2), mentre “perdurando il pericolo di morte, si raccomanda che la Sacra Comunione venga amministrata più volte, in giorni distinti” (can. 921 §3). Si raccomanda infine che “il santo Viatico per gli infermi non venga differito troppo; coloro che hanno la cura d’anime vigilino diligentemente affinché gli infermi ne ricevano il conforto nel pieno possesso delle loro facoltà” (Can. 922)⁵⁹.

3.3. Il Catechismo della Chiesa Cattolica

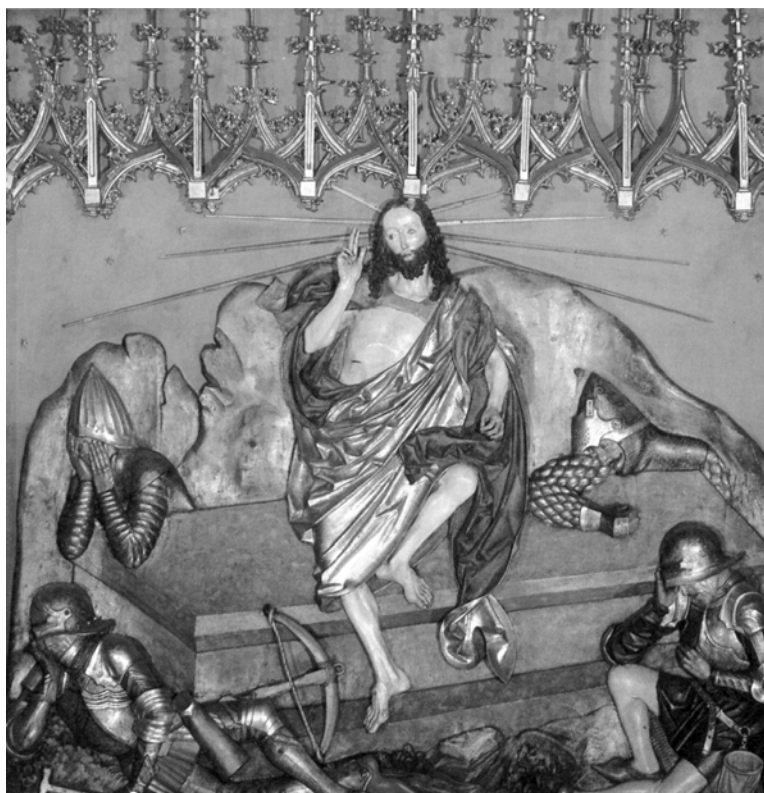
Pubblicato da Giovanni Paolo II in data 12.10.1992, il Catechismo (= CCC) ha alcu-

che “In quanto sacramento della Pasqua di Cristo, l’Eucaristia dovrebbe sempre essere l’ultimo sacramento del pellegrinaggio terreno, il «Viatico» per il «passaggio» alla vita eterna”⁶¹.

Il Viatico viene quindi definito come ultimo sacramento del cristiano⁶² mentre, con la penitenza e la Sacra Unzione, costituisce l’unità dei sacramenti che preparano alla Patria e che concludono il pellegrinaggio terreno⁶³.

3.4. La teologia del Viatico promossa dal Vaticano II

La riflessione teologica promossa dal Vaticano II sul Viatico è ancora agli inizi, se dobbiamo rilevare di fatto come molti testi di sacramentaria e dizionari di teologia non contemplino la trattazione di questo argomento; tuttavia, gli Autori che svolgono l’argomento mettono in rilievo



ni contenuti che ribadiscono quanto ormai conosciuto, specificando ancora che “La crescita della vita cristiana richiede di essere alimentata dalla Comunione eucaristica, pane del nostro pellegrinaggio, fino al momento della morte quando ci sarà dato come Viatico”⁶⁰, dal momento

alcuni temi essenziali prendendo spunto sia dalla storia sia dalla liturgia⁶⁴. In tale contesto viene trattato l’argomento della morte del cristiano come “passaggio” pasquale sull’esempio di Cristo e quando il Viatico, diventa il “vero” sacramento della morte del cristiano. Come segno effica-

ce della presenza salvifica del Risorto nel momento supremo della morte il Viatico richiama non solo la dimensione pasquale, ma anche quella battesimale, quella ecclesiale ed escatologica.

4. Teoria e prassi nelle Chiese locali

Non ci è possibile tracciare un quadro completo di questo complesso argomento; possiamo farlo solo mostrando, a modo di flash, alcune osservazioni che provengono da alcuni continenti o contributi che presentino situazioni locali⁶⁵.

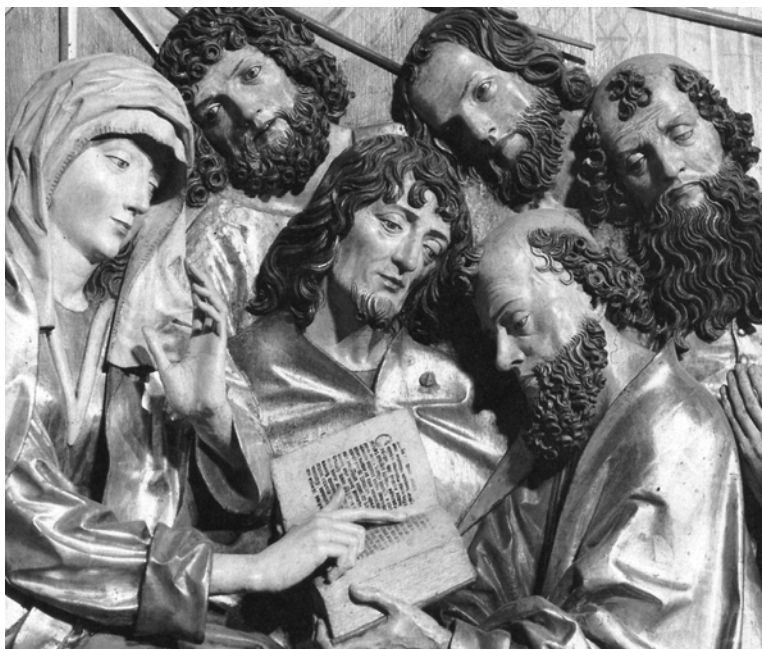
4.1. Europa. Possiamo notare come in Europa, ci sia stato un grande sforzo realizzato da un punto di vista liturgico ma, data la condizione sanitaria, molti muoiono in ospedali o in istituti di cura (cliniche, case di riposo, residenze di vario tipo) dove, per tale motivo, spesso non è facile portare la Comunione in forma di Viatico né tanto meno è possibile celebrare la Messa presso qualsiasi morente: ne deriva nella prassi che il sacramento dell'Unzione (chiamato ancora spesso "estrema unzione") sia considerato come effettivamente l'ultimo sacramento del cristiano⁶⁶.

I Vescovi spagnoli, nelle premesse del Rituale, ribadiscono la netta distinzione fra Unzione degli infermi e Viatico, come risulta dalla dottrina del Concilio Vaticano II, dal momento che solo il Viatico è il vero ultimo sacramento del cristiano⁶⁷.

I vescovi della Croazia, ad esempio, richiamano anche l'importanza e il significato sia della professione di fede sia del Viatico al termine della vita⁶⁸.

4.2. Stati Uniti d'America. Se guardiamo agli Stati Uniti si nota un cambiamento nella comprensione dei sacramenti della Chiesa per i morenti negli ultimi quaranta anni: precedentemente, l'usanza pastorale era di attendere veramente l'ultimo minuto di vita

del morente prima di dare l'Unzione degli infermi in modo che i suoi peccati fossero sicuramente perdonati prima di morire. L'importante era essere sicuri che si fosse ricevuto il perdono dei peccati e di conseguenza c'è stata meno enfasi sul fatto di ricevere il Viatico. Più recentemente, si sta sviluppando la comprensione che l'ultimo sacramento da ricevere dovrebbe essere proprio il Viatico, così da offrire ai fedeli la Comunione per aiutarli nel viaggio verso l'eternità. La realtà della riconciliazione e remissione dei peccati è già presa in considerazione nel contesto del sacramento dei malati offerto in tempi anteriori. Il Viatico è normalmente amministrato contemporaneamente all'Unzione degli infermi.



La celebrazione del Viatico può risultare difficile a motivo delle condizioni fisiche del malato o per la situazione ospedaliera in cui questi si trova. A causa della scarsità di sacerdoti e per le troppe richieste fatte al pastore, a volte, il Viatico viene celebrato da un diacono o da una persona laica che è stata preparata e delegata a questo scopo. Questo può costituire uno sviluppo positivo in quanto queste persone possono offrire una pastorale più frequente. Una difficoltà ancora attuale è legata alla comprensione del

Viatico. Parecchie persone, compresi i preti, considerano ancora più adeguato per i cristiani morenti il sacramento dell'Unzione degli infermi piuttosto che il Viatico. È necessaria una maggiore educazione per creare una migliore comprensione del sacramento degli infermi e questo viene già fatto. Si necessita di una maggiore istruzione affinché i ministri comprendano l'importanza che coloro che sono nel pericolo di morte ricevano il Corpo e Sangue di Cristo.

4.3. Canada. Nelle ultime due o tre decadi, si è notato anche in Canada un miglioramento nella comprensione del ruolo e dell'importanza del Viatico nella pastorale dei malati e dei morenti. Il sacramento dell'Unzione degli infermi si era fissato nella men-

te di tanti come ciò che veniva popolarmente chiamato "l'estrema unzione". In realtà, ancora oggi, per tanti non è chiaro che è il Viatico a dover essere offerto ai morenti come ultimo sacramento. Per superare questa incomprendenza che si protrae da tanto tempo, c'è bisogno di una maggiore catechesi sul ruolo della malattia e della sofferenza nella vita dei cristiani e in modo particolare di una più ricca comprensione del significato dei sacramenti nella vita dei malati e dei morenti.

A causa delle grandi distan-

ze che separano le comunità in alcune parti del Canada e anche a motivo della scarsità di preti, in tante parti del paese, è quasi normale che essi non possano essere personalmente presenti per assistere gli ammalati al momento della loro morte. Quelli che assistono gli ammalati, diaconi o laici impegnati nella pastorale, sono in genere ben informati della disciplina della Chiesa nella celebrazione dei sacramenti, ma molte volte queste persone considerano ciò che fanno nel portare la Comunione ai morenti solamente come “il portare la Comunione ai malati” e non fanno uso del rito per la celebrazione del Viatico fuori della Messa. Di conseguenza capita raramente che un morente possa ricevere il Viatico durante la celebrazione della Messa.

La Conferenza dei Vescovi Cattolici del Canada ha pubblicato un rituale e sussidi pastorali per offrire una educazione e una linea d'azione per coloro che offrono il ministero agli ammalati e ai morenti. Nell'introduzione del libretto per la celebrazione del Viatico è scritto che la celebrazione dell'Eucaristia come Viatico, cibo per il passaggio per mezzo della morte alla vita eterna, è il sacramento proprio per il cristiano morente. È completamento e corona della vita cristiana su questa terra, per significare che il cristiano segue il Signore nella gloria eterna e al banchetto del regno celestiale.

L'educazione e la formazione dei laici circa il grande dono dell'Eucaristia, specie come cibo prezioso per il grande viaggio finale, e quindi come Viatico, rimangono ancora oggi due priorità nella pastorale.

4.4. Colombia e America Latina. Diverso è ancora il contesto in America Latina e particolarmente in Colombia dove si auspica che si tratti l'argomento del Viatico non in maniera isolata dalla Comunione dei malati. Una situazione particolare viene dalla presenza di molti laici in questo settore, poiché non

sempre i sacerdoti possono dedicare molta attenzione essendo occupati nel ministero della Confessione. Momento significativo è la lettura e il commento della Parola di Dio che diventano motivo di molta consolazione e aiuto per evangelizzare il dolore e la sofferenza, e favoriscono la solidarietà. Alcune difficoltà derivano dalle chiese evangeliche e dalle varie sette che operano con assiduità, così come è in atto una secolarizzazione che, tuttavia, non ha ancora prevalso in questo settore pastorale, dal momento che le stesse famiglie danno importanza e richiedono con insistenza la presenza della Chiesa in questi momenti.

4.5. Ghana (Africa). Diversa è la situazione di un paese africano come il Ghana dove l'inculturazione permette al cattolico di comprendere meglio la celebrazione dell'Eucaristia con il mistero che contiene in essa. Qui si crede che l'Eucaristia continui ad essere un compagno di viaggio per tutto il tempo della vita di tutti i cristiani, quindi il Viatico diventa un compagno lungo la via che porta all'altro mondo. Già nella cultura *Ashanti* è accettato che la morte sia l'occasione in cui un morto inizia un viaggio verso l'altro mondo dove dovrà fare i conti con quelli che l'hanno preceduto. In vista di questo, è considerato un dovere sacro dare acqua da bere ai moribondi per prepararsi ad affrontare il viaggio. Con questa concezione, l'idea e l'insegnamento della Chiesa circa il Viatico come cibo per il viaggio combacia con la credenza dei fedeli. L'implicazione qui mette bene in risalto l'effetto escatologico dell'Eucaristia facendoci comprendere il suo vero significato e il senso di un banchetto per i pellegrini, un popolo messianico in cammino.

Secondo il Concilio Vaticano II, c'è speranza di un futuro di gloria nella Santa Comunione, dato che il Cristo è seduto alla destra del Padre, continua ad agire tra gli uomini nutrendoli del suo corpo per farci partecipe della sua

vita gloriosa (Cfr. LG, 48). La comunità cristiana ha allora la responsabilità di pregare per e con i morenti e per mezzo di questo ministero sacramentale la comunità aiuta i cristiani ad abbracciare la morte nella pienezza della vita. Questo spiega le ragioni per cui, quando i fedeli cattolici sono in pericolo di morte o seriamente ammalati, i familiari con urgenza cercano il prete perché amministri questo sacramento. Dal momento che il Signore è presente nell'Eucaristia, c'è la speranza di condividere la sua gloria eterna e, se per la potenza guaritrice dell'Eucaristia l'ammalato riguadagna la salute, ancora maggiore è la gioia per tutta la famiglia.

I fedeli cristiani hanno quindi fatto esperienza del fatto che come cibo per il viaggio, il Viatico offre guarigione alla persona che lo riceve in pericolo di morte. Ci sono stati alcuni casi pratici pastorali in cui la Santa Comunione sotto forma di Viatico fu data a delle persone in pericolo di morte da sacerdoti chiamati per questo; nonostante ciò, sono guariti dalla loro malattia e sono attivi nel ministero della Chiesa. Ma, anche se non avviene la guarigione, la maggioranza delle persone gravemente ammalate che ricevono il Viatico muore serenamente.

Per quanto riguarda il rito della celebrazione del sacramento, nella maggioranza dei casi esso avviene fuori dalla Messa, insieme ai familiari raccolti attorno alla persona ammalata, e viene fatto un breve rito con elementi penitenziali, la preghiera del Signore, seguita dalla Santa Comunione e dalla benedizione finale.

4.6. Australia. In questo immenso territorio il morire è un processo lento. Tante persone vivono a lungo e gradualmente diventano deboli. In tante situazioni, le persone vengono tenute in vita e di conseguenza, durante gli ultimi giorni, non possono né parlare, né mangiare o bere. Di conseguenza, i morenti spesso non possono ricevere il Viatico perché incapaci di

inghiottire o perché inconsci per un protratto periodo di tempo. Nelle case per gli anziani un buon numero di persone è demente e quindi non apprezza il Viatico. Tutti questi fattori nel contesto Australiano hanno contribuito a celebrare raramente il Viatico per i morenti.

Tanti ammalati e anziani hanno l'opportunità di ricevere la Santa Comunione ogni settimana sia negli ospedali sia nelle loro case durante le settimane, i mesi e perfino gli anni che precedono la morte.

Occasionalmente, un morente è pienamente cosciente e in grado di partecipare alla celebrazione conscio che la morte gli è vicina. Quando questo avviene, egli può ricevere la Santa Comunione come Viatico, ma secondo l'esperienza di tanti cappellani ciò si verifica raramente. Questo tipo di pazienti può ricevere la Santa Comunione parecchie volte durante gli ultimi giorni di vita, ma la Santa Comunione non necessariamente è amministrata come Viatico.

Nella maggior parte delle Diocesi dell'Australia c'è la forte tradizione che la Santa Comunione agli ammalati e morenti venga portata dai laici. Sebbene questi siano ben preparati per questo tipo di ministero, avviene raramente che siano consapevoli che il Viatico dovrebbe essere amministrato.

Nell'esperienza di parecchi cappellani, i fedeli cattolici e lo staff degli ospedali o degli *hospices* non sono familiari con i nuovi concetti presenti nella Lettera Apostolica di Papa Paolo VI e del Rituale del 1982 circa la Cura Pastorale dei malati e dei morenti. Raramente richiedono il sacramento del Viatico, ma continuano a chiedere: "Ha già ricevuto l'Unzione, il paziente?" L'Unzione è da loro percepita come l'ultimo sacramento nonostante il Sacramento degli infermi sia regolarmente celebrato con i malati e gli anziani.

Riassumendo, c'è il bisogno di una catechesi riguardante l'amministrazione del Viatico; per questo si pensa

che il Rituale "La cura pastorale degli infermi" non abbia bisogno di essere riveduto dal momento che ancora è stato fatto poco per aiutare quelli che lo usano a renderli capaci di offrire una pastorale più efficace.

Conclusione

Quando la situazione di malattia è particolarmente grave, tale da far prevedere la morte del malato, è prassi antichissima della Chiesa munire il morente del dono dell'Eucaristia in forma di Viatico. Accogliere il "Viatico" è testimoniare in modo forte e particolarmente significativo quella fede di cui il cristiano è stato fatto erede fin dal giorno del suo battesimo (*dimensione battesimale*). Come cibo per il viaggio, il Viatico eucaristico, sull'esempio di Cristo

culmine della vita della Chiesa, già ci pone in una situazione privilegiata di scoprire e vivere soprattutto nell'Eucaristia domenicale il significato escatologico del nostro essere in Cristo, in quanto anticipa nel "già" e "non ancora" i beni e la lode perenne dei santi che saranno celebrati nella Gerusalemme celeste.

Compito dei teologi sarà allora approfondire la riflessione sull'Eucaristia come sacramento di risurrezione, mentre per i pastori incombe il dovere di far comprendere la ricchezza e la forza del corpo e sangue di Cristo nel momento della solitudine e dell'angoscia della morte⁶⁹. Possiamo e dobbiamo dire con forza, come hanno sottolineato anche i Vescovi nelle loro relazioni sulla riflessione e prassi del Viatico in diverse nazioni e continenti, che occorre evangelizzare il Viatico. Ciò signi-



(*dimensione cristologica*) sostiene il moribondo nel passaggio da questa vita al Padre (*dimensione pasquale*) e lo munisce della garanzia della risurrezione di fronte all'estrema solitudine della morte (*dimensione escatologica*). Il Viatico è perciò un atto di vera fede dei morenti e di amore della comunità che si fa vicina ai propri cari e li conforta nel momento più difficile della loro esistenza (*dimensione ecclesiologica*).

La liturgia, quale fonte e

fica anzitutto evangelizzare il senso della morte e il suo significato pasquale. La nostra cultura tende oggi a misconoscere il mistero della morte, considerata come un tabù. Si fa urgente un'azione intensa e ampia di evangelizzazione, non per proporre lo spauracchio della morte, ma per evangelizzarla nel suo autentico realismo e nella prospettiva della speranza cristiana⁷⁰.

In definitiva occorre "pensare" e "vivere" diversamente il dono di Cristo nell'Eucari-

stia come Viatico, mentre il morente non può e non deve essere lasciato solo!

Anche il cambiamento della prassi pastorale attuale (che spesso ignora il sacramento) andrebbe ulteriormente caldeggiato attraverso una catechesi capillare non solo nei luoghi di sofferenza, ma soprattutto nelle parrocchie, nelle diocesi e nei luoghi di studio (seminari e facoltà teologiche).

Occorre, d'altra parte, ricordare che "nell'Eucaristia vi è una chiara e decisiva prospettiva escatologica, in quanto essa è già una partecipazione al banchetto del regno futuro ed è il 'pegno' della risurrezione. La celebrazione eucaristica delle prime comunità cristiane manteneva viva e rinnovata l'attesa dell'ultima e definitiva venuta del Signore. Una giusta ansia dell'incontro con Cristo è un sentimento fondamentale per la nostra vita di credenti, permette di vivere con serenità la propria vita di ogni giorno alla luce confortante della virtù della speranza e trova un forte alimento nell'Eucaristia, vero cibo di vita eterna"⁷¹.

Quest'ultima dimensione che ci viene dalla liturgia e in particolare dell'Eucaristia, che continuamente ce la ricorda nelle preghiere del "dopo Comunione" della Messa dovrebbe auspicare un maggior interesse e incremento verso il Viatico per il momento del nostro vero passaggio al Padre, in Cristo, con la grazia dello Spirito Santo.

P. EUGENIO SAPORI M.I.
Docente di Liturgia
all'Istituto Internazionale
di Teologia Pastorale Sanitaria
"Camillianum",
Roma, Italia

Bibliografia

- BAZZI P., *Viatico*, in *Dizionario Ecclesiastico*, III, Utet, Torino 1958, 1311-1312.
BEAUDUIN L.M., *Le Viatique*, in "La Maison-Dieu", 15 (1948), 117-129.
BRANDOLINI L., *Celebrare "con" e "per" i malati. Sussidio pastorale per la catechesi e la celebrazione dei sacra-*

menti nelle istituzioni sanitarie, Roma 1993.

BRIDE A., *Viatique*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, 15/2, Paris 1950, coll. 2842-2858.

BROWE P., *Die Sterbekommunion im Altertum und Mittelalter*, in "Zeitschrift für Katholische Theologie", 60 (1936), 1-54, 211-240.

DALLA MUTTA R., *Il Viatico ai morenti: panoramica storica*, in "Rivista di pastorale liturgica", 33 (1995/3) 23-30.

DAVANZO G., *Il Viatico: suggerimenti pastorali*, in "Rivista di Pastorale Liturgica", 33 (1995/3) 4045.

DIDIER C., *Il Viatico*, in Id., *Il cristiano, la malattia e la morte*, Roma 1961, 91103.

DONGHI A., *Il significato escatologico della celebrazione eucaristica*, in "Rivista di pastorale liturgica", 33 (1995/3) 18-22.

FALSINI R., *Il senso del Viatico ieri e oggi*, in: *Il sacramento dei malati. Aspetti antropologici e teologici della malattia. Liturgia e pastorale*, Leumann-Torino, Elle Di Ci, 1975, 334 pp. (= Quaderni di Rivista liturgica, n.s., 2), 191208.

FARNÉS P., *Los textos eucológicos del nuevo ritual de la unción de los enfermos*, in "Phase", 13 (1973), 143-155.

FERNANDEZ A., *Eucharist as viaticum. The sacrament of life* (Pars diss.) Romae, Pont. Ath. S. Anselmi 1997, XIV + 101.

GERARDI R., *Il Viatico*, in *Lexicon: dizionario teologico enciclopedico*, Piemme, Casale M. (Al) 1993, 1128-1129.

GRABKA G., *Christian Viaticum: A Study of its Cultural Background*, in "Traditio. Studies in Ancient and Medieval History", 9 (1953), 1-43.

GY P.-M., *Le nouveau rituel romain des malades*, in "La Maison Dieu", 113 (1973), 29-49.

HANNON J.J., *Holy Viaticum. A Historical Synopsis and a Commentary*, Cath. Univ. Am. Press, Washington 1951.

LECLERQ H., *Communion des mourants*, in *Dictionnaire d'Archeologie Chrétienne et Liturgie*, III, 2, Librairie Letouzey et Ané, Paris 1948, coll. 2446-2447.

MAGGIANI S., *Dalla 'Sacrosanctum Concilium' al libro rituale. Analisi e valutazioni*, in "Rivista liturgica", 69 (1982) 31-83.

MARINI P. (cur.), *Elenco degli "schemata" del "Consilium" e della Congregazione per il culto divino (Marzo 1964-1975)*, in "Notitiae", vol. 18 (1982), pp. 453-764.

MAZZARELLO S., *Il nuovo rito dell'Unzione degli infermi nell'edizione ufficiale italiana. Presentazione e note*, in "Liturgia. Notiziario del CAL", 8 (1974), 523-556.

MAZZARELLO S., *Liturgia dei moribondi*, in *Liturgia cristiana, messaggio di speranza. I nuovi riti dell'Unzione degli infermi, del Viatico e della raccomandazione dell'anima*, Atti della XXIII settimana liturgica Nazionale, Bergamo 1972, a cura del CENTRO DI AZIONE LITURGICA, Messaggero S. Antonio, Padova 1973 (= Collana liturgica nuova serie, 13), 92-103.

NAUBER A., *Sakrament der Krankem terminologische Beobachtungen zum Ordo unctionis infirmorum*, in "Liturgisches Jahrbuch", 4 (1973), 375-379.

NEWS B., *Anointing the Sick and Viaticum*, in "The Clergy Review", 56 (1971), 942-950.

NOCENT A., *Il mistero eucaristico nel mistero del tempo*, in "Rivista Liturgica", 61 (1974) 562578.

ONATIBIA I., *La Eucaristía en la enfermedad y en la muerte*, in: *Los sacramentos de los enfermos. La pastoral de enfermos a la luz del nuevo Ritual*, PPC, Madrid 1974, 111-135.

RAMOS M., *La eucaristía como viático. El sacramento del tránsito de esta vida*, in "Phase", 19 (1979), 43-48.

RICHTER K., PROBST M., PLOCK H., *Liturgie mit Kranken. Krankensalbung, Hausmessen, Stärkung im Tod, Vorschläge und Übertragungen*, Driewer, Essen 1973.

RIGHETTI M., *Manuale di storia liturgica*, III, *L'Eucaristia sacrificio (Messa) e sacramento*, Ancora, Milano 1956², 488-496.

RIVELLA M., *Amministrazione e ricezione dei sacramenti in pericolo di morte*, in "Quaderni di Diritto Ecclesiale", 9 (1996) 314-320.

ROCCHETTA, *Viatico*, in *Dizionario di Teologia Pastorale Sanitaria*, a cura di G. CINÀ ET ALII, Camilliane, Torino 1997, 1360-1366.

ROUILLARD F., *La liturgia della morte come rito di passaggio*, in "Concilium", 14/2 (1978) 303316.

ROUILLARD PH., *Viatique*, in G. MATHON-G.H. BAUDRY (Ed.), *Catholicisme. Hier, aujourd'hui, demain*, T. XV, Letouzey et Ané, Paris 2000, coll. 981-983.

RUSH A.C., *The Eucharist: The Sacrament of the Dying in Christian Antiquity*, in "The Jurist. Studies in church law and ministry", 34 (1974), 10-35.

SCHMIT G.R., *Kommunion als Wegzehrung. Vorschläge der lutherischen Kirchen in den USA und Kanada*, in "Lutherische Monatshefte. Ökumenische Korrespondenz", 16 (1977) 195-198.

SICARD D., *Le Viatique: perspectives nouvelles?*, in "La Maison-Dieu", 113 (1973), 103-114.

SICARD D., *Morire da cristiano. La celebrazione pasquale del Viatico*, in J. GELINEAU (ed.), *Assemblea santa. Manuale di liturgia pastorale*, (tit. or. *Dans vos assemblées. Manuel de pastorale liturgique*, Paris-Tournai 1989) ediz. it. a cura di E. LODI, EDB, Bologna 1991, 569-573.

SOUCHON-CHAMPAGNE P., *Le viatique*, in "La Maison-Dieu", 205 (1996), 81-89.

WIRIX B., *The Viaticum: from the Beginning until the Present Day, in Bread of Heaven. Customs and Practices Surrounding Holy Communion. Essays in the History of Liturgy and Culture*, Ed. by C. CASPERS, G. LUKKEN, G. ROUWHORST. Kok Pharos, Kampen 1995², 247-269.

Note

¹ Cfr. A. CRISCITO, *Viatico*, in *Enciclopedia Cattolica*, XII, Città del Vaticano 1954, coll. 1553-1555.

² Cfr. can. 13 del Conc. di Nicea [325]; can. 3 del Conc. di Orange [441].

³ Tale rituale è stato recentemente pubblicato come: *Rituale Romanum. Editio princeps (1614)*, Edizione anastatica, introduzione e appendice a cura di M. SODI - J. J. FLORES ARCAS, presentazione di A.M. TRIACCA, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004 (= Monumenta liturgica Concilii Tridentini, 5); per la Pastorale Sanitaria di tale rituale cfr. E. SAPORI, *La cura pastorale del malato nel Rituale di Paolo V (1614) e in alcuni Ordini religiosi del XVII secolo. Studio storico-liturgico*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 2002 (= Biblioteca "Ephemerides liturgicae" - "Subsidia", 123; Studi di liturgia n.s., 43).

⁴ Cfr. *Rituale Romanum*..., o.c., pp. 52-56 (le pagine indicano quelle dell'edizione anastatica, non quelle del volume appena citato); per un breve commento e la storia cfr. M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, III, *La Messa. Commento storico-liturgico alla luce del Concilio Vaticano II con un Excursus sulla Messa Ambrosiana di P. Borrelli*, Ancora, Milano 1998 (= 1966³), pp. 545-553.

⁵ Cfr. *Rituale Romanum*..., o.c., pp. 52-53.

⁶ Cfr. *Rituale Romanum*..., o.c., p. 53.

⁷ Cfr. *Rituale Romanum*..., o.c., pp. 54-55.

⁸ *Accipe frater, vel soror, viaticum corporis Domini nostri Iesu Christi, qui te custodiat ab hoste maligno et perducat in vitam aeternam. Amen.*

⁹ Cfr. *Rituale Romanum*..., o.c., pp. 55-56.

¹⁰ Cfr. Gv 6, 54; S. TOMMASO D'A., *Summa Theologiae*, 3^a, q. 80, a. 11.

¹¹ Cfr. can. 864 § 1 del *Codex Iuris Canonici* del 1917 (= CJC).

¹² CJC, can. 865; la prescrizione rientra tale e quale nel *Rituale Romanum* (ed. del 1925), tit. IV, cap. 4, n. 2; tit. V, cap. 4, n. 10.

¹³ Cfr. CJC, cann. 2270-2271.

¹⁴ Cfr. CJC, can. 861.

¹⁵ Cfr. CJC, can. 854 § 2.

¹⁶ Cfr. CJC, cann. 848-850; cfr. anche CJC can. 397 § 3 e can. 514.

¹⁷ Cfr. tuttavia CJC, can. 864 § 2.

¹⁸ Per gli atti completi del convegno di studio, dal titolo *La liturgie des malades*, si veda il n. 15 (1948) della rivista "La Maison-Dieu".

¹⁹ Cfr., sempre nel n. 15 di MD, *Le viatique*, pp. 130-142.

²⁰ Cfr. B. BOTTE, *L'onction des malades*, pp. 91-107.

²¹ Cfr. L. BEAUDUIN, *Le viatique*, in "La Maison-Dieu", n. 15 (1948), pp. 117-129; A.G. MARTIMORT, *L'Ordo commendationis animae*, *Ibidem*, pp. 143-160.

²² *Acta et documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando, Series I (Antepraeparatoria)*, App. vol. II..., cura et studio SECRETARIAE PONTIFICIAE COMMISSIONIS CENTRALIS PRAEPARATORIAE CONCILII VATICANI II, Typis polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano 1961, pp. 70-71.

²³ *Acta et documenta, Series I (Antepraeparatoria)*, App. vol. II..., o. c., pp. 95-101.

²⁴ Cfr. *Acta et documenta, Series I (Antepraeparatoria)*, App. vol. II..., o. c., p. 129.

²⁵ Cfr. V. MALANCZUK, in *Acta synodalia sacrosancti concilii oecumenici Vaticani II*, vol. I, pars 2, p. 372. Gli atti del Vat. II vengono ora abbreviati con la sigla ASCOV, seguita dal volume, parte e pagina (-e).

²⁶ Il testo latino, negli atti conciliari, recita: "n. 58 (*Collatio sacramenti*). *Unctio infirmorum regulariter locum habeat post confessionem et ante receptionem Eucharistiae*": ASCOV, II/1, p. 285. Notiamo qui il termine "Eucaristia" e non "Viatico".

²⁷ "(*Emendamento n. 5*). n. 74. *Praeter ritus seiunctos unctionis infirmorum et Viaticum, conficiatur ordo continuus secundum quem unctio aegroto confertur post confessionem et ante receptionem Viatici*": ASCOV, II/2, pp. 553-554. Qui viene specificato il sacramento dell'Eucaristia come Viatico.

²⁸ Cfr. A. FERNANDEZ, in ASCOV, II/2, p. 424.

²⁹ Cfr. I. DRZAZGA, in ASCOV, II/2, p. 624.

³⁰ Cfr. R.I. PIÉRARD, in ASCOV, II/2, p. 841.

³¹ Cfr. P. A. YAMAGUCHI, in ASCOV, II/2, p. 895; I. ZIADÉ, in ASCOV, II/2, p. 901.

³² Cfr. D. NEŽIĆ, in ASCOV, II/4, pp. 280-281.

³³ Cfr. J.M. GUZMAN GONZALEZ, *El diaconado en "Lumen Gentium"* 29, Pontificium Athenaeum Sanctae Crucis, Romae 1996.

³⁴ LG, 29. Cfr. *Constitutionis dogmaticae Lumen Gentium synopsis historica*, a cura di G. ALBERIGO - F. MAGISTRETTI, Istituto per le Scienze Religiose, Bologna 1975, p. 160: riferimento agli schemi nn. 2ter, 3, 3bis, LG.

³⁵ LG, 29.

³⁶ GS, 38.

³⁷ *Elenco degli "schemata" del "Consilium" e della Congregazione per il culto divino (Marzo 1964-1975)*, a cura di P. MARINI, in "Notitiae" vol. 18 (1982), pp. 455-456.

³⁸ Cfr. A. BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975)*, Roma, CLV Edizioni liturgiche, 1997² (BEL, "Subsidia", 30) p. 663.

³⁹ I testi sono in latino: "*Titulus: Relatio de unctione infirmorum, de Viatico et exsequiis. Index: Introductio* (p. 1); *I. Titulus de ritibus infirmorum* (p. 2); *II. Titulus de Viatico et commendatione animae* (p. 5); *III. Titulus de exsequiis*", (pp. 7-10): cfr. *Elenco degli "schemata"*..., art. cit., p. 758.

⁴⁰ *Elenco degli "schemata"*..., art. cit., p. 759.

⁴¹ Cfr. *Elenco degli "schemata"*..., art. cit., p. 759 dove viene presentato l'indice con il seguente ordine: "*Praenotanda*, p. 2; *I. De visitatione et communione infirmorum*, p. 10; *II. Ritus unctionis infirmorum qui incipit esse in periculo mortis*, p. 13; *III. De Viatico*, p. 19; *IV. Ordo praebendi sacramenta infirmo qui est in proximo mortis periculo*, p. 23; *V. Textus diversi in ritibus pro infirmis adhibendi*, pp. 28-40".

⁴² *Elenco degli "schemata"*..., art. cit., p. 760.

⁴³ *Elenco degli "schemata"*..., art. cit., p. 760.

⁴⁴ *Elenco degli "schemata"*..., art. cit., p. 761.

⁴⁵ A. BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975)*, o.c., p. 670.

⁴⁶ Cfr. *Elenco degli "schemata"*..., art. cit., p. 761: "*Titulus: Ordo unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae. INDEX: Decretum sacrae Congregationis pro Cultu divino*, p. 5; *Constitutio apostolica Pauli VI de sacramento unctionis infirmorum*, p. 7; *Praenotanda* p. 13; *Cap. I. De visitatione et communione infirmorum* p. 23; *Cap. II. De unctione infirmorum* p. 30; *Cap. III. De Viatico* p. 40; *Cap. IV. Ordo praebendi sacramenta infirmo qui est in proximo mortis periculo*, p. 49; *Cap. V. De confirmatione in periculo mortis*, p. 57; *Cap. VI. Ordo de commendatione morientium*, p. 58; *Cap. VII. Textus diversi in ritibus pro infirmis adhibendi*, pp. 64-80".

⁴⁷ OUI, n. 26.

⁴⁸ OUI, n. 26.

⁴⁹ OUI, n. 27.

⁵⁰ OUI, n. 28.

⁵¹ Cfr. OUI, n. 29.

⁵² Cfr. OUI, nn. 30-31.

⁵³ OUI, n. 35.

⁵⁴ OUI, n. 37.

⁵⁵ Le funzioni affidate al parroco in modo speciale sono... 3) amministrare il Viatico e l'Unzione degli infermi, fermo restando il disposto del can. 1003, §§ 2 e 3, e impartire la benedizione apostolica...: CDC, 530.

⁵⁶ Dopo aver dato la definizione di cappellano nel can. 564 (Il cappellano è il sacerdote cui viene affidata in modo stabile la cura pastorale, almeno in par-

te, di una comunità o di un gruppo particolare di fedeli, e che deve essere esercitata a norma del diritto universale e particolare), il can 566 §1 stabilisce: "È necessario che il cappellano sia fornito di tutte le facoltà che richiede una ordinata cura pastorale (...) e, in forza dell'ufficio, ha la facoltà (...) di amministrare loro il Viatico e l'Unzione degli infermi, nonché di conferire il sacramento della confermazione a chi tra loro versa in pericolo di morte".

⁵⁷ CDC, can. 911 §1.

⁵⁸ CDC, can. 911 §2.

⁵⁹ Cfr. il n. 39 dell'Istruzione *Eucharisticum mysterium* (25.05.1967) della Sacra Congregazione dei Riti, che anticipa tali contenuti in *Enchiridion Vaticanum*, 2 (1963-67), EDB, Bologna 1989¹², n. 1339.

⁶⁰ CCC, 1392.

⁶¹ CCC, 1517.

⁶² "A coloro che stanno per lasciare questa vita, la Chiesa offre (...) l'Eucaristia come Viatico (...). È seme di vita eterna e potenza di risurrezione (...). Sacramento di Cristo morto e risorto, l'Eucaristia è, qui, sacramento del passaggio dalla morte alla vita, da questo mondo al Padre": CCC, 1524.

⁶³ "Come i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia costituiscono una unità chiamata 'i sacramenti dell'iniziazione cristiana', così si può dire che la Penitenza, la Sacra Unzione e l'Eucaristia, in quanto Viatico, costituiscono, al termine della vita cristiana, 'i sacramenti che preparano alla Patria' o i sacramenti che concludono il pellegrinaggio terreno": CCC, 1525.

⁶⁴ Cfr. L. BRANDOLINI, *Celebrare "con" e "per" i malati. Sussidio pastorale per la catechesi e la celebrazione dei sacramenti nelle istituzioni sanitarie*, Roma 1993; R. DALLA MUTTA, *Il Viatico ai morenti: panoramica storica*, in "Rivista di Pastorale Liturgica", 190 (1995) 23-30; G. DAVANZO, *Il Viatico: suggerimenti pastorali*, in "Rivista di Pastorale Liturgica", 190 (1995) 40-45; R. FALSINI, *Il senso del Viatico ieri e oggi, in Il sacramento dei malati*, Leumann 1975, 191-208; A. NOCENT, *Il mistero eucaristico nel mistero del tempo*, in "Rivista Liturgica", 61 (1974) 562-578; PH. ROUILLARD, *La liturgia della morte come rito di passaggio*, in "Concilium", 14/2 (1978) 303316.

⁶⁵ Per alcune situazioni mi servo delle relazioni inviate al Pontificio Consiglio da parte di alcuni Vescovi responsabili della Pastorale sanitaria; si tratta di Mons. J.L. CHARRON, C.P.P.S., Vescovo di Des Moines, Iowa (Stati Uniti d'America); Mons. J.M. WINGLE, Vescovo di Saint Catharines (Canada); Mons. J. E. JIMÉNEZ CARVAJAL, ausiliare di Cartagena-Colombia (America Latina e Colombia); Mons. T. KWAKU MENSAH, Vescovo di Obusai (Ghana); Mons. P. J. CONNORS, Vescovo di Ballarat (AUSTRALIA).

⁶⁶ "Un hereux effort a donc été réalisé, au plan liturgique, pour rendre à l'ultime communion sa place et sa fonction de dernier sacrement, faisant participer le mourant à la mort et à la résurrection du Christ. Dans la pratique, il faut reconnaître qu'en de nombreux pays peu de chrétiens reçoivent le viatique avant de mourir, et les pasteurs ne semblent pas s'en émouvoir. Dans les pays riches, où 75% des habitants meurent à l'hôpital ou en clinique, il n'est pas toujours facile de porter la communion au mourant, et encore moins de célébrer la messe près de lui. En maintes régions, l'extrême-onction est encore considérée comme l'ultime sacrement": PH. ROUILLARD, *Viatique*,

in G. MATHON, G.H. BAUDRY (Edd.), *Catholicisme. Hier, aujourd'hui, demain*, XV, Letouzey et Ané, Paris 2000, col. 982.

⁶⁷ “La Unción de los enfermos es el sacramento específico de la enfermedad y no de la muerte. De acuerdo con la doctrina del Concilio Vaticano II, el Rito de la Unción está concebido y dispuesto para tal situación, como lo demuestra el cambio de la fórmula sacramental y el resto de las oraciones, orientadas, conforme a la más genuina Tradición, hacia la salud y restablecimiento del enfermo. La neta distinción establecida con el Viático, como sacramento del tránsito de esta vida, ayuda a situar la santa Unción en su justo momento”: *Ritual de la Unción y de la Pastoral de Enfermos*, Barcelona 1987⁴, n. 65.

⁶⁸ “Con la stessa cura e sollecitudine dobbiamo richiamare alla coscienza dei fedeli anche il dovere di rinnovare la loro fede battesimale, al momento del passaggio da questa vita, e di ristorarsi con il Viatico del corpo e del sangue di Cristo come pegno di risurrezione, se-

condo le parole di Gesù: ‘Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno’ (Gv 6,54). Quindi il Viatico è il sacramento dei moribondi e sono tenuti a riceverlo tutti i battezzati che possono accostarsi alla Comunione, perché al momento della morte, in qualunque modo essa arrivi, per tutti i fedeli vale il comandamento di ricevere la Santa Comunione”: VESCOVI DELLA CROAZIA, *Chiamati alla santità*, in “Il Regno. Documenti”, 2003, n. 3, p. 87.

⁶⁹ “Il appartient donc aux théologiens d’approfondir la réflexion sur l’eucharistie comme sacrement de résurrection, et aux pasteurs et à leurs collaborateurs laïcs de faire comprendre aux malades en danger de mort la richesse que représente pour eux, dans leur solitude et leur angoisse, la communion au corps (et au sang) du Seigneur ressuscité”: PH. ROUILLARD, *Viaticque*, art. cit., coll. 982-983.

⁷⁰ C. ROCCHETTA, *Viatico*, in *Dizionario di teologia pastorale sanitaria*, a cura di G. CINÀ ET ALII, Camilliane, Tori-

no 1977, p. 1365; continua poi lo stesso Autore: “Di fatto, manca una reale consapevolezza del significato positivo del Viatico come vittoria pasquale di Cristo sulla morte e come accompagnamento spirituale nel viaggio oltre la vita. Spesso si tende a rimandare la presenza del sacerdote al capezzale del morente fin oltre la soglia della sua consapevolezza, quasi che il Viatico sia un segno che mette paura o addirittura un gesto di cattivo auspicio. Il Codice di Diritto Canonico chiede opportunamente che ‘il santo Viatico non venga differito troppo; coloro che hanno cura di anime vigilino diligentemente affinché gli infermi ne ricevano il conforto nel pieno possesso delle loro facoltà’ (can 922). Un’indicazione che rappresenta un dettato, a cui deve corrispondere un’effettiva evangelizzazione, proposta fin dalla prima giovinezza e in ogni ambito dell’agire pastorale della Chiesa”: *Ibidem*.

⁷¹ G. GESTORI, *Il giubileo: un invito a festa di nozze (7 settembre 1999)*, in *Lettere Pastorali 1998-1999*, Magistero episcopale, Verona 2001, col. 90.



Nella malattia o nel pericolo di morte, l'uomo prende coscienza della precarietà del suo essere e dell'illusorietà di gran parte dei valori che dirigono l'esistenza ordinaria; nello stesso tempo, egli si pone di fronte agli altri come simbolo inquietante dell'ineluttabile esaurirsi della vita e della minaccia incombente della morte.

Tra gli atti che fanno parte della pastorale per i malati ne esiste uno chiamato la Comunione in forma di Viatico. A prima vista, essa sembra una Comunione come tutte le altre. Però, un esame attento ci fa vedere che questo atto religioso ha un significato molto più profondo e specifico. È a questo significato che dedicheremo la nostra riflessione. Questa analisi, si limiterà quindi fondamentalmente al livello di un tentativo di teologia del Viatico, senza volere risolvere i grandi problemi che solleva attualmente la pastorale del Viatico: come diffondere la coscienza nel popolo di Dio dell'importanza di questo sacramento, che spesso non viene richiesto? Come celebrarlo coinvolgendo i familiari e la comunità ecclesiale?

Ci limitiamo qui a ribadire semplicemente che tali problemi esigono una catechesi continua su cosa significa il morire cristianamente, cioè si tratta di integrare nella nostra catechesi ordinaria (in occasione di omelie e della preparazione ai sacramenti) il tema della morte e del suo significato cristiano. In questa sede, ci preme però evidenziare alcuni nodi centrali della teologia del Viatico.

Per tracciare alcune linee di una tale teologia occorre porre il Viatico nel contesto della comunione con tutti membri della Chiesa (celeste e terrena) addolorati, della penitenza e dell'Unzione dei malati, visti come tre punti fondamentali della pastorale dei malati.

Dal punto di vista storico, non occorre perdere di vista che i tre sacramenti dell'esodo cristiano o dell'ultimo pellegrinaggio – la Riconciliazione, l'Unzione dei malati e l'Eucaristia – giocheranno il ruolo di "viatico" nel senso ampio della parola: cioè di provvisione per l'ultimo passaggio. Nel momento decisivo, il malato attende la morte, ma anche un soccorso che gli venga da un Altro. Mentre si produce il definitivo nella sua vita, l'irrimediabile per lui e i suoi cari, in una tensione di speranza, egli può ricevere il Viatico, la principale provvista per il viaggio dalla vita verso la morte e quindi verso la vita eterna ("viatico" = cibo da viaggio). Il morente può chiamare il soccorso indefettibile con le parole dell'*Apocalisse* 3, 20: "Ecco, mi tengo alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta entrerò e cenerò con lui e lui con me". Il passaggio avviene con Cristo. Questo atto liturgico dice la tenerezza, la fiducia e la speranza di salvezza.

Una migliore intelligenza del Viatico presuppone alcune precisazioni. Occorre innanzitutto distinguere tra la Comunione portata ai malati e la Comunione ricevuta come Viatico. Tale distinzione permette di vedere come la Chiesa ha preso cura dei suoi membri (gravemente) malati nei vari tempi e contesti culturali. Poi precisare il rapporto tra Viatico, Penitenza e Unzione degli infermi.

Nei primi secoli, il Viatico è ben distinto dalla Comunione portata ai malati in quanto esso è riservato alle situazioni di morte imminente, anche se dal punto di vista del rituale non si conosce nell'antichità alcuna distinzione tra Viatico e Comunione per il malato. Esso viene dato sotto le due specie ovvero bagnando il pane eucaristico nel vino consacrato. L'Eucaristia viene celebra-

ta in casa. Durante il secondo millennio, l'Unzione essendo diventato il sacramento dei morenti, la Comunione ai malati si distingue dal Viatico giusto appena nella prassi. Il Vaticano II ha confermato un movimento di ritorno alle fonti, movimento che tuttora fa fatica a diventare evidente dappertutto. La prima parte cercherà di fare vedere questo itinerario storico, mentre la seconda sarà un tentativo di una teologia del Viatico.

1. Il contesto delle origini e gli sviluppi ulteriori

Non ci interessa qui la ricerca storica, che si può leggere in qualsiasi manuale di storia liturgica, ma qualche elemento relativo all'uso del Viatico, ai motivi e al significato teologico.

L'uso del Viatico è strettamente connesso con la comunione ai malati e si caratterizza quale comunione di coloro che si trovano in pericolo di morte. È cosa ormai risaputa che nelle origini era una prassi corrente che i fedeli portassero la Comunione dopo la celebrazione domenicale agli assenti e, soprattutto ai malati. È in questo contesto che si colloca il Viatico, come lo sottolineava già bene l'Istruzione *Quam plurimum* (1 ottobre 1949) dell'allora Sacra Congregazione dei Sacramenti: "Lo scopo primario e originario della conservazione nella chiesa delle sante Specie al di fuori della Messa è la amministrazione del Viatico". Esso si distingue dalla Comunione ordinaria dal semplice fatto che il Viatico viene ricevuto solo nel pericolo di morte imminente. Il pericolo di morte non è necessariamente legato alla malattia. Esso può verificarsi quando un individuo si trova in uno stato violento, o deve intraprendere un viaggio o un lavoro molto pericoloso, o

quando si trova dinanzi ad una esecuzione imminente (per esempio, un condannato a morte). Generalmente viene dato sotto le due specie.

Dal punto di vista etimologico, “Viatico” significa “provvisione per il viaggio” o “provvisione per la bocca” per il cammino (*ephodion*). In contesto pagano, si trattava tanto del cibo quanto del denaro (*obulus* per pagare Caronte e attraversare lo Stige). Accadeva che si poneva un obolo nella bocca del defunto². Però, fin dall’inizio, il significato cristiano si distacca dai costumi pagani.



Il Viatico cristiano è destinato ai viventi e non ai morti. Vari sinodi e concili vieteranno la prassi di porre un’ostia consacrata nella bocca del defunto. La ragione di questo divieto è puramente religiosa: un cristiano non deve pagare il suo passaggio verso il luogo del riposo eterno. Egli lo riceve in dono, senza nessun merito. L’Eucaristia non è il prezzo da pagare. Essa è destinata a creare l’unità con il Signore. In quanto Viatico, essa è pegno di vita eterna. A questo senso se ne aggiungono altri. La morte essendo considerata come un viaggio (“migratio ad Dominum”), il cibo celeste aiuterà il cristiano nel suo passaggio: il Viatico è il pane del cammino. In questo senso vengono interpretati alcuni passi biblici.

Il profeta Elia, lungo il suo cammino verso il Monte Oreb, viene nutrito dagli angeli (*1Re* 19,5-8). Un significato particolare avrà il testo di Giovanni 6,54: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue avrà la vita eterna e lo risusciterò nell’ultimo giorno”. Si può pure citare *Ap* 3,20. La Chiesa antica ha messo in evidenza questa dimensione del Viatico come soccorso, sostegno necessario per il fedele che sta per intraprendere il viaggio verso la patria celeste.

Il primo concilio ecumenico di Nicea (325), al canone 13, sottolinea questa necessità del Viatico nel passaggio da questa vita all’eternità. Infatti, per risolvere la questione del Viatico in relazione agli apostata (i rigoristi negavano il Viatico agli apostata che morivano prima di aver finito il periodo di penitenza)³, il concilio ribadisce un principio fondamentale secondo il quale il Viatico è un diritto che non si può negare ai morenti: “Quanto a coloro che si trovano al termine della vita, si osserverà l’antica disciplina canonica che se qualcuno sta per morire, non sia privato dell’ultimo e necessario *ephodion* (Viatico). Proprio perché necessario, esso non va negato a nessun fedele che lo richiede⁴. Nell’ora della morte, la Chiesa deve lasciare il posto a Dio, poiché l’ora della morte è l’ora del Signore. L’Eucaristia viene contemplata sotto il suo aspetto santificante. Essa porta a compimento la riconciliazione non ancora pienamente realizzata lungo il cammino di penitenza qui sulla terra. Ritroviamo qui il nesso tra Viatico e penitenza.

Vale la pena ricordare un concetto molto frequente nella Chiesa antica e che fu particolarmente sottolineato dai santi Giovanni Crisostomo e Agostino: cioè che si poteva cessare di essere in grazia con Dio tramite i peccati per i quali la Chiesa non comunicava, come pure si poteva esser in grazia di Dio mentre si era scomunicato dalla Chiesa. Con ciò non vanificavano la funzione mediatrice della Chiesa, ma sottolineavano la coscienza della Chiesa di esser a servizio

del Regno del Padre nell’umiltà di non voler mai sostituirsi al Padre che conosce i cuori più profondamente. Si tratta in qualche modo di una affermazione della sovranità assoluta di Dio. La prassi ecclesiastica prevedeva la riconciliazione dei penitenti in pericolo di morte tramite l’Eucaristia, si ritiene che il “Viatico” includa sia la penitenza sia l’Eucaristia. Il canone parla infatti di “oblationis particeps”. Comunque il termine “Viatico” verrà a designare solo l’Eucaristia. Oltre alla penitenza, nella Chiesa antica, il Viatico ha anche un legame stretto con l’Unzione degli infermi.

Durante la riforma carolingia (VIII-IX sec.), si possono distinguere almeno tre fattori che hanno giocato un ruolo nel processo al termine del quale il Viatico diventerà l’ultima Comunione solenne e l’Unzione l’ultimo sacramento dei morenti. Innanzitutto si nota una importante diminuzione della Comunione. Dal VII al VIII secolo la maggiore parte dei cristiani fa la Comunione solo tre volte all’anno. Un altro fattore è la concentrazione di tutto il lavoro pastorale nella persona del prete. Il ruolo dei laici va sempre più diminuendo. Un terzo fattore è che, al tempo di Carlo Magno, tre sacramenti vengono concentrati alla fine della vita. Da secoli, i cristiani rimandavano il sacramento della Riconciliazione alla fine della vita. In questo stesso periodo, l’Unzione dei malati diventa l’estrema unzione, data ai morenti tra l’altro perché non si poteva esser unto senza essersi confessato. Si mantiene l’obbligo di ricevere il Viatico, però lo si riceve prima dell’Unzione. L’ordine dei tre sacramenti ultimi viene così stabilito: prima la Riconciliazione, poi la Comunione ed infine l’Unzione. Il prete dà la Comunione-Viatico in casa alla persona malata. Nel XII secolo, la celebrazione del Viatico riveste un carattere più solenne e pubblico. Siamo nel periodo che vede fiorire il culto eucaristico. Il ricevimento del Viatico perde il suo carattere originario di ultima preparazione alla morte e diventa

un tipo di seconda o ultima Comunione solenne. Diminuiscono i significati di “provvista per il passaggio” e di “pegno” della risurrezione.

Il cambiamento attuale ha anche le sue origini nell'intervento di Dom Lambert Beauduin⁵ alla Sessione liturgica di Vanves. Egli chiese di ritornare alle fonti, cioè di restaurare l'ordo originario dei sacramenti dei malati e dei morenti, cioè Riconciliazione, Unzione dei malati e, per i morenti, il Viatico. La condizione essenziale per ricevere il Viatico è il pericolo di morte: “*beati mortui qui in Domino moriuntur*”. L'Unzione degli infermi, invece, è il sacramento dei malati: “*et oratio fidei salvabit infirmum et alleviabit eum Dominus*” (Gc 5,15). Un viaggio pericoloso, una condanna a morte, ecc., sono delle situazioni nelle quali il Viatico può esser dato. Veniva sempre più evidenziata la dimensione comunitaria del Viatico.

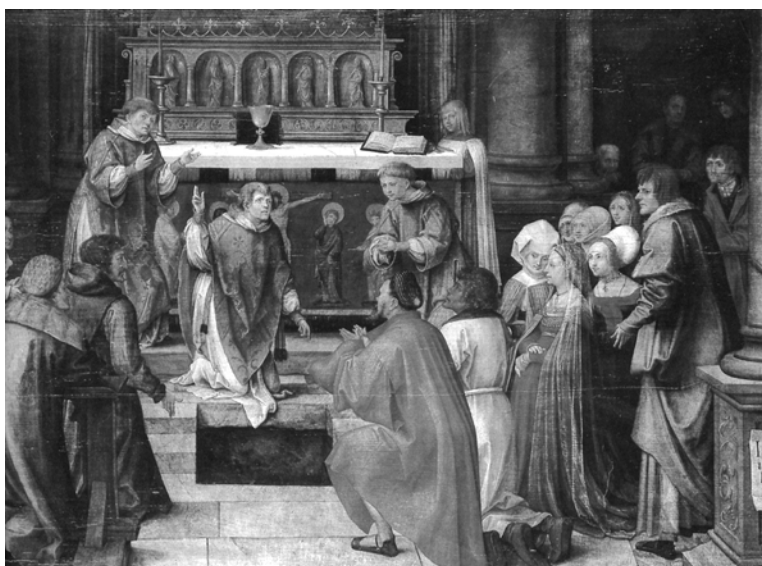
Nel 1963, la Costituzione sulla liturgia del Vaticano II ristabilisce l'ordine originario: l'Unzione per i malati e il Viatico per i morenti (nn. 73-74)⁶. L'istruzione *De cultu mysterii eucaristici* (1967)⁷ sottolinea l'importanza del Viatico e suggerisce la celebrazione dell'Eucaristia al letto del malato. Secondo questa istruzione, la celebrazione in casa del malato facilita ugualmente la Comunione sotto le due specie sia per il malato sia per i familiari, così pure la dimensione ecclesiale della celebrazione viene accentuata: un cristiano muore in chiesa⁸. Il rituale *Ordo unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae* (1972)⁹ riflette, nella divisione e nell'ordine dei capitoli, l'opzione fondamentale del Concilio: la visita dei malati, la Comunione, la Riconciliazione, l'Unzione e, in ultimo luogo, il Viatico e le preghiere per i morenti. L'unica eccezione è qui l'insistenza sull'Eucaristia nel Viatico: se la morte è imminente il Viatico verrà prima dell'Unzione (*Praenotanda*, 30). Il rituale preferisce dare il Viatico durante una celebrazione eucaristica, per le stesse ragioni: la Comunione sotto le due specie e il caratte-

re comunitario della celebrazione.

Se possibile, prima della comunione, il morente rinnova la sua professione di fede (28). Si stabilisce così un legame con il primo passaggio, cioè il Battesimo. Il fedele professa le realtà sulle quali ha fondato la sua vita. Si tratta della professione di fede, forse la più solenne di tutta la vita del credente.

Si possono rilevare tuttavia due punti di differenza tra l'Ordo antico e il rituale del Vaticano II. Inanzitutto, il Viatico è trattato all'interno del sacramento dei malati e non nel rituale delle esequie (defunti). Perciò i *Praenotanda* parlano molto del malato che riceve il Viatico. Poi, il numero 27 dei *Praenotanda* chiede ai ministri di esser attenti affinché il Viatico non venga

bene portanti¹⁰. Esso riconduce a un quarto d'ora la durata del digiuno eucaristico per i malati, gli anziani e le persone che stanno loro vicini. Nel 1973 fu pubblicato il *Rituale dell'Eucaristia fuori della messa*¹¹. Nel secondo capitolo, dedicato alla Comunione dei malati, si afferma che la Comunione ha luogo di preferenza in compagnia della famiglia e che la domenica è il giorno adatto per eccellenza. I fedeli che portano la Comunione vengono alla Messa domenicale. Dal *Padre nostro* si avvicinano all'altare. Dopo aver ricevuto la Comunione, sono mandati presso i malati. In casa dei malati, leggono qualche versetto del Vangelo e il malato riceve la Comunione. Questa dimensione comunitaria della Comunione è ancora molto più importante per



sempre rimandato: è meglio che il malato riceva il conforto del sacramento quando ha ancora il pieno uso delle sue facoltà. Dal Vaticano II, il soggetto del Viatico è un malato in pericolo di morte imminente, ma ancora cosciente. L'ultimo sacramento è seguito dalle preghiere di raccomandazione del morente.

Tra i documenti che hanno contribuito al rinnovo della liturgia dei malati e dei morenti, occorre anche menzionare l'istruzione *Immensae Caritatis* (1973). Questo documento tratta anche del ministero conferito ai laici di portare la Comunione agli assenti, malati o

la Comunione sotto forma di Viatico, come vedremo trattando della teologia del Viatico. Ora ci preme evidenziare il modo in cui il diritto canonico e il Catechismo della Chiesa Cattolica contemplano il Viatico.

Il CIC (1983) ripete l'obbligo per ogni cristiano di ricevere il Viatico (can. 921) e invita i preti ad assumere le loro responsabilità (can. 530, § 3; 911, 922)¹². Il Catechismo della Chiesa Cattolica (1992) ne riassume bene la dottrina: “Ricevuta in questo momento di passaggio verso il Padre, la comunione al corpo e sangue di Cristo ha un significato e

una importanza particolari. Essa è seme di vita eterna e potenza di risurrezione” (CCC, n. 1524). Con ciò siamo giunti alla presentazione del Significato teologico del Viatico.

2. Verso una teologia del Viatico

In fondo, il senso della Comunione dei malati e del Viatico non è diverso dal senso profondo di ogni altra Comunione. Però è una Comunione particolare. Questa Eucaristia raggiunge delle situazioni umane forti per andare oltre e dire l'essenziale: annunciare con una certa gravidanza un futuro nel rispetto, nella libertà del cammino del malato. Si celebra la consegna di sé nelle mani del Signore e la fiducia in Lui. Là dove il corpo soffre, il Cristo dice la sua presenza e la sua promessa. Essa va considerata come la Comunione che ci introduce ad un morire cristianamente, come aiuto a morire da cristiani, ad accettare la morte e a superarla. È la provvista di viaggio che aiuta il cristiano a passare, con Cristo, da una condizione terrestre alla condizione della vera vita, pienezza di vita. Aiuta non tanto a morire ma a vincere la morte, a trasfigurare questo momento tragico dell'esistenza umana, a superare e scavalcare il periodo mortale dotando il credente del pane di vita. Il n. 26 dell'*ordo* è esplicito: “Nel passaggio da questa vita il fedele, fortificato dal Viatico del corpo e sangue di Cristo, riceve il pegno della risurrezione, secondo le parole del Signore: ‘chi mangia la mia carne, ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno’ (Gv 6,54)”.

Il sacramento celebrato si accompagna spesso alcuni effetti di grazia: profonda serenità dell'uomo sofferente, pace interiore che dà la certezza di esser amato incondizionatamente, relazione nuova con i propri cari, a causa della sua pace, riscoperta del corpo di Cristo e anche del corpo ecclesiale. Il Viatico suscita un atto di fede. Infatti, la “Comunione ricevuta sotto forma di

Viatico deve essere ritenuta segno speciale di partecipazione al mistero pasquale celebrato nel sacrificio della Messa; al mistero cioè della morte del Signore e del suo transito al Padre. In essa il fedele, che sta per lasciare questa vita fortificato di Cristo, riceve il pegno della risurrezione”¹³. Ogni Eucaristia realizza in noi un certo passaggio della morte anticipata e costituisce un pegno di eternità.

Il Viatico non è solo nutrimento del viaggio e difesa da pericoli. Esso esprime e attua la vita sotto l'aspetto sacrificale di Cristo. La morte assume il carattere di offerta, di dono definitivo a Dio in uno slancio interiore e generoso congiunto a quello di Cristo, anzi assunto da quello, introducendoci nel passaggio, nella Pasqua di Cristo. Con il Viatico si partecipa al mistero pasquale di Cristo unendoci al suo corpo immolato e glorioso, al suo sangue versato e pieno di vita, al suo passaggio da questo mondo al Padre. Se ciò è avvenuto simbolicamente in ogni messa, ora il simbolo sta per raggiungere la sua piena e visibile realtà nel credente morente. Infatti, la Comunione in forma di Viatico è un segno speciale della partecipazione al mistero celebrato nel sacrificio della Messa, il mistero della morte del Signore e del suo passaggio al Padre¹⁴. In essa avviene la vittoria della vita sulla morte. Quattro gesti della preghiera eucaristica richiamano particolarmente la nostra attenzione in quanto corrispondono ai quattro verbi del racconto dell'Istituzione e ci possono aiutare nell'elaborazione di una teologia del Viatico: prese (“egli prese il pane e il calice”), rese grazie; spezzò; e diede.

Il primo corrisponde alla presentazione dei doni, il secondo alla preghiera eucaristica in se stessa, il terzo alla frazione del pane, l'ultimo al gesto di Comunione. Ogni persona che partecipa alla cena del Signore – qualunque sia la sua situazione, il suo stato di salute, può ritrovarsi in questi quattro momenti che sono per lui come la scrittura della sua esistenza. Accettare di prende-

re per offrire non è altro che un invito a lasciarsi guidare da Dio, a non mantenere per sé, ad aprire il proprio cuore a Dio e darsi a lui, con tutto quello che segna la nostra esistenza. È un invito a consegnarsi totalmente nelle sue mani: “Sia fatta la tua volontà”. Rendere grazie è volere ridare a Dio, trasformate tramite l'azione dello Spirito in noi e per mezzo di noi, tutte le grazie ricevute da lui. Si tratta di rendere, di non mantenere per sé, tutto quello che si è ricevuto. Ci riceviamo da un altro. “Spezzare”, non è altro se non esprimere la volontà di condividere con i fratelli e le sorelle. Si tratta di un atteggiamento fondamentale. Di nuovo un atto di donazione e di apertura del cuore. Infine “dare”. In fondo è Gesù stesso che si dona all'uomo. L'uomo riceve quanto Gesù gli dà. Però questa accoglienza non può rimanere chiusa su se stessa. Il cibo accolto invita di nuovo alla condivisione. Il dono spinge al dono. È questo atteggiamento che viene significato dall’*“Ite missa est”*: “Andate a condividere con i fratelli, non rimanete qui, però ritornate la prossima domenica per rifare memoria come vi detto il Signore”.

Si tratta di quattro azioni di donazione e apertura di cuore, di quattro azioni nelle quali tutto il materiale della nostra vita viene portato sulla croce di Cristo che lo porta al Padre. L'Eucaristia perciò è il luogo nel quale vengono prese tutte le situazioni della nostra vita, anche e soprattutto l'ultimo momento, che vengono così innalzate al Padre in azione di grazie con la volontà, il desiderio di esser trasformato da lui per diventare non solo offerta gradita ai suoi occhi, ma anche dono, vita per gli altri. È l'unione con Cristo che ci permette di diventare donazione e di passare come lui e con lui al di là della morte, nella risurrezione.

Di conseguenza, il Viatico da segno di morte imminente diventa segno di vita eterna: la rappresenta, la dona e la fa sbocciare in pienezza con l'intervento di Cristo. Certo che questo aspetto appartiene a

ogni comunione eucaristica. Tuttavia, il contesto della malattia e dell'incontro inatteso con la fragilità della vita ne evidenzia almeno tre aspetti: il morente dinanzi al passaggio da compiere (aspetto antropologico), la mano offerta da Cristo (aspetto cristologico) e la solidarietà della comunità (aspetto ecclesiale). Nel Viatico, esso acquista la pienezza del suo significato e dei suoi effetti. Ciò che le altre comunioni hanno operato, questa lo porta a compimento. Le precedenti comunioni trovano nel Viatico il loro culmine. Il Viatico non ci riconduce alla vita di ogni giorno ma alla vita nel regno celeste.

La nostra fede non nega la sofferenza, il dolore, di un essere umano confrontato con la malattia e la morte. Nella fede, la sofferenza e il dolore vengono vissuti, però, in una luce nuova. In questa sofferenza e in questo dolore, la fede presenta all'uomo il Signore crocifisso e risorto come il buon pastore che gli sta accanto e lo rassicura, liberando il cuore dalle angosce, dalle paure e dalle insicurezze e come l'ospite che invita a compiere coraggiosamente il passaggio che introduce al banchetto eterno. Solo nella fede, dinanzi all'angoscia della morte, della solitudine, l'uomo diventa capace di dire con il Salmista: "Cammino nella valle oscura, però sono in pace poiché tu, Signore, sei con me" (*Sal* 22 (23), 4). Perciò il n. 28 dei *praenotanda* (introduzione al Rituale dell'unzione e della pastorale degli infermi) dice chiaramente: "È bene che nella celebrazione del Viatico il fedele rinnovi la fede del suo Battesimo, in cui ha ricevuto l'adozione a figlio di Dio ed è divenuto coerede della vita eterna promessa"¹⁵. La fede non toglie l'angoscia, ma crea la fiducia e la speranza; essa toglie così alla morte la sua absurdità. Professando la sua fede, il fedele riafferma per se stesso e per la comunità le convinzioni sulle quali ha basato, fondato la sua vita. È la professione di fede la più solenne del credente: "Neppure la morte lo può separare da Cristo", proprio perché Cristo

ha vinto la morte. È il più grande testamento che lascia ai suoi cari trasformando la sua morte in un momento di annuncio di Cristo, dando prova della sua fedeltà fino nella morte.

Per un cristiano, la morte è una seconda (e definitiva) nascita. Il Viatico porta a compimento la morte sacramentale del Battesimo: per cui il credente muore con Cristo, passando con lui alla vita. Come in occasione della prima nascita, anche nella seconda occorre effettuare un passaggio difficile, angosciante, asfissiante. Il Battesimo per immersione simbolizza questa Pasqua: discesa nell'acqua, essere sommersi, allattare, rivivere, esser tratti fuori dalle acque della morte. La celebrazione del Viatico ricorda il Battesimo mediante l'asperzione con l'acqua e tramite il rinnovo della professione di fede battesimale. Il battezzato sta consumando la sua iniziazione cristiana, celebra la sua ultima Pasqua con Cristo.

Il Viatico è come una mano che ci viene tesa dall'alto nel nostro passaggio verso l'aldilà. Ricevere il corpo e sangue di Cristo è un entrare in relazione personale con Cristo, è partecipare al movimento pasquale di Cristo: "Sono la risurrezione. Chi crede in me, anche se muore, vivrà" (*Gv* 11,25). Il Viatico è una Comunione che, per eccellenza e in modo effettivo, "annuncia la morte del Signore, fino a quando verrà" (*1Cor* 11,26). A causa della sua dimensione escatologica, l'Eucaristia è il sacramento della speranza, il sacramento del regno futuro al quale sono invitati a partecipare tutti coloro che la ricevono. La Comunione sotto forma di Viatico, dato nel momento di passaggio, trasforma l'angoscia in un invito alla fiducia. La Comunione è una partecipazione al Cristo che ha trasformata la morte subita in una vita liberamente donata. La morte che uccide la vita diventa un invito al dono.

In quanto memoriale del mistero pasquale di Cristo, l'Eucaristia attualizza il dono che Cristo ha fatto della sua vita "la notte stessa nella qua-

le egli fu tradito". E poiché questa vita è data in sacrificio per distruggere la morte, essa è vita di Cristo data a noi per la vittoria su ogni forma di morte. L'Eucaristia rende reale il passaggio dalla morte alla vita che il Cristo adempie affinché la sua vita venga comunicata a tutti quelli che lo accolgono nella comunione ecclesiale eucaristica. Perciò, nella misura in cui è ricevuta, l'Eucaristia diventa essenzialmente il passaggio alla vita eterna per tutti quelli che accolgono in loro il mistero pasquale di Cristo, suo mistero eucaristico: "Colui che mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna" (*Gv* 6,54). È nell'Eucaristia che l'angoscia e il dolore del passaggio ricevono il loro carattere pasquale.

Certo, anche un buon cristiano farà fatica ad arrivare a questa fiducia assoluta, se si ritrova abbandonato dai fratelli e dalle sorelle. Il corpo di Cristo è indissolubilmente eucaristico ed ecclesiale. Se la morte è l'esperienza estrema dell'isolamento, l'Eucaristia vuole superarla stabilendo un legame di solidarietà per mezzo della presenza parlante della comunità cristiana. Nella misura in cui il malato è membro di una comunità che celebra il banchetto del Regno, è quindi determinante che tale comunione non solo si sperimenti nel momento decisivo di passaggio verso l'aldilà, ma anche diventi manifesta come legame che perdura anche al di là della morte. Da qui l'importanza della comunità in questo momento.

Il Viatico evidenzia ancora di più come l'Eucaristia è comunione nel dolore. È in questa comunione che si attualizza nel corpo di eucaristico di Cristo che si rivela la potenza trasformatrice dell'Eucaristia e l'unità ecclesiale, come ricorda l'epistola ai Corinzi: "Il pane che noi rompiamo non è forse comunione al corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi tutti formiamo un solo corpo, poiché tutti abbiamo parte ad un unico pane". Perciò si può sviluppare la famosa allegoria: se un membro soffre è tutto il corpo che so-

fre. È nella comunione al corpo di Cristo che si trova il culmine della *syn-pathos*. È in essa che si condivide in verità la sofferenza dei membri della comunità ecclesiale. In questo momento doloroso dell'imminente separazione, l'Eucaristia costituisce la fonte e il culmine della comunione nel dolore. In essa, infatti sono attualizzate le "sofferenze del servo che giustifica la moltitudine prendendo su di sé le loro colpe e intercedendo per i peccatori" (Is 53, 11-12). La presenza dei familiari e della comunità locale, che partecipa tanto alla messa quanto alla comunione con il morente, sta a significare la Chiesa pellegrinante che lo assiste con la preghiera, che ne accoglie l'ultimo atto di fede, che lo congeda con il bacio di pace e lo affida alla comunità dei santi.



Questa Chiesa terrena si trasformerà per il morente nella Gerusalemme celeste. In questa comunione si manifesta perciò anche il carattere di mediatrice della Chiesa. La Chiesa che lo ha iniziato con il Battesimo alla sua vita in Cristo è presente ora mentre si conclude la vita terrena e lo affida alla Chiesa celeste attorno a Cristo perché inizi la vita eterna.

Infatti, in quanto memoriale, l'Eucaristia è il sacramento per eccellenza dell'intercessione poiché essa attualizza, dinanzi al Signore, il sangue versato per la moltitudine, il

sangue versato per i peccati di molti (Mt 26,28), presentando Cristo come il nostro Avvocato presso il Padre. Perciò, quando la Chiesa vuole intercedere per il perdono dei peccati di uno dei suoi membri o per la sua guarigione, non vi può essere migliore mezzo se non l'Eucaristia. In essa si attualizza la certezza della Chiesa che il Suo Sposo è sempre presente là dove due o tre sono radunati nel suo nome e pregano per gli altri.

3. Dinanzi alle sfide contemporanee, una nuova ermeneutica dell'escatologia cristiana

La Comunione ai malati e la Comunione in forma di Viatico incontrano qualche problema caratteristico del mondo

contemporaneo, particolarmente in Occidente (Europa e America), cioè la privatizzazione della morte. La morte viene nascosta, poiché è considerata come un fallimento del sistema dei servizi della sanità. Come "morire in Chiesa", dal momento in cui la morte in società è vietata? Inoltre, il carattere sempre più tecnico delle cure non sempre facilita l'accompagnamento spirituale e sacramentale dei malati. Pure oggi, molti cristiani non riescono a capire l'Eucaristia come una partecipazione alla Pasqua di Cristo. Il corrispondente teologico del silenzio sulla

morte è la perdita della dimensione escatologica dei sacramenti, anche dell'Eucaristia.

Vi sono anche delle nuove possibilità. In molte parrocchie, la Comunione ai malati è ben curata soprattutto nei tempi liturgici forti. Però la Comunione sotto forma di Viatico non è radicata dappertutto. Alcuni lo spiegano con il fatto che per molti malati in fin di vita il Viatico significa una sentenza di morte. Cosa fare in queste situazioni?

È vero che il significato profondo del Viatico è quello di "affidare la propria vita nelle mani del Signore". È l'accettazione cosciente della propria morte nella fede professata che ha il primato e non il fatto di esser semplicemente l'ultimo sacramento. Per arrivare a creare questa coscienza di dover prepararsi bene all'incontro definitivo con il Signore per mezzo del Viatico, occorre anzitutto organizzare una solida catechesi attorno al Viatico, sia nelle omelie che nella catechesi ordinaria e straordinaria. Durante la preparazione alla Prima Comunione si potrebbe già parlare ai ragazzi pure dell'ultima Comunione, mostrando il cammino da percorrere tra la Prima e l'ultima Comunione. Durante le festività pasquali, si potrebbe pure ricordare l'obbligo del Viatico come mezzo di realizzazione dell'evento pasquale nella nostra vita. Le omelie in occasione dei funerali possono inoltre essere un momento per ravvivare nel popolo cristiano il vero significato del Viatico.

Una tale sensibilizzazione richiede di evidenziare bene la dimensione comunitaria del Viatico, facendone vedere la dimensione pasquale. La celebrazione del Viatico può diventare un momento di raduno di tutti i cari per dire "arrivederci nella casa del Padre", cioè una festa di addio, e quindi anche un momento di riconciliazione, di conversione e di pace all'interno della comunità. Il Viatico realizza così il suo significato più profondo di unire la vita del morente a Cristo e tutto il corpo di Cristo vivente qui sulla terra e in cielo. La celebrazione del Viatico può diventare così un luogo di

evangelizzazione, di annuncio e di testimonianza dell'amore cristiano e della fede nella vita eterna. Si tratta in fondo di fare dell'escatologia, come annuncio della pienezza di vita in Dio, il filo rosso che attraversa tutto l'apostolato e la catechesi, di vivere nella convinzione di quanto esprime una delle preghiere dopo la comunione sotto forma di Viatico: "Signore Dio, mentre la morte ci circonda e minaccia da ogni parte, riceviamo il corpo e il sangue del tuo figlio come una promessa che comincia già ad adempiersi. Ti preghiamo: questa comunione ci faccia vivere già ora dal tuo amore la cui potenza un giorno ci libererà dal sepolcro. Ascoltaci mediante Gesù Cristo, nostro Signore, che è vivente nei secoli dei secoli".

P. JUVÉNAL ILUNGA MUYA
Docente di Teologia Fondamentale
Pontificia Università Urbaniana
Roma

Note

¹ S. CONGREGAZIONE DEI SACRAMENTI, *Istr. Quam plurimum*, 1 ott. 1949, AAS 41, 1949, 509-510; cfr. CONCILIO DI TRENTO, sess. XIII, 11 ott. 1949, Decr. Sull'Eucaristia, cap. 6; cfr. Pio X, Decr. Sacra Tridentina Synodus, 20 dic. 1905 (DS 3375). Cfr. SACRA CONGREGATIO RITUM, *Instructio Eucharisticum mysterium de cultu mysterii eucharistici*, 25 maii 1967 in AAS 59, 1967, 539-573 Testo italiano in EV 2. Documenti ufficiali della Santa Sede 1963-1967, EDD, Bologna 1979¹¹, nn. 1293-1367, n. 1349. Cfr. pure TOMMASO D'AQUINO, S. Th. III^a, q. 83, a: 5.

² Una tale prassi si infiltrò pure nella Chiesa. Il concilio di Ippona (393), nel suo ottavo canone, vieta formalmente l'uso di seppellire un defunto con le specie eucaristiche.

³ Vari concili, come quello di Arles (314), di Ancira-Ankara (312) e soprattutto di Elvira (311) in Andalusia si mostreranno molto severi nei confronti degli apostata andando fino a negare loro il Viatico.

⁴ Sarebbe interessante soffermarsi sul modo in cui i Padri hanno nelle loro omelie insistito sul significato e necessità del viatico. Basta pensare al fatto che San Basilio, sulla base di questa necessità del Viatico, arriva a chiamare il "Padre nostro", il grande *ephodion*.

⁵ L. BEAUDUIN, "Le viatique" in LMD 15, 1948, pp. 117-142.

⁶ LG 29 parla pure del Viatico come sacramento dei morenti. Cfr. GS 38.

⁷ SACRA CONGREGATIO RITUM, *In-*

structio Eucharisticum mysterium de cultu mysterii eucharistici, 25 maii 1967 in AAS 59, 1967, 539-573 Testo italiano in EV 2. Documenti ufficiali della Santa Sede 1963-1967, EDB, Bologna 1979¹¹, nn. 1293-1367.

⁸ *Eucharisticum Mysterium*, 32, 33, 6 e 39.

⁹ SACRA CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO, *Decretum Infirmis cum quo Ordo unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae editur 7 decembris 1972*, in AAS 65, 1973, 275-276 e Praenotanda: in EV 3, in Documenti ufficiali della Santa Sede 1971-1973, EDB, Bologna 1978, nn. 1858-1901.

¹⁰ SACRA CONGREGATIO DE DISCIPLINA SACRAMENTORUM, *Immensae caritatis de comunione sacramentali quibusdam in adjunctis faciliore redenta*, 29 ianuarii 1973, in AAS 65, 1973, pp. 264-271, testo italiano in EV 4, Documenti ufficiali della Santa Sede 1971-1973, EDD, Bologna 1978, nn. 1924-1944.

¹¹ SACRA CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO, *De sacra comunione et de cultu mysterii eucharistici extra Missam*, Typis Poliglottis Vaticanis 1973.

¹² WILLIAM H. WOESTMAN, O.M.I., *Sacraments. Initiation, Penance, Anointing of the Sick*. Commentary on Canons 840-1007, Ottawa 2004³.

¹³ *Eucharisticum mysterium*, (25 mag. 1967), n. 39.

¹⁴ *Eucharisticum mysterium*, (25 mag. 1967), nn. 36, 39 e 41.

¹⁵ SACRA CONGREGATIONE PER IL CULTO DIVINO, *Introduzione al Rituale per il Sacramento dell'Unzione e cura pastorale degli Infermi*, n. 28.



Linee pastorali per riscoprire e rivalorizzare il Viatico

Introduzione

1. Il Papa Giovanni Paolo II, in prossimità imminente della morte, ha ricevuto il Viatico. Con questo gesto, non solo si è preparato al grande viaggio, ma ha realizzato il suo ultimo viaggio pastorale, una lezione per il mondo.

2. Il Sacro Viatico fa parte dell'attenzione che la Chiesa ha verso gli infermi, fa parte anche dei riti di transizione, riti di passaggio dalla vita alla morte; è espressione dell'amore e della tenerezza di Dio che ci accompagna sempre, ma specialmente nei grandi momenti della vita. Qualsiasi passaggio provoca paura, anche ogni varco costituisce una minaccia. Il Viatico infonde fiducia in Dio che salva, è forza per il cammino, è garanzia per l'incontro con Dio.

3. Dopo il Concilio Vaticano II, con la riscoperta dell'Unzione degli Infermi come sacramento dei vivi, il Viatico separato dall'Unzione degli Infermi non si è più considerato nella pastorale dei moribondi. È necessario riscoprire il Sacro Viatico, come Sacramento per gli ultimi momenti della vita, come alimento per recuperare le forze nel cammino verso l'eternità, come preparazione all'incontro definitivo con il Signore.

1. Il Sacro Viatico, che cos'è?

È l'ultimo Sacramento del cristiano: egli lo riceve come forza spirituale per il passaggio dalla vita alla vita, dalla vita terrena alla vita eterna.

È il Sacramento dell'Eucaristia, come "provvista per il viaggio", nel momento del passaggio al Padre, del cristiano.

È la comunione del Corpo e Sangue di Cristo come segno di resurrezione. Lo dice la pre-

ghiera di conclusione del rito, "cammina in pace verso il Tuo regno".

Vale la pena domandare che posto ha il viatico nella Pastorale della salute? Se la morte è la pienezza della vita, i sacramenti alimentano la salute globale e il Viatico dona la salute necessaria per il cammino fino alla Casa di Dio. Nella pastorale della salute, accanto agli infermi gravi, si ha il dovere di amministrare, sempre che sia possibile, il Sacro Viatico. In caso l'ammalato non possa ricevere la Comunione, si vive con lui il "Viatico Spirituale", la comunione spirituale tanto importante nella relazione con Gesù Cristo.

Il Sacramento della riconciliazione potrà, se necessario, precedere l'amministrazione del Viatico. È il momento di concedere l'indulgenza plenaria in "articulo mortis", con la remissione di tutti i peccati: "Per i santi misteri della redenzione umana, Dio onnipotente ti perdoni tutta la pena della vita presente e futura, ti apra le porte del paradiso e ti conduca alla felicità eterna" (Dal *Rituale del Sacro Viatico*).

Il Viatico dovrà anche essere associato alla Santa Unzione, quando viene dato in prossimità della morte.

La celebrazione dell'Eucaristia con l'amministrazione del Viatico, e, anche l'Eucaristia in casa del malato, è una pratica che si raccomanda giacché l'Eucaristia è "segno di unità, vincolo di amore, sacramento di pietà, banchetto di allegria pasquale memoriale della morte e resurrezione di Cristo" (SC 47).

I sacerdoti ministri dell'Eucaristia (e anche i ministri straordinari della Comunione) devono dare il Viatico agli ammalati che si stanno approssimando all'ora della morte. Questa celebrazione costituisce uno dei momenti più belli

della pastorale degli infermi, nella ricerca della salute spirituale, per vivere con gioia l'incontro definitivo con Dio.

2. Situazioni concrete che condizionano l'amministrazione del Viatico

Il mondo contemporaneo porta elementi nuovi che obbligano a ripensare il Viatico.



a. Alcuni elementi di analisi

– Le caratteristiche della società attuale accentuano una visione riduttiva del Viatico: il materialismo, la mancanza di fede, l'indifferenza di fronte ai valori spirituali, la perdita del senso religioso. Non si conosce né la sua importanza, né la sua necessità. Le persone facilmente si domandano: "La Comunione adesso, perché? Il malato è debilitato, non sa più quello che fa, è intubato..."

– D'altra parte, la paura della morte (l'ultimo tabù) e il timore di disturbare il malato portano a rimandare all'ultimo momento la richiesta di

qualsiasi Sacramento. Quando si chiama il Sacerdote, normalmente è troppo tardi.

– Le situazioni irregolari di alcuni infermi che chiedono assistenza religiosa presentano alcuni problemi pastorali difficili. Sono persone che in situazioni normali, non potrebbero ricevere alcuni Sacramenti. È il caso dei divorziati e delle persone che vivono in scandalo pubblico. Come reagirà la Comunità cristiana? Sarà preparata per ricevere un'assistenza religiosa che include la Comunione sotto forma di Viatico?

– Il Viatico, essendo l'ultimo Sacramento, non può a volte essere amministrato, quando il malato non è più in grado di riceverlo, è incosciente, è legato a macchine, senza possibilità di deglutire la particola o il preziosissimo sangue, in una situazione clinica in cui gli alimenti vengono immediatamente rigettati.

– Nella pratica pastorale, si riconosce che oggi quasi più nessuno chiede il Viatico e ci sono molti che non sono in condizioni di riceverlo.

b. Nei grandi ospedali o nelle grandi città le difficoltà sono ancora maggiori. Sono innumerevoli i problemi con cui si scontrano gli agenti pastorali. Eccone alcuni.

– L'anonimato, con la non conoscenza dell'infermo o della sua vita spirituale e religiosa, non permette di verificare la richiesta di un sacramento come il Viatico dal momento che, quello che sta in questione, è solo la tradizione, o anche la ricerca di un rito magico.

– C'è una enorme incapacità da parte degli agenti pastorali nel riconoscere il desiderio sufficientemente espresso dell'ammalato e il dare la Comunione con sufficiente dignità, soprattutto quando il malato è semicosciente, con grande difficoltà di esprimere la sua volontà e sensibilità.

– L'impossibilità di una celebrazione partecipata dall'infermo e dalla famiglia o dai professionisti della salute limita molto l'azione pastorale attraverso il Viatico. Come coinvolgere tutti i presenti

nella celebrazione, se l'ammalato è "assente"?

– Il coinvolgimento della comunità ospedaliera nella supremazia della tecnica, considerando che solo quello sia importante, e l'indifferenza dei vicini quando un malato sta molto male, lasciano l'infermo nella solitudine più violenta, per questo è difficile discernere circa il dare o no il Viatico.

– Per quanto detto, si considera la non viabilità di amministrare il Viatico a un accidentato stradale.

c. Nelle comunità cristiane, soprattutto nelle parrocchie di periferia delle città, nel mondo rurale, la riscoperta del Viatico come Sacramento per il cammino è più facile.

– Una comunità parrocchiale, nell'ambiente rurale, favorisce l'amministrazione del Sacro Viatico, anche all'interno dell'Eucaristia o quando si amministra l'Unzione degli Infermi, nella fase terminale della vita. La catechesi durante l'anno, il giovamento di una data come la Giornata Mondiale del Malato, l'accompagnamento di un malato conosciuto, permettono la celebrazione eucaristica e l'amministrazione del Viatico agli infermi.

– L'esistenza di un *nucleo parrocchiale di Pastorale della Salute* facilita la preparazione della comunità che parteciperà in quella celebrazione. In un lavoro congiunto con la pastorale sociale, si appoggia l'infermo, fino a prepararlo a ricevere il Viatico e accettare con gioia gli ultimi momenti.

– È urgente, quindi, superare il sacramentalismo. I Sacramenti sono segni di salvezza, non sono "la" salvezza.

3. Per la pratica pastorale accanto agli ammalati terminali s'impongono una serie di atteggiamenti che costituiscono, nella comunità cristiana, elementi chiave per la soluzione del problema

a. Superare il "tabù" della morte e vincere i falsi atteggiamenti

molto frequenti: la fuga per paura, la sensazione di fallimento, l'introiezione a "specchio", l'intimismo che lascia l'ammalato solo. Solo chi ha già pensato alla propria morte ha la capacità di aiutare gli altri che si trovano in fase terminale, vicino alla fine.

b. Diventa pastoralmente indispensabile l'accompagnamento costante di tutti gli ammalati, soprattutto di coloro che si trovano in fase terminale, con incontri frequenti che programmino qualsiasi tipo di celebrazione adattata alle situazioni difficili che ogni malato sta vivendo. Tutte le celebrazioni, però, si devono vivere nell'ottica della Risurrezione di Cristo.

c. Sono di grande interesse una catechesi della comunità sull'ammalato terminale e la collaborazione della famiglia e degli amici, per saper essere presenti nel momento della morte. Ogni catechesi è un'iniziazione alla vita cristiana, ed è necessario saper vivere costantemente la propria morte, per insegnare agli altri a viverla.

d. Dare formazione specifica su questa fase terminale della vita ai professionisti della salute e, soprattutto, ai cappellani ospedalieri è un obiettivo pastorale indispensabile. Per questo, l'apprendistato deve insistere nella risocializzazione della morte e nella terapia di compassione, senza dimenticare che le cure palliative possono dare all'ammalato terminale la possibilità di vivere meglio la comunione sotto forma di Viatico.

e. È necessario strutturare e formare, a livello personale e ospedaliero, i gruppi di Ministri Straordinari dell'Eucaristia, per saper offrire il Sacro Viatico, nell'accompagnamento del moribondo. Questa celebrazione deve essere vissuta in un ambiente di forte spiritualità e coinvolgere la famiglia, gli amici più vicini e i professionisti della salute.

f. Assicurare la formazione aggiornata dei sacerdoti (riciclaggio) e dei seminaristi (corso di pastorale), per agire correttamente di fronte all'ammalato terminale, è pastoralmente innovatore, ma anche urgente.

Sia il curriculum scolastico, sia la formazione permanente del clero dovranno tenere in conto l'importanza della Pastorale della Salute con tutti questi riferimenti.

g. Valorizzare, nella pratica pastorale, l'assistenza agli ammalati, implica fare con loro un cammino spirituale che passa attraverso l'incontro personale, la Riconciliazione, l'Eucaristia, l'Unzione degli Infermi e il Viatico nella fase terminale. Pregare con il malato è un elemento determinante per preparare questo cammino spirituale.

h. Vale la pena motivare tutta la comunità cristiana, nella parrocchia e nell'ospedale, in vista della celebrazione festiva dei Sacramenti dei Malati, l'Unzione e il Viatico. Tutta la pastorale degli ammalati in-

quadrata nella pastorale della salute è:

– pasquale: basata nel grande avvenimento che è la Resurrezione di nostro Signore Gesù Cristo;

– comunitaria: vissuta da tutti i membri della comunità cristiana con gesti di solidarietà e di condivisione, nelle ore difficili vissute da alcuni fratelli di fede;

– orante: aiutando tutti ad avvicinarsi a Dio, a fare un cammino di conversione, a stabilire un dialogo di amore che avvicina anche a coloro che soffrono di più;

– caritativa: con la preoccupazione di donare gioia a tutti coloro che soffrono, soprattutto attraverso l'esercizio della carità generosa e dell'attenzione fraterna, in quei momenti difficili;

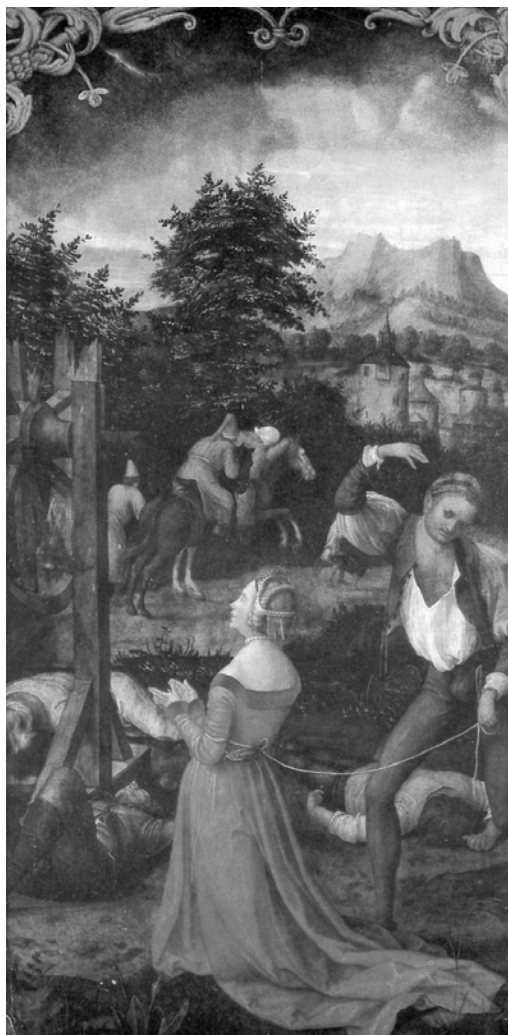
– evangelizzatrice e missionaria: facendo in modo che gli stessi ammalati siano strumento di trasmissione del Vangelo, attraverso la serenità conseguita in quelle ore di sintesi della vita.

Conclusione

L'esempio di Giovanni Paolo II, nel ricevere il Viatico, è stato segno di questa meravigliosa dimensione d'azione pastorale, nella preoccupazione che tutti, anche i malati terminali, "abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10).

P. VITOR F.X.
FEYTOR PINTO

*Commissione Nazionale
della Pastorale della Salute,
Portogallo*



Il Viatico, pienezza della salute.

Aspetti pastorali

SINTESI DELL'INTERVENTO

Linee pastorali per riscoprire e rivalutare il Viatico.

La pastorale della fine della vita:

- prospettiva ordinaria per chi opera in Ospedale;
- obiettivo: aprire una via nell'anima delle persone, un percorso spirituale che renda possibile l'incontro con il Cristo, Salvatore, che offre la pienezza della salute.

Primo ambito di problemi da affrontare: il senso della morte.

Oggi la morte è il tabù per eccellenza soprattutto per la nostra cultura e società occidentale.

Il primo ostacolo è rappresentato da una certa medicina che non si arrende e si fa interprete del desiderio di eternità dell'uomo, fino all'illusione, per distoglierlo e sottrarlo al confronto profondamente umano con la realtà della morte.

Il secondo ostacolo è rappresentato dalla invadenza della psicologia che, facendosi carico della dimensione emo-

tivo-sentimentale dell'uomo moderno, pretende di disinnescare il dramma della morte, rappresentandola come un evento naturale e quindi, in quanto tale, "buono", al quale rassegnarsi stoicamente.

Nella prospettiva cristiana, la morte è un evento storico (Cfr. Lc 9,51):

- un momento decisivo e importante per il compimento della nostra esistenza terrena;
- un evento a cui prepararsi con responsabilità (vedi le antiche tradizioni spirituali dell'ars moriendi);
- un evento da vivere nella consapevolezza e nella massima padronanza di sé possibile in quel particolare momento.

Secondo ambito pastorale: la cura spirituale della persona, il cui fine è quello di limitare il più possibile la solitudine del morente, per rafforzarne la fede. Per questo è necessario:

- essere capaci di stabilire un *rapporto interpersonale significativo* con la persona malata, per mezzo del quale *risvegliare la sua condizione di*

soggetto, capace di rispondere e di portare a compimento la propria *vocazione-missione*;

- il risveglio alla consapevolezza rende possibile il sostenere l'impegno ultimo di adesione al proprio progetto di vita, ora soprattutto nella sua dimensione di trascendenza;

- attraverso la preghiera fatta insieme e personale, la persona diventa capace di aderire volontariamente all'attrazione che esercita su di essa il Vero e il Bene, che si mostra a essa come il compimento pieno e totale della propria esistenza.

L'impegno pastorale si propone di creare le condizioni entro cui la realtà del Viatico esprime il suo valore e il suo significato sacramentale.

La cura spirituale della persona è un momento dell'*itinerario spirituale* di una Comunità ospedaliera, scandito e articolato sui tre sacramenti degli Infermi, Penitenza, Unzione ed Eucaristia.

P. MARCO BELLADELLI
Resp. del Servizio Pastorale
Ospedale Fatebenefratelli
Isola Tiberina, Roma.



Il Viatico, aspetti pastorali

SINTESI DELL'INTERVENTO

1. Vorrei esprimere il mio ringraziamento a Lei Eminenza per l'invito a partecipare a quest'incontro di studio.

Il Viatico è legato agli ultimi momenti di vita di un credente. Spesso si tratta di un ricovero d'emergenza.

2. È da sette anni che svolgo il mio servizio pastorale al Policlinico "Umberto I" e tra le difficoltà che ostacolano la scoperta del senso profondo del Viatico ne vorrei indicare due:

a. caratteristica della struttura ospedaliera statale è la situazione di lavoro (gli spazi limitati del pronto soccorso e dei reparti d'emergenza, tempi brevissimi a disposizione del cappellano, l'impossibilità della presenza dei familiari);

b. atteggiamenti della nostra società davanti alla morte (l'uomo non affronta prima di trovarsi in situazione critica il problema della morte, "pochi sfortunati muoiono ma l'uomo crede di non essere mortale"). La società vive la realtà della morte come tabù.

La vita stessa non ha più il suo valore e la sua dignità indelebili, e quando non presenta più un significato godibile si rivendica sempre con maggiore insistenza il diritto di poterla interrompere (eutanasia, suicidio).

3. In questa situazione, l'ospedale diventa un campo di missione per eccellenza per cambiare la mentalità e gli atteggiamenti.

Servire la vita (è un privilegio divino), aiutare la vita per portarla alla felicità iniziale (l'unione con gli altri e con Dio) fanno parte del processo di guarigione (non si tratta solo di medici ma di tutto personale, dei familiari, amici, cappellani, volontari).

Per poterlo realizzare bisogna:

a. educare il personale attraverso i corsi di preparazione

per saper stare accanto al morente, per poter morire nella presenza dei familiari e, nel caso dei credenti, essere attenti a chiamare il cappellano;

b. data una scarsa disponibilità dei sacerdoti svolgere la loro missione negli ospedali è necessario organizzare corsi

celebrato raramente – richiede una preparazione, consapevolezza della propria condizione della salute, della vicinanza della morte (di solito nascosta davanti all'ammalato).

Richiede una tranquillità maggiore e una preparazione dei familiari.



per i seminaristi (la nostra esperienza di 15 seminaristi di Sedes Sapientiae);

c. organizzare le catechesi, i centri d'ascolto (attualmente 5 al Policlinico) cioè una costante preparazione degli ammalati per vivere la liturgia domenicale;

d. l'Eucaristia viene vissuta come il centro della missione:

– la cappella come il centro dell'azione pastorale, luogo di preghiera personale e d'incontro con Cristo.

– la celebrazione eucaristica alle corsie (le difficoltà ma anche la partecipazione dei volontari e delle suore) durante le feste (nei 50 reparti diversi) e tutte le domeniche la celebrazione di 14 Sante Messe;

– l'Eucaristia portata agli ammalati durante la visita quotidiana dei cappellani (circa 7.000 comunioni al mese).

4. Il Viatico viene chiesto e

Spesso la chiamata del sacerdote avviene all'ultimo momento quando l'ammalato "non s'impresiona più". Ecco perché l'Unzione degli infermi (sacramento sempre meglio capito nella Chiesa) è adatta per pregare quando le persone non sono più coscienti.

5. Ricordiamo l'insegnamento di Giovanni Paolo II: L'uomo non può capire se stesso, la sua esistenza senza Cristo, e sicuramente non può capire e accogliere il momento della propria morte.

Ecco perché è necessario riscoprire la presenza di Cristo nell'Eucaristia e nella celebrazione del Viatico, come un segno di compimento della nostra vita e segno di speranza della vita eterna.

P. TELESFOR KOWALSKI
Cappellano presso
il Policlinico Umberto I,
Roma

XX Conferenza Internazionale Il Genoma umano

Città del Vaticano, 17-18-19 Novembre 2005

Presentazione

Abbiamo definito la salute come tensione verso l'armonia. Approfondendo questo concetto, ci dirigiamo in questa XX Conferenza Internazionale del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute, verso l'inizio di questa tensione che segnerà la salute durante tutta la vita: il genoma umano. Lo consideriamo come l'elemento strutturale organizzativo del corpo umano nelle sue linee individuali ed ereditarie. Comporta l'insieme di geni, ma va oltre e considera tutti gli elementi che, insieme ai geni, costituiscono l'energia originale presente in forma virtuale, che significa il mistero costitutivo della vita della persona umana.

Si tratta di un tema amplissimo e in gran parte soggetto a nuove ricerche e scoperte. Le nostre pretese sono modeste e cercheremo di studiarlo soltanto sotto l'aspetto specifico della salute che, d'altra parte, è un elemento onnicomprensivo. Accentueremo l'aspetto terapeutico.

Il suo studio procederà secondo il nostro consueto metodo: partiremo da una visione del genoma alla luce della Parola di Dio, e da questa svilupperemo la sua ricerca in tre tappe: Realtà, Illuminazione, Azione.

Nella prima parte della nostra Conferenza considereremo la Realtà attuale della Genetica, la Genomica e Post-Genomica, le aberrazioni cromosomiche e i disordini congeniti, le malattie monogeniche, poligenetiche e polifattoriali, la predisposizione genetica al cancro e alle malattie a insorgenza tardiva, l'assistenza medica ai pazienti con queste malattie e alle loro famiglie, giudizio, errore e negligenza negli aspetti genetici nella medicina materno-fetale, lo "Screening" genetico della popolazione, la Genoterapia. Considereremo le prospettive di sviluppo nel campo delle malattie genetiche umane dal punto di vista dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, presenteremo la Genetica umana e il suo Statuto giuridico internazionale, la Ricerca genetica e la Cooperazione internazionale.

Nell'Illuminazione attraverso la Parola di Dio della realtà studiata nella prima parte, rifletteremo sui seguenti temi: il processo storico della Genetica umana, la Genetica umana alla luce della Parola di Dio, l'Etica della Genetica medica, il cammino della Eugenetica liberale e l'Etica della consulenza medica nello stesso campo della Genetica. Nel nostro consueto dialogo interreligioso, ci diri-

geremo poi verso l'applicazione della conoscenza della Genetica umana secondo l'Ebraismo, l'Islamismo, il Buddismo, l'Induismo e la Genetica secondo il pensiero della Post-modernità.

Nell'Azione tratteremo della Genetica e della nuova cultura, della visione pastorale della Ricerca genetica, della Genetica medica e dei Comitati etici negli ospedali, del Diritto e la Genetica, della Società e le malattie genetiche, dell'Economia e la Genetica, dell'Educazione e dell'aggiornamento degli operatori di pastorale nel campo della Genetica e della Prevenzione delle malattie genetiche dal punto di vista della cura pastorale.

Come si evidenzia vedendo i nominativi degli specialisti che svolgeranno i temi enunciati, si tratta di persone altamente qualificate, che provengono da diverse parti del mondo, che propriamente sono state invitate in una cornice interdisciplinare, per riuscire a ottenere un dialogo di grande statura, utile per orientare il nostro mondo di oggi su questo punto nel quale si risveglia già il futuro.

S.Em.za Card. JAVIER
LOZANO BARRAGÁN
*Presidente del Pontificio Consiglio
per la Pastorale della Salute*

Giovedì, 17 Novembre

9.00 **SALUTI**

9.15 **PROLUSIONE: Origine della Vita e Teologia**

Sua Eminenza Card. Javier Lozano Barragán

Presidente del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute, Santa Sede

Moderatore: Rev. Prof. Angelo Serra, S.I.

Professore Emerito di Genetica Umana,

Facoltà di Medicina, Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma

Consultore del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute, Santa Sede

REALTÀ

- 10.00 **La Genetica umana oggi. Speranze e rischi**
Prof. Gorge Robert Fraser
Membro del "Royal College of Physicians", Londra (Gran Bretagna)
Membro del "Royal College of Physicians of Canada"
- 10.30 Break
- 11.00 **Genomica e post-genomica: presente e futuro**
Prof. Stylianos E. Antonarakis
Istituto di Medicina Genetica e Sviluppo, Università di Ginevra (Svizzera)
- Aberrazioni cromosomiali e disordini congeniti**
Dr. Clotilde Mircher
Fondazione Lejeune, Parigi (Francia)
- 11.40 **Malattie monogeniche**
Prof. Pietro Chiurazzi
Professore Associato all'Istituto di Genetica Medica, Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma
- 12.00 **Malattie poligeniche e polifattoriali**
Prof. Maurizio Genuardi
Istituto di Genetica medica, Dipartimento di Fisiopatologia Clinica, Università degli Studi di Firenze (Italia)
- 12.20 **Predisposizione genetica al cancro e malattie a insorgenza tardiva**
P. Jacques Simporé, M.I.
Professore di Genetica all'Università di Ouagadougou (Burkina Faso); Direttore di Laboratorio di Ricerca Biomolecolare
- 12.40 **L'assistenza medica dei pazienti e delle loro famiglie**
Prof. Giovanni Neri,
Direttore dell'Istituto di Genetica Medica, Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma (Italia)
- 13.00 **Fine della Sessione**
- 16.00 **Giudizio, errore e negligenza negli aspetti genetici della medicina materno-fetale**
Prof. Aubrey Milunsky
Direttore del "Center for Human Genetics", Scuola di Medicina, Università di Boston (U.S.A.)
- 16.20 **Lo sviluppo dei test diagnostici per le malattie genetiche**
Dr. Christine M. Eng
"Baylor College of Medicine", Houston (U.S.A.)
- 16.40 **Screening genetico delle popolazioni**
S.E.R. Mons. Joannes Baptist Matthijs Gijzen
Vescovo di Reykjavík, Islanda
- 17.00 **La Geneterapia**
Prof. Esmail D. Zanjani
Direttore della Cattedra di Biotecnologia animale, Università del Nevada (U.S.A.)
- 17.20 Break
- 17.40 **La genetica umana e il suo statuto giuridico internazionale**
Prof. Henk ten Have
Direttore della Divisione di Etica della Scienza e Tecnologia, UNESCO, Parigi, (Francia)
- 18.00 **Ricerca genetica e cooperazione internazionale**
S.E.R. Mons. Celestino Migliore
Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite, New York (U.S.A.)
- 18.20 Fine della Sessione

Venerdì, 18 Novembre

Moderatore: Rev. P. Bonifacio Honings, O.C.D.

*Professore emerito di Teologia morale alla Pontificia Università Lateranense, Roma;
Consulatore del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute, Santa Sede*

ILLUMINAZIONE

- 9.00 **Processo storico della genetica umana**
Prof. Vincenzo Cappelletti
Presidente della Società Italiana di Storia della Scienza, Roma
- 9.35 **La genetica umana alla luce della Parola di Dio**
Sua Eminenza Cardinale Dario Castrillón Hoyos
Prefetto della Congregazione per il Clero, Santa Sede
- 10.20 Break
- 10.45 **Etica della genetica medica**
Prof. Paul Lauritzen
*Direttore del Programma di Etica applicata presso la "John Carroll University",
University Heights (USA)*
- 11.30 **"Sulla via della eugenetica liberale"**
Prof. Lutz Wingert
Università di Dortmund (Germania)
- 12.15 **La prevenzione delle malattie genetiche dal punto di vista della cura pastorale**
Sua Eminenza Cardinale Karl Lehmann
Vescovo di Mainz (Germania)
- 13.00 **Fine della Sessione**
- 16.00 **Tavola rotonda:
dialogo interreligioso sull'applicazione della conoscenza della genetica umana**
- **ebraismo:** Prof. Abramo Alberto Piattelli,
*Rabbino Capo presso la Comunità Ebraica di Roma;
Docente di Ebraismo Post Biblico alla Pontificia Università Lateranense*
 - **islamismo:** Rev. P. Justo Lacunza Balda,
Preside del Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica, Roma
 - **induismo:** Prof. N.K. Ganguly,
Direttore Generale del Consiglio Indiano di Ricerche Mediche, New Delhi (India)
 - **buddismo:** Rev. Prof. Masahiro Tanaka,
*Medico alla "Medical Clinic Fumon-it";
Monaco al "Buddhist Temple Saimyou-ji, Mashiko (Giappone)*
- 17.00 **Genetica e post-modernità**
P. Ján Dacok, S.I.
*Professore di Teologia Morale ed Etica alla Facoltà di Teologia
dell'Università di Trnava (Slovacchia)*

Break

AZIONE

- 17.45 **Genetica e Nuova Cultura**
Sua Eminenza Card. Paul Poupard
Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, Santa Sede
- 18.15 **Visione pastorale della ricerca genetica**
Sua Eminenza Card. Angelo Scola
Patriarca di Venezia

- 18.45 **Libertà e responsabilità della ricerca genetica**
Prof. Roberto Colombo
Docente di Biologia Umana, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano (Italia)

Fine della Sessione

Sabato, 19 Novembre

Moderatore: Signora Lillian Fanjul de Azqueta
Direttore della Fondazione "New Hope", Palm Beach, U.S.A.

- 9.00 **Genetica medica e comitati etici negli ospedali**
Prof. Maria Luisa Di Pietro
Professore Associato di Bioetica, Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma
- 9.20 **Prevenzione delle malattie genetiche**
Dott. Federico Mayor Zaragoza
Direttore della Fondazione "Cultura de Paz", Madrid (Spagna)
- 9.40 **Società e malattie genetiche**
Dr.ssa Francesca Pasinelli
Direttore Scientifico della Fondazione Telethon, Milano (Italia)
- 10.00 **Economia e Genetica**
Dr. Xavier Pomés i Abella
Direttore di Pianificazione, Assistenza e Cooperazione Internazionale, Fatebenefratelli, Provincia da Aragona (Spagna)
- 10.20 **Educazione e aggiornamento degli operatori pastorali nel campo della genetica**
P. Dr. Francisco de Llanos
Docente Etica e Legislazione presso il Dipartimento di Scienze della Salute, Università di Siviglia (Spagna)
- 10.40 **Etica della consulenza medica nel campo della genetica**
P. Prof. Maurizio Pietro Faggioni, ofm
Professore Straordinario di Bioetica all'Accademia Alfonsiana, Roma

Conclusione

Informazioni

Segreteria della Conferenza
Via della Conciliazione, 3 – 00193 Roma
Tel. (06) 69884720 – 69884799
Fax: (06) 69883139
E-mail: segreteria@hlthwork.va
E-mail: opersanit@hlthwork.va
Dal 17 novembre, 2005 la Segreteria si trasferisce nella Nuova Aula del Sinodo, Città del Vaticano.

Ingresso: da Piazza del Sant'Uffizio – Colonnato di sinistra di Piazza San Pietro

Per la prenotazione alberghiera e altre informazioni logistiche, si può contattare la Raptim, via Ostiense 193/d – 00154 Roma. Tel. (06) 5755988; Fax (06) 5781394
E-mail: booking@raptim.it

La quota d'iscrizione è di 100€. Coloro che effettueranno l'iscrizione riceveranno il numero speciale della Rivista "Dolentium Hominum" che contiene gli Atti della Conferenza.

Tutti coloro che parteciperanno alla Conferenza Internazionale dovranno inviare la scheda d'iscrizione compilata entro il 10 ottobre 2005 al Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute, 00120 Città del Vaticano.

La quota d'iscrizione dovrà essere pagata nel modo seguente:

- dall'estero con un assegno internazionale o con vaglia postale internazionale intestato a: Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute, 00120 Città del Vaticano.
- dall'Italia, a mezzo c.c.p. n. 63353007 intestato a: Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute, 00120 Città del Vaticano, indicando la causale del pagamento.

È prevista la traduzione simultanea in inglese, francese, spagnolo e italiano.

Gli Atti della Conferenza, stampati nelle quattro lingue ufficiali, saranno disponibili entro il mese di Maggio 2006.

Per l'ingresso all'Aula del Sinodo si dovrà essere muniti di un cartellino nominativo di riconoscimento che si potrà ritirare negli Uffici del Pontificio Consiglio fino a mercoledì 16 novembre, giornata in cui la segreteria della Conferenza rimarrà aperta con orario continuato sino alle 18.00, oppure il giorno stesso della Conferenza direttamente nell'Aula Nuova del Sinodo.

Durante i Lavori è previsto un servizio Bar al secondo piano dalle ore 9 alle 13 e dalle ore 16 alle 18.



Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute

● HEADLINES

Organization

Historical Outline

Events

Documents

Word of the Pope

Prayers

International Catholic Organizations

Emerging Diseases

Dolentium Hominum

Archives

Links

